

IL PRINCIPE DI NICCHOLO MACHIA  
VELLO AL MAGNIFICO LOREN-  
ZO DI PIERO DE MEDICI.



LA VITA DI CASTRUCCIO CASTRA-  
CANI DA LVCCA A ZANOBI BVON  
DELMONTI ET A LVIGI ALEMAN-  
NI DESCRITTA PER IL  
MEDESIMO.



IL MODO CHE TENNE IL DVCA VA-  
LENTINO PER AMMAZAR VITEL-  
LOZO, OLIVEROTTO DA FER-  
MO IL S. PAOLO ET IL DV-  
CA DI GRAVINA ORSI-  
NI IN SENIGAGLIA,  
DESCRITTA PER  
IL MEDESIMO.



Con Gratie, & Privilegi di . N. S. Clemente  
V II. & altri Principi, che intra il termino di . X.  
Anni non si Stampino . ne Stampati si uendino:  
sotto le pene, che in essi si contengono.  
M. D. X X X II.







AL MOLTO ET MAGNIFICO .S. ET

padrone mio Messer<sup>o</sup> Filippo Strozz<sup>i</sup> nobile Fiorentino.

**A V E N D O** io Messer<sup>o</sup> Pbilippo osservandis-  
 per la bnfseza del<sup>o</sup> mio poter<sup>o</sup> deliberato dare alcun<sup>o</sup>  
 lume appresso gli huomini degni di esso, al<sup>o</sup> mio mal<sup>o</sup>  
 bogi di conditionato, esercitio, mi son<sup>o</sup> ingegnato far<sup>o</sup> co-  
 me chi da se stesso non e sufficiente a diuenir in grado  
 alcuno di pregio, et si accosta, a un<sup>o</sup> santuoso Prelato, o potete Principe,  
 o ualoroso Capitano, accio, o per uger<sup>o</sup> di tal<sup>o</sup> mezo egli sia rispet-  
 tato, o con l<sup>o</sup> autorita del<sup>o</sup> padrone faccia men<sup>o</sup> ignominiosa la sua ser-  
 uil<sup>o</sup> conditione, tal<sup>o</sup> che inuestigando meco soggetto atto a empir<sup>o</sup> questo mio  
 baldanzoso appetito, mi interuene come spesso suoi<sup>o</sup> al<sup>o</sup> industrioso Cra-  
 ciolato el qual<sup>o</sup> con una medesima terra fabrica uascelli piu honoreuoli,  
 et meno honoreuoli, per onde de piu honoreuoli riporta piu honore de<sup>o</sup>  
 men<sup>o</sup> honoreuoli riporta men<sup>o</sup> honore, tal<sup>o</sup> che per mezo del<sup>o</sup> piu hono-  
 rato soggetto affetta piu che puo nobilitar<sup>o</sup> su industria. Non altrimenti  
 sento esser<sup>o</sup> accaduto a me che con queste mie littere, piu de l<sup>o</sup> altrui  
 nome partegiane, che del<sup>o</sup> mio, soleuo poco anzi dar<sup>o</sup> al<sup>o</sup> uulgo quel<sup>o</sup> che  
 la occasione del<sup>o</sup> no misurato guadagno mi offerua, ho uoluto sotto l<sup>o</sup> em-  
 bra d<sup>o</sup> un buono ualoroso, & pregiato siano non solamente rispettate,  
 ma anche per alcun<sup>o</sup> degno soggetto honorate, et co l<sup>o</sup> occasione del<sup>o</sup> altrui  
 laude mascherare li miei, insin<sup>o</sup> qui, impertinenti errori, e quali per  
 le tenebre del<sup>o</sup> arte mia disauedutamente ho lasciati trascorrere tal<sup>o</sup>  
 che uolgendomi intorno, per le ampie, & amenissime plagie della elo-  
 quentia Toscana, si me offerse el Principe di Messer<sup>o</sup> Niccolo Ma-  
 chianelli uostro amico, & cittadino Fiorentino, a chi per la eccellenza  
 del<sup>o</sup> suo ingegno, & sagacita del<sup>o</sup> iudicio facilmente boggi si da la laude  
 del<sup>o</sup> ben<sup>o</sup>, et accommiato dire, di modo che bauendo io con l<sup>o</sup> altrui in-  
 dustria suauato a i miei difetti, mi son<sup>o</sup> persuaso questa mia honoreuol<sup>o</sup>  
 presuntione mi sia successa felicemente no solamente in l<sup>o</sup> altre cose sue, che  
 ho date fuori, ma anche in questa, alla quale cosi come ha dato il Principa-  
 pato sopra l<sup>o</sup> altre, cosi anche nomina el Principe, come quella che tratta  
 de li affari de<sup>o</sup> Principi in che si sforza fabricare talmente un<sup>o</sup> nuovo  
 Principe che non meno per natura che per fortuna si habbi acquistato  
 tal<sup>o</sup> nome, & quantunque laudor<sup>o</sup> medesimo dirisasse questa sua ben<sup>o</sup>  
 ordinata fatica al<sup>o</sup> Magnifico Lorenzo de Medici, uostro cognato qual<sup>o</sup>.



hauea el Principato effectuale, è parso anche à me dirli questa mia  
in esso usata diligentia & così accompagnarla con un' altro Principe ima-  
ginatiuo, à chi non manca se non el Principato effectuale, acciò si possa  
chiamare Principe da uero il quale seti certamente uoi Messer' Phi-  
lippo mio obseruan. che li modi uostri son' tali, che facilmente ui possia-  
mo mettere nel' numero di quelli che hebbero el Principato, & accompa-  
gnarui con chi l' author nostro uolsi accompagnare un' suo assolutissimo  
Principe, che me rendo certo attenta la uirtù, nobilità, & eccessiue  
parti uostre, quando per alcun' suo disegno il Machiauello medesimo non  
hauesse contesuta questa sua ghirlandetta à chi l' ha di suauissimi fiori  
ornata, facilmete era per porla in testa à uoi, come ad huomo che per la  
esperiença l' haria riconosciuta di che importança la sia, per la nobilità  
l' haria appregiata, per l' authorità l' haria anche dato reputatione ap-  
presso à chi conosce uoi, & ha alcun odor' de uostre esemplari attioni,  
per le quali cagione, & per molte altre che per breuità taccio, ho be-  
nissimo indicato, questo dono conuenirle à uoi, & così lo ui dono, si per  
mostrarui in parte quanto ui deuo, si anche, come ho detto già, per imbel-  
lir' l' opera mia con tai nomi, & defendermi con un' tanto braccio da  
chi in ciò mi uolesse à torto calunniar', & così à uoi inchinatamente  
mi raccomando.

In Roma il di . iij . de Gennaio del'

M. D. XXXI.

Al uostro seruigio  
Antonio Blado à' Asola.  
Stampador' de Libri.



Ricontro de i capitoli che sono nel presente Libro  
del Principe .

2

Quante siano le specie de i Principati , & con quali modi si acquistino. Cap. i. car. iij.  
De i Principati hereditarij .  
Cap. ii. car. iii.  
De i Principati Misti . Cap. iij.  
carta . iij.  
Per che il Regno di Dario . da  
Alessandro occupato non si re-  
bellò dalli successori di Alessan-  
dro doppo la morte sua. Cap .  
iij. carta . vi.  
In che modo siano da Gouvernar  
le Città , & Principati quali , pri-  
ma che occupati fusino uiueno  
no con le loro leggi : Cap . v .  
carta . vij .  
De Principati nuoui , che con le  
proprie armi , & uirtù s' acqui-  
stano. Cap. vi. car. viij.  
De Principati nuoui , che con for-  
ze d' altri , & per Fortuna s' ac-  
quistano . Cap. vij. car. ix .  
Di quelli che p' sceleratezze sono  
peruenuti al Principato . Cap.  
viij. carta . xi .  
Del Principato Civile. Cap. ix.  
carta . xiii .  
In che modo le forze de tutti i  
Principati si debbono misurare.  
Cap . x . carta . xiiij .  
De Principati Ecclesiastici .  
Cap . xi . carta . xv .

Quante siano le specie della Mili-  
tia, & de soldati Mercennarij.  
Cap. xij. carta . xvi.  
De soldati Auxiliarij Misti, &  
Proprij. Cap. xij. car. xvij.  
Quello che al Principe si appar-  
tenza circa la Militia . Cap .  
xiiij. carta . xix .  
Delle cose mediante le quali gli  
huomini , & massimamente i  
Principi sono laudati , & vitupe-  
rati. Cap. xv. carta . xx.  
Della Liberalità , & Miseria .  
Cap. xvi. carta . xxi.  
Della Crudeltà , & Clementia .  
Cap. xvij. carta . xxij.  
In che modo i Principi debbiano  
osservare la Fede. Cap. xvij.  
carta . xxij.  
Che è si debbe fuggire lo esser  
disprezzato , & odiato . Cap .  
xix . carta . xxiiij .  
Se le Fortezze , & molte altre co-  
se che spesso uolte i Principi  
fanno sono utili , & dannose .  
Cap. xx : carta . xxviij .  
Come si debba Gouvernar un  
Principe per acquistarsi riputa-  
tione . Cap. xxi . car. xxix .  
Delli Segretarij de i Principi .  
Cap . xxij . carta . xxxi .  
Come si debbano fuggir le Adu-  
latori. Cap. xxij. car. xxxi.



**Perche i Principi d'Italia habbi  
no perduti i loro Stati . Cap.  
xxiiij. carta . xxxii .**  
**Quanto possa nelle humane cose  
la fortuna, & in che modo se**

**gli possa obflare. Cap. xxv.  
carta . xxxiiij .**

**Eshortatione a liberare la Italia  
da Barbari . Cap. xxvi .  
& ultimo.**





VOGLIONO il più de le volte coloro che desi-  
 derano acquistare gratia à presso un' Principe farse  
 li innanzi cò quelle cose che in tra le loro habbino più  
 care, ò de le quali uogghino lui più delectarsi, don-  
 desi uede molte volte esser loro presentati, canagli,  
 arme, drappi doro, pietre pretiose, & simili ornamenti, degni de  
 la grandezza di quelli: Desiderando io adunque offerirmi à la vostra .  
 M. con qualche testimone della seruitù mia uerso di quella, non ho tro-  
 uato intra la mia suppellettile cosa, quale io habbi più cara, ò tanto  
 stimi quanto la cognitione delle attioni delli huomini grandi, imparata  
 da me con una lunga esperienza delle cose moderne, & una continua  
 lettione delle antiche, la quale hauendo io con gran diligentia lungamen-  
 te escogitata, & esaminata, & hora in uno piccolo uolume ridotta;  
 mando à la . M. vostra, & benchè io giudichi questa opera indegna  
 della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humani-  
 tà gli debba essere accetta, considerato che da me non li possa essere  
 fatto maggior dono che darle facultà à potere, in breuissimo tempo, in-  
 tendere tutto quello, che io in tanti anni, & con tanti mia disagi, et peri-  
 coli ho conosciuto, et inteso, la quale opera io non ho ornata ne ripiena  
 di clausole ampie, ò di parole ampullose, ò magnifiche, ò di qualunque  
 altro lenocinio, ò ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le lor  
 cose descriuere, et ornare, perche io ho uoluto ò che ueruna cosa la ho  
 nori, ò che solamente la uerità de la materia, et la grauità del soggetto  
 la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presuntione se uno huomo de  
 basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare i Gouerni de  
 Principi, perche così come coloro, che disegnano i paesi si pongano  
 bassi nel piano à considerare la natura de' monti, & de luoghi alti,  
 & per considerare quella de bassi, si pongono alti sopra i monti, si-  
 milmente à conoscer bene la natura de Popoli bisogna esser Principe,  
 & à conoscer bene quella de Principi, conuiene esser Popolare .  
 Pigli adunque vostra . M. questo piccolo dono, con quello animo che  
 io lo mando, il quale si da quella sia diligentemente considerato, &



letto ui conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che lei peruengha  
à quella grandeza, che la Fortuna, & le altre sua qualità gli pro-  
metteno, & se uostra. M. dallo apice della sua alteza qualche  
uolta uolgerà gli occhi in questi luoghi bassi conoscerà quanto indegna-  
mente io sopporti una grande, & continua malignità di Fortuna.



IL PRINCIPE DI NICOLÒ MACHIA  
VELLI SEGRETARIO, ET  
CITTADINO FIO.  
RENTINO.



QVANTE SIANO LE SPETIE DE PRIN  
cipati, et con quali modi si acquistino Cap. I.

VTTILI STATI, Tutti  
è Dominij che hanno hauuto, et hanno  
Imperio sopra gli huomini sono stati, et  
sono ò Repu. ò Principati. E Principi-  
pati sono ò hereditarij, de quali el san-  
gue del loro Signor ne sia stato lógo tē-  
po Principe ò è sonno nuoui, è nuoui  
ò sonno nuoui tutti, come fu Milano  
à Francesco Sforça, ò sonno come mem-

bra aggiūti alo stato hereditario del Principe che li acquista, come è il  
Regno di Napoli al Re de Spagna, sonno questi dominij così acquista-  
ti ò cōsueti à uiuere sotto un Principe ò usi ad esser liberi, et acquiston  
si ò con l'armi d'altri ò con proprie, ò per Fortuna, ò per Virtù.

DE E PRINCIPATI HEREDITARII  
Cap. II.

O LASCERO indrieto il ragionare delle Repub.  
perche altra uolta ne ragionai à longo, uolteromi solo al Prin-  
cipato, et andrò nel ritejsere queste orditure disopra dispu-  
tando come questi Principati si possono gouernare, et mantenere. Di-  
co adunq che neli stati hereditarij, et assuefatti al sangue dellor Prin-  
cipe sono assai minori difficoltà à mātenerli che ne nuoui. Perche basta  
solo non trapassar l'ordine de' suoi antenati, et di poi temporeggiare  
con li accidenti in modo che se tal Principe è di ordinaria industria sem-  
pre si manterrà ne lo suo stato se non è una ordinaria, et eccessiua forza  
che ne lo priui, et priuato che ne sia, quantunche di sinistro habbia lo



## LIBRO

occupatore lor' acquisterà. Noi habbiamo i Italia p. effempio il Duca di Ferrara, il quale nò ha retto agli assalti de' Vinetiani nel' LXXXIIII ne à quegli di Papa Iulio nel' X per altre cagioni che per essere antiquato in quel' Dominio, perche il Principe, naturale ha minori cagioni, et minore necessitā di offendere, donde conuiene che sia più amato, et se' straordinarij uitij non lo fanno odiare, è ragioneuole che naturalmente sia ben uoluto da suoi, et nell' antichità, et continuatione del', Dominio sono spente le memorie, et le cagioni de le innouationi, perche sempre una mutatione lascia lo addentellato per la edificazione del' altra.

## DE' PRINCIPATI MISTI Cap. III.

A nel' Principato nuouo consistono le difficoltà, et prima  
 m se non è tutto nuouo, ma come membro che si può chiamare tutto insieme, quasi misto, Le uariationi sue nascono in prima da una natural' difficoltà, quale è, in tutti li Principati nuoui, perche li huomini mutano uolentieri Signore credendo migliorare, et questa credenza gli fa pigliar l' arme contro à chi regge, di che s' ingannano, per che ueggono poi per esperientia hauer' peggiorato, Il che dipende da un' altra necessitā naturale, et ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli di chi si diuenta nuouo Principe, et con gente d' arme, et con infinite altre ingiurie, che si tira dietro il nuouo acquisto, di modo che ti truoui bauer' inimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quel' Principato, et non ti puoi mantenere amici quelli che uit' hanno messo, per non li potere satisfare, in quel modo, che si erano presupposto, et per non poter' tu usare contro di loro medicine forti, essendo loro obligato. Perche sempre ancora che uno sia fortissimo in sù li eserciti, ha bisogno del' fauore de' prouinciali ad entrare in una Prouincia, Per queste ragioni Luigi. XII. Re di Francia occupò subito Milano, et subito lo perdè; et bastorno atorgnere la prima uolta. le forze proprie di Lodouico, perche quelli Popoli che gli haueuano aperte le porte trouandosi ingannati de la opinione loro, et di quel' futuro bene che s' haueuano presupposto, non poteuano sopportare fastidii del nuouo Principe; è ben uero che acquistandosi poi la seconda uolta è paesi rebellati si perdono con più difficoltà, perche il Signor' presa occasione dalla rebellione, è meno respetto ad assicurarsi cò piùre è delinqueti, chiarire e sospetti, proueder



fi nelle parti più deboli: In modo che se à far' pderè Milano à Fràcia bastò la prima uolta un' Duca Lodouico, che romoreggiasse i sù confini à farlo di poi pder': Lasecòda gli bisognò hauere còtro il mòdo tutto, et che glieserciti suoi fussero spèti, et cacciati di Italia, ilche nacque da le cagioni sopra dette, Nòdimeno, et la prima, et la secòda uolta li fù tolto. Le cagioni uniuersali, De la prima si sono discorse, resta hora a uedere quelle della seconda, et dire che remedij egli haueua, et quali può hauere un' che fusse ne termini suoi, per poter si meglio mantenere nello acquistato che non fece il Re di Francia, Dico per tanto che questi Stati, quali acquistandosi, si aggiungono à uno stato anticho di quello che gli acquista, ò sono della medesima prouincia, et de la medesima lingua, ò non sono, Quando siano, è facilità grande atenerli, massimamente, quando nò siano usi a uiuer' liberi, et apssederli securamente basta hauer' spenta la linea del' Principe che li dominaua, perche nel' altre cose mantenendosi loro le conditioni uecchie, et non ui essendo disformità di costumi, li huomini si uiuono quietamente, come s' è uisto che ha fatto la Borgogna, la Brettagna, Laguascogna, et la Normandia che tanto tempo sono state con Francia, benchè ui sia qualche disformità di lingua, nondimeno i costumi sono simili, et possonsi tra loro facilmente comportare et à chi le acquista uolendole tenere, bisogna hauer' doi rispetti, l' uno che il sangue dell' or' Principe antico si spenga, l' altro di non alterare ne l' oro leggi, ne l' oro daci tal' mente che in breuissimo tempo diuenta con il lor' principato antico tutto un' corpo. Ma quando si acquistano Stati in una prouincia disforme di lingua, di costumi, et d' ordini, qui sono le difficoltà, et qui bisogna hauer' gran' Fortuna, et grande industria à tenerli, et uno de maggiori remedii, et più uiui sarebbe che la persona di chi li acquista, u' andasse ad habitare, Questo farebbe più sicura, et più durabile quella possessione, come ha fatto il Turco, di Grecia, il quale con tutti li altri ordini offeruati da lui per tenere quello stato, se non ui fosse ito ad habitare, non era possibile, che lo tenesse, perche standoui si ueggono nascere disordini, et presto ui si può rimediare, non ui stando s' intendono quando sono grandi, et non ui, è più rimedio. Non è oltre aquesto la prouincia spogliata da tuoi officiali, Satisfamiosi e sudditi del' ricorso propinco al Principe, donde hanno più cagione di amarlo, uolendo essere buoni, et uolendo essere altrimenti, di temerlo, chi delli esterni uoleffi assaltar' quello stato, ui ha più rispetto: tanto che habitandoui lo può con



## LIBRO

grandissima difficoltà perdere L'altro miglior remedio, è mandare colonie in uno, ò in doi luochi che siano quasi le chiaui di quello stato, perche, è necessario, ò far questo, ò tenerui assai Gente d'arme, et fanterie, Nelle colonie non spende molto il Principe, et senza sua spesa, ò poca, ue le manda, et tiene, et solamente offende coloro a chi toglie li campi, et le case per dar'le à nuoui habitatori; che sono una minima parte di quello stato, et quelli che gli offende rimanendo dispersi, et poveri non gli possono mai nocere, et tutti li altri rimangono da una parte non offesi, et per questo si quietano facilmente, da l'altra, paurosi di non errare, per che non interuenisse loro, come à quelli che sono stati spogliati. Conchiudo che queste Colonie non costano, sono più fedeli, offendono meno, et li offesi essendo poveri, et dispersi non possono nuocere, come ho ditto. Perche si ha anotar' che li huomini si debbono, ò uccellare, ò spegnere, p che si uendicano de le leggieri offese, de le graui, non possono. Si che l'offesa che si fa à l'huomo deue essere in modo che la non tema la uendetta. Ma tenendoui in cambio di colonie, Gente d'arme, si spende più assai hauendo a consumare nella guardia tutte l'entrate di quello stato, in modo che l'acquistato gli torna in perdita et offende molto più, perche nuoce à tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo esercito, del qual disagio ogniuno ne sente, et ciascuno li diuenta inimico, et sono inimici che gli possono nuocere rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia, è inutile, come quella delle colonie, è utile. Debbe ancora, chi, è in una prouincia disforme come è, detto, farsi capo et difensore de uicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire è più potente di quella, e guardare che per accidente alcuno non ui entri uno forestiere non meno potente di lui, et sempre interuerrà che ui sarà messo da coloro che saranno in quella mal'contenti, ò per troppa ambitione, ò per paura, come si uide già che li Etholi missero li Romani in Grecia, et in ogni altra prouincia che lor' entrono, ui furon messi da prouinciali, et L'ordine della cosa, è che subito che un' forestiere potente entra in una prouincia, tutti quelli che sono in essa men' potenti li adheriscono, mossi da una inuidia che hanno contro à chi è stato potente sopra di loro, tãto che rispetto à questi minori potenti è gli nò ha adurare fatica alcuna agguadagnarli, perche subito tutti insieme uolentieri fanno massa con lo stato, che gli ui ha acquistato, Ha solamente apensare che non piglino troppe forze, et troppa auttorità, et facilmente



può con le forze sue, et col fauor' loro abbassare quelli che sono potenti p' rimanere intutto arbitro di quella prouincia, et chi nò gouernarà bene questa parte, pderà presto quello che harà acquistato, et mentre che lo terrà ui harà drèto infinite difficoltà, et fastidij, I Romani nelle prouincie che pigliorno offeruaron' bene queste parti, et mādoron' le Colonie, intratenerno imen potèti sen'za crescer' lor' potètia, abbassorno li potenti, et non ui lascioron' prender' reputatione à potenti forestieri, et uoglio mi basti solo la prouincia di Grecia p' essemplio, Furono intrattèuti da loro li Achei; et li Etholi; sù abbassato el Regno de Macedoni, funne cacciato Antioco, ne mai li meriti delli Achei, ò delli Etholi feceno che pmettessero loro, accrescere alcuno stato, ne le psuasioni di Philippo gl' indussero mai ad esser' li amici sen'za sbassarli, ne la potentia di Antio co potè fare li consentissero, che tenesse in quella prouincia alcuno stato, pche i Romani fero in questi casi quello che tutti i Principi saui debbon' fare, li quali non solamente hāno hauer' riguardo à li scandoli presenti, ma alli futuri, et à quelli con ogni industria riparare, pche preuendendo si discosto, facilmente ui si può rimediare, ma aspettando che ti' sappressino, la medicina non è più à tempo, perche la malatia è, diuenuta incurabile, et interuiene di questa, come dicono i medici della Ettica, che nel' p'ncipio suo è facile accurare, et difficile à conoscere, ma nel' corso del' tempo non l'hauendo nel' principio conosciuta, ne medicata, diueta facile à conoscere, et difficile à curare. Così interuiene nelle cose del' stato, pche conoscendo discosto (il che nò, è dato se nò à un' Prudète) i mali che nascono in quello, si guariscon' presto Ma quando p' nò li hauer' conosciuti si lascino crescere in modo che ognuno li conosce, non ui, è più rimedio, Pero si Romani uedendo discosto l'incōuenienti li rimediorno sempre, et non li lasciorno mai seguire p' fuggire una guerra Perche sapeuano che la guerra non si lieua, ma si differisce cò uantaggio d'altri. Però uolsero fare cò Philippo, et Antioco guerra i Grecia p' nò lhauer' a fare cò loro in Italia, et poteuano p' alhora fuggire, et l'una, et l'altra, Il che nò uolsero, Ne piacque mai loro, quello che tutto di è, in bocca de saui de nostri tempi, Godere li beneficij, del' tempo, ma bene quello, de la uirtù, è prudentia loro, per che il tempo si caccia innan'zi ogni cosa, et può condurre seco bene, come male, male come bene. Ma torniamo à Francia, et esaminiamo se de le cose dette ne ha fatto alcūa, et parlerò di Luigi, et nò di Carlo, come di colui del' quale p' hauer' tenuto più lūga



possessione in Italia si sono meglio uisti li suoi andamenti è uedrete come egli ha fatto il contrario di quelle cose che si debbano fare per tenere uno stato di forme. Il Re Luigi fu messo in Italia da l'ambitione de Vinitiani che uolsero guadagnarsi mezo lo stato di Lombardia per quella uenuta, Io non uoglio biasimare questa uenuta, o partito preso dal Re, per che uolendo cominciare à mettere un' piede in Italia, et non hauendo in questa prouincia amici, anzi essendoli per li portamenti del Re Carlo serrate tutte le porte, fu forzato prendere quelle amicitie che poteua, et sarebbeli riuscito il pensiero ben' preso quando nel altri maneggi non hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputatione che li haueua tolta Carlo. Genoua cedette, i Fiorentini gli diuentorno amici. Marchese di Mantua, Duca di Ferrara, Bentiuogli, Madonna di Furlì, Signore di Faenza, di Pesaro, di Rimini, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro, per esser suo amico, et allhora posserno considerare li Vinitiani la temerità del' partito preso da loro i quali per acquistar due terre in Lombardia, fecero Signore, il Re di doi terzi d' Italia. Consideri hora uno con quanta poca difficoltà possesua il Re tenere in Italia la sua reputatione se egli hauesse obseruate le regole sopradette, et tenuti securi, et difesi tutti quelli amici suoi. Li quali per esser gran' numero, et deboli, et paurosi, chi de la Chiesa, chi de Vinitiani erano sempre necessitati à star seco, et per il mezo loro possesua facilmente assicurarsi di chi ci restaua grande, ma egli non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto à Papa Alessandro perche egli occupasse la Romagna, ne si accorse con questa deliberatione che faceua se debole, togliendosi li amici, et quelli, che se li erano gittati in grembo, et la Chiesa grande, aggiungendo allo Spirituale (che li da tanta autorità) tanto Temporale. Et fatto un' primo errore, fu costretto à seguitare, in tanto che per por' fine à l'ambitione di Alessandro, et per che non diuenisse Signor di Toscana gli fu forza uenire in Italia. Et non li bastò hauer fatto grande la Chiesa, et toltisi li amici, che per uolere il Regno di Napoli lo diuise con il Re di Spagna, et doue lui era prima arbitro d' Italia, ui misse un' compagno, accioche li ambiciosi di quella prouincia, et mal' contenti di lui, hauessero doue ricorrere, et doue poteua lassare in quello Regno uno Re, suo pensionario è gli ne lo trasse per metterui uno che potesse cacciare lui. E cosa ueramente molto naturale, et ordinaria desiderare di acqui-



stare, et sempre quando li huomini lo fanno, che possino, ne saranno laudati ò non biasimati, ma quando non possono, et uogliono farlo in ogni modo, qui è il biasimo, et l' errore. Se Francia adunque con le sue forze poteua assaltare Napoli, doueua farlo. Se non poteua, non doueua diuiderlo, et se la diuisione fece con Vinitiani di Lombardia meritò scusa per hauer con quella messo el pie in Italia, questa merita biasimo per non essere scusato da quella necessità. Hauuea adunque Luigi fatto questi cinque errori. Spenti e minor' potenti, Accresciuto in Italia potentia à un' potète. Messo in quella un' forestier' potentissimo. Nò uenuto ad habitarui. Non ui messo Colonie. Li quali errori ancor uiuendo lui, poteuano non l' offendere, se non hauesse fatto il sesto, di torre lo stato à Vinitiani. Perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era ben' ragioneuole, et necessario abassarli, ma hauendo presi quelli primi partiti, non doueua mai consentire alla rouina loro. Perche essendo quelli potenti, harebbero sempre tenuti li altri discosto da la impresa di Lombardia, si perche i Vinitiani non ui harebbono consentito sença diuentarne Signori loro, si perche li altri non harebbono uoluto torla à Francia per darla à loro, et andarli ad urtare ambedui, nò harebbono hauuto animo. Et se alcun' dicesse il Re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna e à Spagna il Regno per fuggire una guerra, rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debba mai lasciar seguire un' disordine per fuggire una guerra, perche ella non si fugge, ma si differisce à tuo disauantagio. Et se alcun' altri allegasseno la fede che il Re haueua data al Papa, di far' per lui quella impresa, per la resolutione del' suo matrimonio, et per il Capello di Roano, rispondo con quello che per me di sotto si dirà circa la fede de' Principi, et come si debba osseruare, Ha perduto adunque il Re Luigi la Lombardia per non hauere osseruato alcun' di quelli termini osseruati da altri che hanno preso prouincie, et uolutele tenere. Ne è miracolo alcuno questo, ma molto ragioneuole, et ordinario, et di questa materia parlai à Nantes con Roano quando il Valentino (che così uulgarmente era chiamato Cesare Borgia figlio di Papa Alessandro) occupaua la Romagna, perche dicendomi il Cardinale Roano che li Italiani nò si intendeuano della guerra. Io risposi che i Francesi nò s'intendeuano del' stato, perche intendendosene, non lascerebbono uenire la Chiesa in tanta grandeça. Et per esperienza s' è uisto che la grandeça in Italia, di quella, et di Spagna, è stata causata da Francia, et la rouina



sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale, quale non mai ò raro falla, che chi è cagione che uno diuenti potente, rouina, perche quella potentia è causata da colui ò con industria, ò con forza, et l'una, et l'altra di queste due è sospetta à chi è diuenuto potente.

PERCHE IL REGNO DI DARIO DA

Alessandro occupato non si rebellò dali successori di

Alessandro doppò la morte sua. Cap. II II.

CONSIDERATE le difficoltà, le quali si hanno in tenere un' stato acquistato di nuouo, potrebbe alcuno marauigliarsi donde nacque che Alessandro Magno diuentò Signore de l' Asia, in pochi anni, et non l'hauendo appena occupata morì: donde pareua ragioneuole che tutto quello stato si rebellassi, non dimeno li successori suoi se lo mantennero, et non hebbono à tenerse lo altra difficoltà, che quella, che infra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo come i Principati de quali si ha memoria si truouano gouernati in doi modi diuersi ò per un' Principe, et tutti li altri serui i quali come ministri per gratia, et concessione sua aiutano gouernare quel Regno, ò per un' Principe, et per Baroni, i quali non per gratia del' Signore, ma per antichità di sangue tengono quel' grado. Questi tali Baroni hanno stati et sudditi proprij, li quali gli riconoscono per signori, et hanno in loro naturale affettione. Quelli stati che si gouernano per un' Principe, et per serui hanno ellor' Principe con più autorità, perche in tutta la sua prouincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui, e s' obediscono alcuno altro lo fanno come amministrò et officiale, et nò li portano particolare amore. Li esempi di queste due diuersità di gouerni sono ne nostri tempi el Turco, et il Re di Francia. Tutta la monarchia del Turco è gouernata da un' Signore, l'altri sono suoi serui, et distinguendo il suo regno in Sangiacchi, ui manda diuersi amministratori, et gli muta, et uaria come pare à lui. Ma il Re di Francia è posto in mezo d'una moltitudine anticha di Signori riconosciuti da loro sudditi, et amati da quelli hanno le lor preminentie, non le può el Re tor loro senza suo pericolo. Chi considera adunque l'uno et l'altro di questi stati, trouerà difficoltà nell' acquistare lo stato del' Turco, ma uinto che sia, è facilità grande à tenerlo. Le cagioni delle difficoltà in potere occupare el regno del' Turco sono per non potere lo occupatore



occupatore esser chiamato da Principi di quel regno, ne sperare con la rebellione di quelli che gli ha d'intorno poter facilitare la sua impresa. Il che nasce dalle ragioni sopradette. Perche essendoli tutti schiaui, et obligati si possono con più difficoltà corrompere, et quando bene si corrompesseno, sene può sperare poco utile, non possendo quelli tirarsi dietro i populi per le ragioni assegnate. Onde à chi assalta il Turco, è necessario pensare di hauerlo à trouare unito, et li conuiene sperare più nelle forze proprie che ne disordini d'altri, ma uinto che fusse, et rotto à la campagna, in modo che non possa rifare eserciti, non s'ha da dubitare d'altro, che del sangue del Principe il quale spento, non resta alcuno di chi s'habbia a temere, non hauendo glialtri credito co popoli. Et come il uincitore auanti la uittoria non poteua sperare in loro, così non debbe doppo quella temere di loro. El contrario interuiene ne Regni gouernati, come è quello di Francia, perche con facilità puoi entrarui guadagnandoti alcuno Barone del Regno, perche sempre si truoua de mal contenti, et di quelli che desiderano innouare. Costoro per le ragioni dette, ti possono aprir la uia à quello stato et facilitarti la uittoria, la qual da poi à uolerti mantenere, si tira dietro infinite difficoltà, et con quelli che ti hanno aiutato, et con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Principe, perche ui rimangono quelli Signori che si fanno capi delle nuoue alterationi, et non li potendo contentare ne spegnere, perdi quello stato, qualunque uolta uenga l'occasione. Hora se uoi considerrette, di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerete simile al Regno del Turco, et però ad Alessandrio fù necessario, prima urtarlo tutto, et togli la campagna, doppo la qual uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandrio quello stato sicuro per le ragioni sopra discorse, et li suoi successori, se fussino stati uniti se lo poteuano godere ociosi, ne in quello regno nacqueno altri tumulti, che quelli che loro proprij suscitorno. Ma li stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete, et di qui nacquono le spesso rebellion di Spagna, di Francia, et di Grecia da Romani, per li spessi Principati che erano in quelli Stati, de quali mentre che durò la memoria sempre furono i Romani incerti di quella possessione, ma spenta la memoria di quelli, con la potentia et diuturnità del Imperio, ne diuentorno securi possessori. Et posserno di poi anche quelli combattendo tra loro, ciascun tirarsi dietro parte di quelle Prouincie, secondo l'autorità u'haueua preso dretto, et quelle per essere el sangue del loro



antico Signore spento non riconosceuan' altri, che i Romani. Considerando adunque queste cose, non si marauigliarà alcuno della facilità ch' ebbe Alessandro à tenere lo stato d' Asia, et delle difficoltà ch' anno hauuto li altri à conseruare l' acquistato, come Pyrrho, et molti altri, il che non è accaduto da la poca ò, molta Virtù del' uincitore, ma da la difformità del' soggetto.

IN CHE MODO SIANO DA GOVERNARE le Città, o Principati, quali, prima che occupati fussino, uiueuono con le loro Leggi. Cap. V.

VANDO quelli Stati che s' acquistano, come, è detto, son' consueti à uiuere con lor' leggi, et in libertà, à uolerli tenere ci son' tre modi. Il primo è rouinare, L' altro andarui ad habitare personalmente. Il terzo lasciargli uiuere con le sue leggi, tirandone una pensione, et creandoui drento uno stato di pochi, che telo conseruino amico. Perche essendo quello stato creato da quel' Principe, sa che non può stare sen' l' amicitia, et potentia sua, et ha da fare el tutto per mantenerlo, et più facilmente si tiene una Città usà à uiuer' libera con il mezo de suoi Cittadini, che in alcuno altro modo uolendola preseruare. Sonoci per essempli gli Spartani, et li Romani. Li Spartani tenerno Athene, et Thebe creandoui uno stato di pochi, niente dimeno le perderono, I Romani per tenere Capua Carthagine, et Numantia, le disseccero, et non le perderono. Volser' tener' la Grecia quasi come la tennero li Spartani, facendola libera, et lasciandoli le sue leggi, et non successe loro, in modo che furon' costretti diffar' molte Città di quella Prouincia per tenerla, perche in uerità non ce modo sicuro à possederle, altro che la rouina. Et chi diuen' padrone d' una Città consueta à uiuer' libera, et non la diffaccia, aspetti d' essere diffatto da quella, perche sempre ha per refugio nella rebellione, el nome della libertà et li ordini antichi suoi, li quali ne per longhezza di tempo, ne per beneficij mai si scordano, et per cosa si faccia, ò si prouegga, se non si dis' uniscono, ò dissipano, li habitatori, non si dimentica quel' nome, ne quelli ordini, ma subito in ogni accidente uisi ricorre, come fe Pisa doppò tanti anni ch' ella era stata posta in seruitù da Fiorentini. Ma quando le Città ò le Prouincie sono use à uiuere sotto un' Principe, et quel' sangue sia spento, essendo da una parte use ad obedi-  
re, da l' altra, non hauendo il Principe uecchio, farne un' infra loro



non s'accordano, uiuere liberi non fanno, di modo che sono più tardi ad pigliar' l'armi, et con più facilità se li può un' Principe guadagnare, et assicurarsi di loro. Ma nelle Republiche e maggior' uita, maggior' odio più desiderio di uédetta, negli lussa, ne può lassare riposare la memoria della antica libertà, tal' che la più sicura uia, è spegnerle, o habitarui.

## DE PRINCIPATI NVOVI CHE CON

le proprie armi, et Virtù s'acquistano. Cap. VI.

ON si marauigli alcuno se nel' parlar' ch'io farò de Principati al tutto nuoui, et di Principe, et di Stato io addurrò grandissimi essemi, perche caminando li huomini quasi sempre per le uie battute da altri, et procedendo nelle attioni loro, con le imitationi, ne si potendo le uie d'altri altutto tenere, ne à la Virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno huomo prudente entrare sempre per uie battute da huomini grandi, et quelli che sono stati eccellentissimi imitare, accioche se la sua Virtù non u'arriua, almeno ne rēda qual' che odore, et far' come li Arcieri prudēti à quali parendo il luoco doue disegnano ferire, troppo lontano, et conoscendo fino à quanto arriua la Virtù de loro arco pongon' la mira assai più alto ch' il luoco destinato, non per aggiugnere con la lor' forza, ofreccia à tātā altezā, ma per potere con l'aiuto di sì alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunque che ne Principati in tutto nuoui, doue sia un' nuouo Principe, si truoua più, et meno difficoltà à mantenerli, secondo che più, o meno uirtuoso è colui che gli acquista. Et perche questo euento di diuentar' di priuato Principe, presuppone, o Virtù, o Fortuna, pare che l'una, o l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficoltà. Nondimanco colui che è stato maco insu la Fortuna, s'è mantenuto più. Genera ancora facilità l'esser' il Principe costretto, per non hauer' altri Stati, uenir' ui personalmente ad habitare. Ma per uenire à quelli che per propria Virtù, et non per Fortuna, son' diuentati Principi, dico che li più eccellenti sono Moise, Cyro, Romulo, Theseo, et simili, et benchè di Moise nō si debbe ragionare essendo stato un' mero essecutor' delle cose che gli erano ordinate da Dio pure merita d'esser' admirato solamente per quella gratia che lo faceua degno di parlar' con Dio. Ma considerando Cyro, et gli altri che hanno acquistato, o fondato regni si troueranno tutti mirabili, et se si considereranno le attioni, et ordini loro particolari, non paranno differenti da quelli di Moise ch'egli hebbe sì gran' precettore. Et esaminando l'attioni, et uita loro, non si uedrā che quelli hauesino altro da



la Fortuna che l'Occasione, la quale dette loro Materia di poterui intradurre quella Forma, che allor' parse, et senza quella Occasione, la Virtù del l'animo loro si saria spenta, et senza quella Virtù, l'Occasione sarebbe uenuta in uano. Era adunque necessario à Moise trouar' el Popolo d' Israel in Egitto schiauo, et oppresso dagli Egiptij accio che quelli per uscire di seruitù si disponessino à seguirlo. Conueniua che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al' nascer' suo, à uoler' che diuentasse Re di Roma, et fondator' di quella patria. Bisognaua che Cyro trouasse i Persi mal' contenti del' Imperio de Medi, et li Medi molli, et effeminati per la longa pace. Non poteua Theseo dimostrare la sua Virtù, se non trouaua li Atheniesi dispersi. Queste occasioni per tanto fecion' questi huomini felici, et l'eccellente Virtù loro fè quella Occasione esser' conosciuta, donde la lor' patria, ne fu nobilitata, et diuentò felicissima. Quelli i quali per uie Virtuose simil' à costoro diuentano Principi, acquistano il principato con difficoltà, ma con facilità lo tengono, et le difficoltà che hanno ne l'acquistare el principato, nascono in parte da nuoui ordini, et modi, che son' forçati introdurre per fondar' lo stato loro, et la loro sicurtà. Et debbesi cōsiderare come nō è cosa più difficile à trattar' ne più dubia à riuiscire, ne più pericolosa à maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuoui ordini. Perche l'introductor' ha per nimici tutti coloro, che degli ordini uecchi fanno bene, à tiepidi defensori tutti quelli de che gli ordini nuoui farebbon' bene. La qual' tepidezza nasce, parte per paura de gli auersarij che hanno le leggi in beneficio loro, parte dalla incredulità de gli huomini, i quali non credono in uerità una cosa nuoua, se non ne ueggono nata esperienza ferma. Donde nasce che qualũche uolta quelli che sono nimici hanno occasion' d' assaltare lo fanno partialmente, et quegli altri difendono tepidamente. in modo che insieme con loro si periclitano. E necessario per tanto uolendo discorrere ben' questa parte esaminare se questi inuouatori stanno per lor' medesimi, ò se dependano da altri, cio è se per condurre l'opera loro, bisogna che preghino, ò uero possono forçare. Nel' primo caso capitan' sempre male, et non conducon' cosa alcuna, ma quando dependon' da loro proprij, et possono forçare, allhora, è che rare uolte periclitano. Di qui nacque che tutti li Propheti armati uinsono, et li disarmati rouinorono, perche oltre le cose dette, la natura de populi è uaria, et è facile à persuadere loro una cosa. Ma è difficile fermali in quella persuasione. Et però conuiene essere ordinato



*in modo, che quãdo non credon' più, si possa far' lor' creder' per forza. Moysè, Cyro, Theseo, et Romulo non harebbon' possuto fare obseruar' lungamente le lor' constitutioni, se fusseno stati disarmati, come ne nostri tempi interuenne à Frate Girolamo Sauonarola, il qual' rouì nò ne suoi ordini nuoui, come la moltitudine cominciò à non crederli, et lui nò baueua el modo da tener' fermi quelli, che hauenan' creduto, ne a far' creder' i discredenti. Però questi tali hanno nel' condursi gran' difficoltà, et tutti e lor' pericoli son' tra uia, et conuien' che con la Virtù gli superino, ma superati che gli hanno, et che cominciano à essere in ueneratione, hauendo spenti quelli, che di sua qualità gli haueuano inuidia, rimangon' potenti, securi, honorati, et felici. A si alti esempi io uoglio aggiugnere un' essemplio minore, ma ben' bara qual' che proportionè con quelli, et uoglio mi basti per tutti l' altri simili, et questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuentò Principe di Siracusa, ne ancor' lui cognobbe altro da la Fortuna che l' occasione, per che essendo li Siracusani oppressi l' elessono per lor' Capitano donde meritò d' esser' fatto lor' Principe, et fù di tanta Virtù ancora in priuata Fortuna, che chi ne scriue, dice che niente gli mancava à regnare eccetto il Regno. Costui spese la militia uecchia, ordinò la nuoua lasciò le amicitie antiche prese delle nuoue, et come bebbe amicitie, et soldati che fusser' suoi, possette insù tal' fondamento edificare ogni edificio, tanto che lui durò assai fatica in acquistare, et poca in mantenere.*

**DE PRINCIPATI NVOVI CHE CON**  
*forze d' altri, et per Fortuna s' acquistano Cap. VII.*

**O L O R O** i quali solamente per Fortuna diuētano di priuati, Principi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mantengono, et non hanno difficoltà alcuna tra uia, perche uì uolano. Ma tutte le difficoltà nascono dapoi uì son' posti. Et questi tali sono quelli, à chi è concesso alcuno stato, ò per denari, ò per gratia di chi lo concede, come interuenne à molti in Grecia nelle Città di Ionia, et del' Ellesponto, doue furon' fatti Principi, da Dario acciò le tenessero per sua sicurtà, et gloria come erano ancora fatti quelli Imperadori, che di priuati per corruttion' de soldati perueniuano allo Imperio. Questi stanno semplicemente insù la uoluntà, et Fortuna di chi gli ha fatti grandi, che son' due cose uolubilissime, et instabili.



et non fanno, et non possan' tenere quel' grado, non fanno, per che se non, e huomo di grande ingegno, et uirtù non è, ragioneuole che essendo sempre uissuto in priuata fortuna sappia comandare. Non possono perche non hanno forze, che gli possino essere amiche, et fedeli. Dipoi li stati che uengon' subito, come tutte l'altre cose de la natura che nascono, et crescon' presto, non possono hauer' le radici, et corrispondentie loro, in modo ch' el primo tempo aduerso non le spenga se gia quelli tali com' è detto, che si in un' subito son' diuentati Principi, non son' di tanta uirtù, che quello che la fortuna ha messo loro in grembo sappino subito prepararsi à conseruare: et quelli fondamenti che gli altri han' fatti auanti che diuentino Principi, li faccino poi. Io uoglio al' uno, et l'altro di questi modi circa il' diuentar' Principe per uirtù, ò per fortuna, addurre doi essempli stati ne di della memoria nostra, Questi sono Francesco Sforza, et Cesare Borgia, Francesco per li debiti meriti, et con una gran uirtù, di priuato diuentò Duca di Milano, et quello che con mille affanni haueua acquistato, con poca fatica mantenne. Da l'altra parte Cesare Borgia (chiamato dal' uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del' padre, et con quella lo perdette, non ostante che per lui' s'usasse ogni opera, et facesse tutte quelle cose, che per un' prudente, et uirtuoso huomo si deueuan' fare per metter' le radici sue in quelli stati, che l'armi, et fortuna d' altri gli haueua concesse. Per che, come di sopra si disse chi non fa i fondamenti prima, gli potrebbe con una gran' uirtù fare di poi, ancor' che si faccino con disagio de l'architetto, et periculo de lo edifitio, Se adunque si considera tutti i progressi del' Duca si uedrà quanto lui hauesse fatto gran' fondamenti à la futura potentia, li quali non giudico superfluo discorrere, perche io non saprei quali precetti mi dar' migliori à un' Principe nuouo, che lo essemplio de l'attioni sue, et se gli ordini suoi non gli giouorno, non fu sua colpa, perche nacque da una straordinaria, et estrema malignità di Fortuna. Haueua Alessandro Sesto nel' uoler' far' grande el Duca suo figlio, assai difficoltà presenti, et future, Prima non uedeua uia di poterlo far' Signor' d'alcuno stato, che non fusse stato di Chiesa, et uolgendosi à torre quel' della Chiesa sapeua ch' el Duca di Milano, et i Vinitiani non gli el' consentirebbero, perche Faenza, et Rimini eran' già sotto la protection' de Vinitiani. Uedeua oltre à questo l'armi d'Italia, et quelle in spetie di chi si fusse possuto seruire, esser' ne le mani di coloro che



doueuan' temer' la grandeza del' Papa, et però non se ne poteua fidare  
essendo tutte ne gli Orsini, et Colonnese, et lor' sequaci. Era adunque ne  
cessario che si turbassero quelli ordini, et disordinare, gli stati d' Italia  
per poter si insignorir' securamente di parte di quelli. Il che gli fu faci  
le, perche trouò, Vinitiani che mossi d' altre cagioni s' eran' uolti a far'  
ripassar' i Francesi in Italia: il che non solamente non contradisse, ma  
fece più facile, con la resolutione del' matrimonio antico del' Re Lui  
gi, Passò adunque il Re in Italia con lo aiuto de Vinitiani, et consenso  
d' Alessandro, ne prima fù in Milano che il Papa hebbe da lui gente  
per l'impresa di Romagna, la qual gli fù consentita per la reputatione  
del' Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, et battuti i  
Colonnese, uolendo mantenere quella, et procedere più auanti l'im  
pediuano due cose, l'una l'armi sue che non gli pareuano fedeli, l'al  
tra la uoluntà di Francia cioè temeuà che l'armi Orsine, de le quali  
s'era seruito non gli mancassero sotto, et non solamente gl'impedisseno  
l'acquistare, ma li toglie sseno l'acquistato, et che il Re ancora non gli  
facesse il simile. De gli Orsini n' hebbe un' riscontro, quando doppo la  
espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli uide andar' freddi in  
quello assalto, Et circa el Re conobbe l'animo suo, quando preso el Du  
cato d' Urbino assaltò la Toscana, da la quale impresa il Re lo fece  
desistere, onde che il Duca deliberò non dependere più da la Fortuna,  
et armi d' altri. Et la prima cosa indebilitò le parti Orsine, et Colonnese in  
Roma, perche tutti li adherenti loro, che fussino gentilhomini si guada  
gnò, facendoli suoi gentilhomini, et dando loro gran' prouisioni, gli hono  
rò secondo lor' qualità di condotte, et di gouerni, in modo che in pochi me  
si negli animi loro l' affettione de le parti si spense, et tutta si uolse nel'  
Duca. Doppo questo, aspetto l'occasione di spegnere gli Orsini, hauendo  
dispersi quelli di casa Colonna, la qual' gli uenne bene, et lui l' usò me  
glio, per che auuedutisi gli Orsini tardi, che la grandeza del' Duca, et de  
la Chiesa era la lor' ruina, fecero una dieta à la Magione nel' Perugino.  
Da quella nacque la rebellione d' Urbino, et li tumulti di Romagna, et  
infiniti pericoli del' Duca, li quali superò tutti con l' aiuto de Francesi,  
et ritornatoli la reputatione, ne si fidando di Francia, ne d' altre, for  
se esterne, per non le hauere à cimentare, si uolse agl' inganni, et seppe  
tanto dissimulare l' animo suo, che gli Orsini mediante el Signor'  
Paolo, si riconciliorno seco, con il quale il Duca non mancò d' ogni ra  
gione d' officio per assicurarlo, dandoli Veste, denari, et Caualli,  
tanto che la simplicità loro gli condusse à Sinigaglia nelle sue mani.



## LIBRO

Spenti adunque questi capi, et ridotti li partigiani lor' amici suoi, haueua il Duca gittato assai buoni fondamenti ala potentia sua, hauendo tutta la Romagna con el Ducato D'urbino, et guadagnatosi tutti quelli populi, per hauer' incominciato à gustare il bene esser' loro; Et perche questa parte è degna di notitia, et da esser' imitata d'altri non uoglio lasciar' la in drieto, Preso che hebbe il Duca la Romagna, trouandola esser' stata comandata da Signori impotenti, quali più presto haueuano spogliato ilor' sudditi, che corretti, et dato lor' più materia di disunione, che d'unione, tanto che quella prouincia era piena di latrocinij di brighe, et d'ognialtra sorte d'insolentia, giudicò necessario à uolerla ridurre pacifica, et obediante al braccio Regio, darli un' buon' Governo. Però ui propose Misser' Remiro d'Orco, huomo crudele, et espedito, al qual' dette pienissima potestà Costui in breue tempo la ridusse pacifica, et unita con grandissima reputatione, di poi giudicò il Duca nò esser' à proposito eccessiua autorità, perche dubitaua nò diuētasse odiosa, Proposui un' iudicio Ciuile nel' mezo della prouincia cò un' presidente eccellentissimo, doue ogni Città haueua l' auuocato suo, et pche conoseua le regorosità passate hauerli generato qualche odio, p purgar' gl' ianimi di qlli Popoli, et guadagnarseli i tutto, uolse mostrare, che se crudeltà alcuna era seguita, nò era nata da lui, ma da l' acerba natura del' ministro, Et preso sopra questo occasione, lo fece mettere una mattina in doi pezzi à Cesena in sù la piazza con un' pezzo di legno, et un' coltello sanguinoso à canto, La ferocità del' qual' spettacolo fece quelli popoli in un' tempo rimanere' satisfatti, et stupidi, Ma torniamo donde noi partimo, Dico che trouandosi il Duca assai potente, et in parte assicurato de presenti pericoli per essersi armato a suo modo, et hauer' in buona parte spenta quelli armi, che uicine lo poteuano offendere, li restaua, uolendo procedere con l' acquisto, el rispetto di Francia, Perche conoseua, che dal' Re, il qual' tardi s'era auueduto del' error' suo, non gli sarebbe sopportato. Et cominciò per questo à cercare amicitie nuoue, et uaccillar' con Francia, ne la uenuta che feceno, i Francesi uerso il Regno di Napoli contro à li Spagnoli che assediauon' Gaeta. Et l'animo suo era di assicurarsi di loro, il che gia saria presto riuscito, se Alessandro uiueua. Et questi furon' i gouerni suoi circa le cose presenti. Ma quanto alle future lui haueua da dubitar', prima, che un' nuouo successor' alla Chiesa non li fusse amico, et cercassi torgli quello che Alessandro gli haueua dato, et



dato, et pensò farlo in quattro modi. Prima con spegner tutti i sanguini di quelli Signori che lui haueua spogliato, per torre à l' Papa quelle occasioni. Secondo con guadagnarli tutti i gentilhuomini di Roma per poter con quelli, et come è detto tenere el Papa in freno. Terzo con ridurre il Collegio più suo che poteua. Quarto con acquistar tanto Imperio auanti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad un primo impeto. Di queste quattro cose, A la morte d' Alessandro n' haueua condotte tre, la quarta haueua quasi per condotta. Per che de signori spogliati ne amazò quanti ne potè aggiugnere, et pochissimi si saluorono. I gentilhuomini Romani s' haueua guadagnato. Et nel Collegio haueua grandissima parte. Et quanto al nuouo acquisto haueua disegnato diuentar Signor di Toscana, et possedeua già Perugia, et Piombino, et di Pisa haueua presa la protettione. Et come non hauesse hauuto hauer rispetto à Francia che non glie n' haueua d' haue re più, per esser già i Francesi spogliati del Regno di Napoli dali Spagnuoli, in forma, che ciascuno di loro era necessitato di comperar l'amicitia sua, saltaua in Pisa. Doppo questo, Lucca, et Siena cedeva subito, parte per inuidia de Fiorentini, et parte per paura. I Fiorentini non haueuan rimedio, ilche se li fusse riuscito, che gli riuscua l'anno medesimo che Alessandro morì s' acquistaua tante forze e et tanta reputatione, che per se stesso si sarebbe retto, senza dependere da la Fortuna, o forza d' altri, ma solo da la potentia, et uirtù sua. Ma Alessandro morì doppo cinque anni ch' egli haueua incominciato à trarre fuore la spada, Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria, intra doi potentissimi eserciti inimici. Amalato à morte. Et era nel Duca tanta ferocia, et tanta uirtù, et si ben conosceua come gli huomini s' habbino à guadagnare, o perdere, et tanto eron ualidi li fondamenti, che in si poco tempo s' haueua fatti, che se non hauesse hauuto quelli eserciti adosso, o fusse stato sano, harebbe retto à ogni difficoltà. Et che li fondamenti suoi fusser buoni, si uide che la Romagna l' aspettò più a' un mese, in Roma ancora che mezo morto, stette securo, Et benchè i Baglioni, Vitelli, et Orsini uenissero in Roma, non hebbon seguito contro di lui. Pote far se nò chi, egli uolle, almeno che non fusse Papa chi egli non uoleua. Ma se ne la morte di Alessandro fusse stato sano, ogni cosa gli era facile. Et lui mi disse ne di che fù creato Iulio secondo, che haueua pensato à tutto quello che potessi nascere, morèdo el padre, et à tutto haueua trouato rimedio eccetto



che nò pensò mai insù la sua morte di star' ancor' lui per morire. Raccolto adunque tutte queste attioni del' Duca non saprei riprenderlo, anzi mi par' (com'io ho fatto) di preporlo ad imitar' à tutti, coloro che per Fortuna, et con l'armi d'altri son' saliti à l'Imperio, perche lui hauendo l'animo grande, et la sua intention' alta, non si poteua gouernare altrimenti, et solo si oppose alli suoi disegni, la breuità de la uita d'Alessandro, et la sua infirmità. Chi adunque giudica necessario nel' suo Principato nuouo assicurar' si de gli nimici guadagnar' si amici, uincere, ò per forza, ò per fraude, far' si amare, et temer' da popoli seguire, et riuerire da soldati, spegner' quelli che ti possono, ò debbono offendere, innouar' con nuoui modi gli ordini antichi esser' seuerò, et grato, magnanimo, et liberale, spegner' la militia infidele, crear' de la nuoua, mantenersi l'amicitie de' Re, et de li Principi, in modo che ti habbino à beneficare con gratia, ò à offendere con rispetto, non può truouar' più freschi essemi che l'attioni di costui. Solamente si può accusarlo ne la creation' di Iulio Secondo, ne la quale lui hebbe mala elettione, perche come è detto non possendo fare un' Papa à suo modo poteua tenere che uno non fusse Papa, et non deueua acconsentir' mai al' Papato di quelli Cardinali, che lui hauesse offesi, ò che diuentati Pontifici hauesino ad hauer' paura di lui. Perche gli huomini offendono, ò per paura, ò per odio. Quelli che lui haueua offesi eron' tra gli altri, San Pietro Aduincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio Tutti gli altri assunti al Pontificato haueuan' da temerlo, eccetto Roano, et li Spagnoli. Questi per coniuitione, et obliço, quello per potentia hauendo congiunto seco il Regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa deueua crear' Papa uno Spagnuolo, et non potendo, deueua consentire che fusse Roano, et non San' Pietro Aduincula. Et chi crede che ne personaggi grandi i beneficij nuoui faccino dimenticare l'ingiurie uecchie s'inganna. Erro adunque il Duca in questa elettione, et fu cagion' de l'ultima rouina sua.

DI QUELLI CHE PER SCELERATEZZE sono peruenuti al' Principato. Cap. VIII.

A perche di priuato si diuenta ancora in dui modi Principe il che non si può al tutto, ò à la fortuna, ò à la uirtù attribuire, non mi par' da lasciar' li indietro, ancora che de l'uno



si possa più diffusamente ragionare, doue si trattasse de le Republiche. Questi sono quando, ò per qualche uia scelerata, et nefaria, s'ascende al' Principato, ò quando un' priuato cittadino con il fauore de l'altri suoi cittadini diuenta Principe da la sua patria. Et parlando del' primo modo si mostrerà con dui essemi l'uno anticho, l'altro moderno senza enirare altrimenti ne meriti di questa parte, perche giudico che bastino à chi fusse necessitato imitarli. Agathocle Siciliano non solo di priuata ma a' infima, et abietta fortuna, diuenne Re di Siracusa, costui nato d' uno orciolaio tenne sempre per i gradi della sua fortuna uita scelerata. Nondimanco accompagnò le sue sceleratezze con tanta uirtù d'animo, et di corpo, che uoltosi à la militia per li gradi di quella peruenne à asser' pretor di Siracusa. Nel' qual' grado essendo constituto, et hauendo deliberato uoler' diuentar' Principe, et tener' con uolentà, et senza obligo d'altri, quello che d'accordo gliera stato concesso, et hauuto di questo suo disegno intelligentia con Amilcare Carthaginese, il quale con gli eserciti militaua in Sicilia congregò una matina il Popolo, et il Senato di Siracusa come s'egli hauejsi hauuto à de liberare cose pertinenti à la Republica, et à un' cenno ordinato fece da suoi soldati uccidere tutti li Senatori, et li più ricchi del' Popolo, li quali morti, occupò, et tenne il Principato, di quella Città senza alcuna controuerfia civile. Et benchè da i Carthaginefi fusse due uolte rotto, et ultimamente assediato, non solamente potè defenere la sua Città ma lasciata parte de la sua gente à la difesa di quella, con l'altre assaltò l'Africa, et in breue tempo libero Siracusa da l'assedio, et condusse i Carthaginefi in estrema necessità quali furno necessitati ad accordarsi con quello à essere contenti de la possessione de l'Africa, et ad Agathocle lasciar' la Sicilia. Chi considerasse adunque l'attioni, et uirtù di costui, non uedria cose, ò poche, le quali possa attribuire à la Fortuna, conciosia che come di sopra è detto, non per fauore d'alcuno ma per li gradi de la militia, quali con mille disagi, et pericoli si haueua guadagnato peruenisse al Principato, et quello di poi con tanti animosi partiti, et pericolosi mantenesse. Nò si può chiamare ancor' uirtù amare li suoi Cittadini, tradir' gli amici, esser' senza fede, senza pietà senza religioe, li quali modi posson' far' acquistar' Impio, ma nò gloria. Perche se si cōsiderasse la uirtù de Agathocle ne l'ittrar', et nel' uscir' d' e pericoli, et la grãdezza del' animo suo nel' supportar', et super' le cose aduerse non si uede, perche egli habbi ad esser' tenuto inferiore à qual'



si sia eccellentissimo Capitano. Nondimanco la sua efferata crudeltà, et  
 inhumanità con infinite sceleratezze non consentono che sia intra li eccel-  
 lentissimi buomini. Non si può adunque attribuire ala Fortuna, ò ala  
 Virtù quello che senza l'una, et l'altra fù da lui conseguito. Ne tempi  
 nostri regnante Alessandro Sesto, Oliuerotto da Fermo, essendo più anni  
 adrieto rimasto piccolo, fù da un' suo zio materno chiamato Giouani  
 Fogliani, alleuato, et ne primi tempi de la sua giouentù dato à militare  
 sotto Pauol' Vitelli, accioche ripieno di quella disciplina peruenisse  
 à qualche grado eccellente di militia, morto di poi Pauolo, militò sotto Vi-  
 tellozo suo fratello, et in breuissimo tempo per esser' ingenioso, et de la  
 persona, et de l'animo gagliardo, diuentò de primi buomini de la sua  
 militia, ma parendoli cosa seruile lo stare con altri, pensò con l'aiuto  
 d'alcuni cittadini di Fermo à quali era più cara la seruitù, che la liber-  
 tà de la lor' patria, et con il fauor' Vitellesco, d'occupar' Fermo,  
 et scrisse à Giouan' Fogliani come essendo stato più anni fuor' di casa  
 uoleua uenir' à ueder' lui, et la sua Città, et in qual' che parte rico-  
 noscere il suo patrimonio, et perche non s'era affaticato per altro che  
 per acquistar' honore, accioche i suoi Cittadini uedesino come non ha-  
 ueua speso il tempo in uano, uoleua uenir' honoreuolmente, et accom-  
 pagnato da .C. cauagli di suoi amici, et seruidori, et pregualo che  
 fusse contento ordinare, che da Firmani fusse riceuuto honoratamente,  
 il che non solamente truouaua honore à lui, ma à se proprio essendo suo  
 allieuo. Non mancò per tanto Giouani d'alcuno officio debito uerso il  
 nipote, et fattolo riceuer' honoratamente da Firmani alloggiò ne le ca-  
 se sue doue passato alcun' giorno, et atteso à ordinar' quello che alla sua  
 futura sceleratezza era necessario, fece un' conuito solennissimo, doue  
 inuitò Giouan' Fogliani, et tutti li primi buomini di Fermo, et ha-  
 uuto che ebbero fine le uiuande, et tutti li altri intrattenimenti che in  
 simili conuiti si fanno, Oliuerotò ad arte mosse certi ragionamenti graui  
 parlando de la grandezza di Papa Alessandro, et di Cesare suo Figlio  
 et de l'impresse loro, à li quali ragionamenti rispondendo Giouani, et  
 gl'altri egli à un' tratto si rizzò dicendo, quelle esser' cose da parlarne  
 in più secreto luogo, et ritirofi in una camera doue Giouani, et tutti  
 gli altri Cittadini gli andorono drieto, ne prima furon' posti à sedere  
 che de luoghi secreti di quella usciron' soldati che amazzaron' Giouan-  
 ni, et tutti gli altri, doppò il quale homicidio montò Oliuerotto à ca-  
 uallo, et corse la terra, et assediò nel' palazo il' supremo Magistrato.



to, tanto che per paura furon' costretti obedirlo et fermar' un' governo, del' quale si fece Principe, et morti tutti quelli che per esser' mal' contenti lo poteuano offendere, si corrobora con nuoui ordini ciuili, et militari in modo che in spatio d'uno anno; che tenne il Principato non solamente lui era sicuro ne la Città di Fermo, ma era diuentato formidabil' à tutti li suoi uicini, et sarebbe stata la sua espugnatione difficile, come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannar' da Cesar' Borgia, quando à Sinigaglia, come di sopra si disse, prese gli Orsini, et Vitelli, doue preso ancor' lui un' anno doppo el comesso patricidio, fu insieme con Vitellozzo, (el quale haueua hauuto maestro de le uirtù, et sceleratezze sue) strangolato. Potrebbe alcun' dubitare donde nascesse che Agatocle, et alcun' simile, doppo infiniti tradimenti, et crudeltà, potette uiuer' longamente sicuro ne la sua patria, et difendersi daglinimici esterni, et da suoi Cittadini non gli fù mai conspirato contra, concio sia che molti altri, mediante la crudeltà, non habbin' mai possuto ancor' ne tempi pacifici mantenere lo stato, non che ne tempi dubiosi di guerra? Credo che questo auuenga da le crudeltà male ò, bene usate; Ben' usate si posson' chiamar' quelle (se del' male è, lecito dir' bene) che si fanno una sol' uolta per necessità de l' assicurar' si, et di poi non ui s' insiste drento, ma si conuertiscono in più utilità de' sudditi, che si può, Le male usate son' quelle, quali ancora che da principio sien' poche, crescon' più tosto col tempo, che le si spenghino, Coloro che obseruaranno quel' primo modo, possono con Dio, et con li huomini al' stato suo hauere qual' che rimedio, come hebbe Agatocle. Quelli altri è, impossibile che si mantenghino, onde è, da notare, che nel pigliar' uno stato, debbe l' occupatore, d' esso, discorrere, et far' tutte le crudeltà in un' tratto, et per non hauere aritornarui ogni di, et per poter' non l' innouando assicurar' li huomini, et guadagnarseli con benificarli. Chi fa altrimenti ò, per timidità, ò per mal' consiglio è, sempre necessitato tenere el coltello in mano, ne mai si può fondare sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli per le continue, et fresche ingiurie assicurar' di lui, perche l' ingiurie si debbon' far' tutte insieme accioche assaporandosi meno, offendin' meno, i beneficij, si debbon' far' à poco apoco: accio che si à saporin' meglio, et deue sopra tutto un' Principe uiuer' con li suoi sudditi in modo che nessuno accidente ò, di male, ò di bene lo



habbia à far<sup>o</sup> uariar<sup>o</sup> perche uenendo per li tempi aduersi la necessit<sup>a</sup>,  
tù non sei à tempo al<sup>o</sup> male, et il ben<sup>o</sup> che tù fai, non ti gioua, perche  
è giudicato forçato, et non grado alcuno ne riporti.

DEL PRINCIPATO CIVILE. Cap. IX.

A VENENDO à l' altra parte, quando un<sup>o</sup> Prin-  
cipe Cittadino non per sceleratez<sup>a</sup> ò, altra intollerabil<sup>e</sup> uo-  
lencia, ma col<sup>o</sup> fauor<sup>o</sup> de gli altri suoi Cittadini diuenta  
Principe de la sua patria, il qual<sup>o</sup> si può chiamar<sup>o</sup> Principato ciuile,  
ne al puenirui è necessario, ò tutta Virtù ò tutta fortuna, ma più presto  
una astutia Fortunata, dico che s' ascende à q<sup>u</sup>sto principato, ò col<sup>o</sup> fauor<sup>o</sup>  
del<sup>o</sup> Popolo, ò col fauor<sup>o</sup> de gr<sup>a</sup>di. Perche i ogni Città si trucuão, q<sup>u</sup>sti doi  
humori diuersi, et nascon<sup>o</sup> da questo (che il Popolo desidera n<sup>o</sup> esser<sup>o</sup> co-  
mandato, ne oppresso da grandi, et i grandi desiderano comandare, et  
opprimere il Popolo, et da questi doi appetiti diuersi surge ne le Città  
uno de tre effetti ò, principato ò, liberta ò, licentia, El Principato,  
è, causato ò, dal<sup>o</sup> popolo, ò da grandi, secondo che l' una ò l' altra  
di queste parti n' ha l' occasione, perche uedendo i grandi non poter<sup>o</sup>  
resistere al<sup>o</sup> Popolo, cominciano à uoltar<sup>o</sup> la reputatione ad un<sup>o</sup> di lo-  
ro, et lo fau<sup>o</sup> Principe, per poter<sup>o</sup> sotto l' ombra sua sfogar<sup>o</sup> l' appeti-  
to loro: El popolo ancora uolta la reputatione à un<sup>o</sup>, solo, uedendo  
non, potere resistere alli grandi, et lo fa Principe, per esser<sup>o</sup> con l' au-  
torità sua difeso. Colui che uiene al Principato con l' aiuto de grandi, si  
mantiene con più difficultà che quello che diuenta con l' aiuto del<sup>o</sup> Po-  
polo, perche si truoua Principe con di molti in torno, che à loro pare  
esser<sup>o</sup> equali à lui, per questo non gli può ne maneggiare, ne coman-  
dar<sup>o</sup> à suo modo. Ma colui che arriua al<sup>o</sup> Principato col<sup>o</sup> fauor<sup>o</sup> Po-  
polare, ui si truoua solo, et ha intorno ò, n<sup>o</sup>essuno ò, pochissimi, che  
non sien<sup>o</sup> parati à obedire, oltre à questo non si può con honestà satisfar<sup>o</sup>  
re à grandi, et senz<sup>a</sup> ingiuria d' altri, ma si bene al Popolo, perche  
quel<sup>o</sup> del<sup>o</sup> Popolo, è più honesto fine, che quel<sup>o</sup> de grandi, uolendo que-  
sti opprimere, et quello non esser<sup>o</sup> oppresso. Aggiungesi ancora che,  
del<sup>o</sup> Popolo inimico, il Principe non si può mai assicurare, per esser<sup>o</sup>  
troppi, de grandi si può assicurar<sup>o</sup>, per esser<sup>o</sup> pochi. Il peggio che pos-  
sa aspettar<sup>o</sup> un<sup>o</sup> Principe dal<sup>o</sup> Popolo inimico, è l' essere abbandona-  
to da lui, ma da grandi inimici non solo debbe temer<sup>o</sup> des<sup>o</sup>ser<sup>o</sup> abban-  
donato, ma che ancor<sup>o</sup> lor<sup>o</sup> gli uenghino contro, perche essendo in quel-  
li più uedere, et più astutia, auanzan<sup>o</sup> sempre tempo per saluarsi,



Et cercon' gradi con quello che speran' che uinca . E neceſſitato ancora il Principe uiuer' ſempre con quel' medefimo Popolo: ma può ben far' ſen'za quelli medefimi grandi potendo farne , et diſſarne ogni di, et torre , et dare quando gli piace reputation' loro, Et per chiarir' meglio queſta parte, dico come i grandi ſi debbono conſiderare in doi modi, principalmente cio è ſi gouernano in modo col' proceder' loro , che s' obligano in tutto à la tua fortuna, ò no; Quelli che s' obligão, et nõ ſien' rapaci, ſi debbono honorare, et amare. Quelli che nõ s' obligano, s' hãno ad cõsiderare in doi modi ò, fanno queſto p' pusilanimità, et deſetto naturale d' animo, à lhora ti debbi ſeruir' di loro, et di quelli, maſſime, che ſono di buon' conſiglio, perche ne le proſperità ten' honori, et nel' aduerſità nõ hai da temere. Ma quando nõ s' obligano ad arte, et per cagion' ambitioſa, è ſegno come, è penſano più à ſe , che à , te Et da quelli ſi deue il Principe guardare tener' gli come ſe fuſſeno ſcoperti inimici , perche ſempre nel' aduerſità l' aiuteran' rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Principe per fauor' del' Popolo , mantenerselo amico , il che gli ſia facile , non domandando lui , ſe non , di non eſſer' oppreſſo . Ma uno che contro il Popolo diuenti Principe col' fauore de' grandi , deue innanzi à ogn'altra coſa cercar' di guadagnarsi il Popolo il che gli ſia facile quando pigli la protection' ſua , Et perche gli huomini quando hanno bene da chi credono hauer' male s' obligano più al benificator' loro , diuenta il Popolo ſuddito più ſuo beniuolo, che ſe ſi fuſſe condotto al' Principato per li ſuoi fauori . Et poſſelo il Principe guadagnar' in molti modi li quali perche uariano ſecondo el ſuggeto , non ſe ne può dar' certa regola , però ſi laſceranno indietro . Concludero ſolo , che ad un' Principe è neceſſario hauere amico el Popolo , altrimenti non ha nel' aduerſità rimedio . Nabide Principe de' Spartani ſoſtenne l' offidione di tutta Grecia , et d' uno eſercito Romano uittorioſiſſimo, et diſeſe contro à quelli la patria ſua, et il ſuo ſtato, et gli baſtò ſolo ſopreuenendo il pericolo aſſicurarsi di pochi , che ſe gli haueſſi hauuto il popolo inimico, queſto non gli baſtaua. Et non ſia alcuno che repugni à queſta mia opinione con quel' prouerbio trito, che chi fonda in ſul' Popolo , fonda in ſul' fango , perche quello è uero , quando un' Cittadin' priuato ui fa ſu' fondamento , et daſſi ad intendere che' el popol' lo liberi, quando eſſo fuſſi oppreſſo da gl'inimici , ò da magiſtrati . In queſto caſo ſi potrebbe trouare ſpeſſo ingannato, come interuenne in Roma à Gracchi , et in Firenze



à. M. Giorgio Scali . Ma essendo un' Principe quello che sopra vñ si fonda che possa comandare , et sia un' huomo di cuore , ne si sbigottisca , ne l' aduersità , et non manchi de le altre preparationi , et tenga con l' animo , et ordini suoi animato l' uniuersale , non si truouerà ingannato da lui , et gli parrà hauer' fatti i suoi fondamenti buoni ; Sogliono questi Principati periclitare , quando sono per salire dal' ordin' ciuile allo assoluto , per che questi Principi ò comandano per lor' medesimi , ò per mezo di magistrati , ne l' ultimo caso è , più debile , et più pericoloso lo stato loro , perche gli stanno al tutto con la uoluntà di quelli Cittadini , che son' proposti a magistrati , li quali , massimamente ne tempi aduersi gli posson' tor' con facilità grande lo stato ò con fargli contro , ò col' non l' obedire ; et il Principe non è a tempo ne pericoli a pigliar' l' autorità assoluta , per che li cittadini , et sudditi che sogliono hauer' i comandamenti da magistrati non sono in quelli frangenti per obedire a suoi , et harà sempre , ne tempi dubij , penuria di chi si possa fidare , perche simil' Principe non può fondarsi sopra quello che uede ne tempi quieti quando i cittadini hanno bisogno dello stato perche à l' hora ognun' corre , ognun' promette , et ciascul' uol' , morir' per lui , quando la morte , e discosto , ma ne tempi aduersi quando lo stato ha bisogno de cittadini , al' hora se ne truoua pochi , et tanto più è , questa esperienza pericolosa , quanto la non si può far' se non una uolta . Però un' Principe sauo deue pensar' un' modo per il quale li suoi Cittadini sempre , et in ogni modo , et qualità di tempo habbino bisogno de lo stato , di lui , et sempre poi gli saran' fedeli .

IN CHE MODO LE FORZE DE TVT  
ti i Principati si debbino misurare . Cap. X .

ON VIENE hauer' nel' esaminare la qualità di questi Principati un' altra consideratione cio è , se un' Principe ha tanto stato , che possa , bisognando , per se medesimo reggersi , ò uero se ha sempre necessità de la defension' d' altri . Et per chiarir' meglio questa parte dico com' io giudicò poter' , si coloro regger' per se medesimi , che possono , ò per abundantia de huomini , ò di denar' metter' in sieme uno esercito giusto , et far' una giornata con qualunque li uiene assaltare , et così giudico coloro hauer' sempre necessità d' altri che non posson' comparir' contro gli nimici in campagna , ma



gna, ma sono necessitati rifugirse drento à le mura, et guardar' quelle.  
 Nel' primo caso s' e discorso, et per l'auenire diremo quello che n' oc-  
 corre. Nel' secondo caso non si può dir' altro, saluo che confortar'  
 tal' Principi à munir', et fortificar' la terra propria, et del' paese non  
 tener' alcun' conto, et qualunche harà ben' fortificata la sua terra, et  
 circa gli altri gouerni coi sudditi si fia maneggiato come di sopra e detto,  
 et di sotto si dirà, sarà sempre assaltato con gran rispetto, perche  
 gli huomini son' sempre inimici delle imprese, doue si uegga difficoltà,  
 ne si può ueder facilità assaltando uno che habbi la sua terra gagliar-  
 da, et non sia odiato dal' popolo. Le Città d' Alamagna sono libera-  
 lissime, hanno poco contado, et obediscono à lo Imperadore quando  
 le uogliono, et non temono ne quello, ne altro potente che l'habbino in-  
 torno, perche le sono in modo fortificate, che ciascun pensa la espugna-  
 tion' d'esse douer' esser' tediosa, et difficile, perche tutte hanno fos-  
 si, et mura conuenienti, hanno artiglieria à sufficientia, et tengon' sem-  
 pre nelle Canoue publiche da mangiar' et da bere, et da arder' per  
 uno anno. Oltre à questo, per poter' tener' la plebe pasciuta, et sen-  
 za perdita del' publico, hanno sempre in commune per un' anno da po-  
 ter' dar' lor' da laorar' in quelli esercitij che siano il neruo, et la uita  
 di quella Città, et de l'industria de quali la plebe si pasca. Tengono  
 ancora li esercitij militari in reputatione, et sopra questo hanno molti  
 ordini à mantenerli. Vn' Principe adunque che habbia una Città forte  
 et non si facci odiare, et non può esser' assaltato, et se pur' fossi, chi  
 l'assaltassi sene partirebbe con uergogna, perche le cose del' mondo son'  
 si uarie che gliè quasi impossibile che un' possi con l'eserciti stare  
 un' anno ocioso à campeggiarlo. Et chi replicasse se il popolo harà le  
 sue possessioni fuor', et uegga l'ardere non harà patientia, et il lun-  
 go assedio, et la charità propria gli farà dimenticare el Principe, Ri-  
 spondo che un' Principe potente, animoso, supererà sempre quelle dif-  
 cultà dando hora speranza à sudditi chel' mal' non sia lungo, hora ti-  
 more de la crudeltà del' nimico, hora assicurandosi con destrezza di quel-  
 li che gli paresseno troppo ardi. Oltre questo il nimico deue ragione-  
 uolmente arder', et rouinar' el paese loro insù la gionta sua, et ne tem-  
 pi quando li animi de gli huomini sono ancora caldi, et uolenterosi à la  
 difesa, et però tanto meno il Principe deue dubitare, per che doppo qual  
 che giorno che gli animi sono raffreddi. Sono digia fatti i danni, son' ri-  
 ceuati i mali, et non u' e più rimedio, et à l' hora tanto più si uengono



ad unir<sup>7</sup> collor<sup>7</sup> Principe, parendo che esso habbia con loro obligo, essendo state loro arse le case, et rouinate le possessioni per la difesa sua. Et la natura de gli huomini è così obligarsi per li beneficij che essi fanno, come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera ben<sup>7</sup> tutto, non sia difficile à un<sup>7</sup> Principe prudente tenere prima, et poi fermi l'animi de suoi Cittadini ne la<sup>7</sup> ossidione, quando non gli manchi da uiuer<sup>7</sup>, ne da diffendersi.

## DE PRINCIPATI ECCLESIASTICI.

## Cap. XI.

ESTACI solamente al<sup>7</sup> presente à ragionare de<sup>7</sup> Principati Ecclesiastici, circa quali tutte le difficoltà sono quanti che si posseghino perche s<sup>7</sup> acquistano ò per Virtù, ò per Fortuna, & senza l'una, & l'altra si mantengono, perche sono sustentati da gli ordini antichati ne la religione, quali sono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i lor<sup>7</sup> Principi in stato in qualunque modo si procedino, & uiuino. Costoro soli hanno stato, & non lo difendano hanno sudditi, & non gli gouernano, & gli stati per esser<sup>7</sup> indifesi, non son<sup>7</sup> lor<sup>7</sup> tolti, & li sudditi per non esser<sup>7</sup> gouernati, non sene curano, ne pensano, ne posson<sup>7</sup> alienarsi da loro. Solo adunque questi Principati son<sup>7</sup> securi, & felici, ma essendo quelli retti da cagioni superiori à le quali mente humana non aggiugne, lascerò il parlarne, perche essendo esaltati, & mantenuti da Dio, sarebbe officio d<sup>7</sup> huomo presuntuoso, & temerario el discorrerne. Nondimanco se alcuno mi ricercasse donde uiene che la Chiesa nel<sup>7</sup> temporale sia uenuta à tanta grandeza (concio sia che da Alessandro indietro i potentati Italiani, & non solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni Barone, & Signore, benchè minimo quanto al temporale, la stimaua poco, & hora un<sup>7</sup> Re di Francia ne trema, & l'ha posuto cauare d<sup>7</sup> Italia, & rouinar<sup>7</sup> i Vinitiani) ancora che cio noto sia non mi par<sup>7</sup> superfluo ridurlo in qualche parte à la memoria. Auanti che Carlo Re di Francia passassi in Italia, era questa prouincia sotto l'Imperio del<sup>7</sup> Papa, Vinitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauer<sup>7</sup> due cure principali. L'una che un<sup>7</sup> forestiero non intrassi in Italia con l'armi. L'altra che nessun<sup>7</sup> di loro occupassi più stato. Quelli à chi s<sup>7</sup> haueua più cura erano Il Papa, et Vinitiani, et à tener<sup>7</sup> in dietro



I Vinitiani bisognaua l'union' di tutti gli altri, come fu ne la difesa di Ferrara, & a tener' basso il Papa si seruiuano de i Baroni di Roma, li quali essendo diuisi in due fattioni Orsini & Colonnese, sempre u'era cagion' di scandoli fra loro, & stando con l'arma in mano insu gli occhi del' Pontifice teneuano el Pontificato debole, & infermo, & benche surgesse qualche uolta un' Papa animoso come fu Sisto, pare la fortuna, o il saper' non lo pote mai disobligare da queste incomodità, & la breuita della uita loro n'era cagione, perche in .X. anni che ragguaglia to ueniua un' Papa, affatica che potesse sbassare l'una de le fattioni, & se per modo di parlar' l'uno haueua quasi spenti i Colonnese, surge ua un' altro inimico a gli Orsini che gli faceua risurgere, & non era a tempo a spegnerli. Questo faceua che le forze temporali del' Papa eron' poco stimate in Italia. Surse di poi Alessandro Sesto il qual' di tutti li Pontifici che son' stati mai, mostrò quanto un' Papa & con il Danajo, & con le forze si poteua preualere, & fece con l'instrumento del' Duca Valentino, & con l'occasion' de la passata de Francesi tutte quelle cose che io ho discorse di sopra, ne l'attiom del' Duca. Et benche l'intento suo non fusse di far' grande la Chiesa, ma il Duca. Non dimeno cio che fece tornò a grandezza de la chiesa, la qual, doppo la sua morte spento el Duca fu herede de la fatiche sue. Venne di poi Papa Iulio, & trouò la Chiesa grande hauendo tutta la Romagna, & essendo spenti tutti li Baroni di Roma, & per le battiture d' Alessandro annullate quelle fattioni, & trouò ancor' la uia aperta a l' modo del' raccumular' denari non mai più usitato d' Alessandro indrieto, le qual' cose Iulio non solamente seguìto, ma accrebbe, & pensò guadagnarli Bologna, & spegner' Vinitiani, & cacciar' i Francesi d' Italia, & tutte queste imprese gli riuscirono, & con tanta più sua laude quanto fece ogbi cosa per accrescer' la Chiesa, & non alcun' priuato. Mantenne ancor' le parti Orsine, & Colonnese in quelli termini che li trouò, & benche tra loro fusse qual' che capo da far' alteratione nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi. l'una la grandezza de la Chiesa che gli sbigotisce. L'altra il non hauer' loro Cardinali, quali sono origine de tumulti intra loro. ne mai staràno quiete queste parti qualunque uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti. & quelli Baroni son' forçati a defenderle, & così da l'ambition' de Prelati nascono le discordie, & tumulti intra Baroni. Ha trouato adunque la Santità di Papa Leone questo Pontificato potentissimo del' qual' si



spera che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, & infinite altre sue uirtù lo fara grandissimo, & uenerando.

QUANTE SIANO LE SPETIE DELLA militia, & de soldati mercennarij. Cap. XII.

AVENDO discorso particolarmente tutte le qualità di quelli Principati, de quali nel principio proposi di ragionare & considerato in qualche parte le cagioni del bene, & del male esser loro, & monstri i modi con li quali molti han' cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora à discorrer' generalmente, l'offese, et difese che in ciascun' de prenominati possono accadere. Noi habbian' detto di sopra come ad un' principe è necessario hauer' li suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità còuen' che rouini. E principali fondamenti che habbino tutti gli stati, così nuoui, come uecchi, ò misti, son' le buone leggi, et le buon' armi, et perche non possono buone leggi, doue non sono buone armi, et doue son' buon' armi conuiene che siano buone leggi, io lasserò indrieto il ragionar' de le leggi, et parlerò de l'armi. Dico adunque che l'armi, con le quali un' Principe defende il suo stato, ò le son' proprie, ò le son' mercennarie, ò ausiliarie, ò miste. Le mercennarie, et ausiliarie son' inutili, et pericolose, et se un' tiene lo stato suo fondato insù l'armi mercennarie, non starà mai fermo ne sicuro, perche le son' dis' unite, ambitiose, et sen'za disciplina, infedeli gagliarde fra gli amici, fra gli inimici uili, non hanno timor' di Dio, non fede con gli huomini, et tanto si differisce la rouina, quanto si differisce lo assalto, et ne la pace, seì spogliato da loro, ne la guerra, da nimici. La cagion' di questo è che non hanno altro amore, ne altra cagione che le tenga in campo, che un' poco di stipendio il quale non è sufficiente à fare che li uoglin' morir' per te. Voglicn' ben' essere tuoi soldati, mentre che tu non fai guerra, ma come la guerra uiene, ò fugir se, ò andarsene. La qual' cosa deurei durar' poca fatica à persuadere, perche la rouina d' Italia non è hor' causata da altra cosa, che per esser' in spatio di molti anni riposata si insù l'armi mercennarie, le quali fecion gia per qualcuno qualche progresso, et pareuon' gagliarde infra loro, ma come uenne il forestiero, elle mostoron', quel' che l'erano. Onde che à Carlo Re di Francia fù lecito pigliar' Italia col' gesso. Et chi diceua che n'eran'



cagion' i peccati nostri diceua il uero, ma non eran' gia quelli che cre-  
deuan', ma questi ch'io ho narrato. Et perche glieron' peccati di Prin-  
cipi, n'hanno patito la pena ancora loro. Io uoglio dimostrar' meglio  
la infelicità di queste armi. I capitani mercennarij, ò sono huomini ec-  
cellenti, ò no, se sono, non tene puoi fidare, perche sempre aspireran-  
no à la grandeza propria, ò con l'opprimer' te che li sei padrone, ò  
con l'opprimer' altri fuor' de la tua intentione, ma se non è uirtuoso ti  
ruina per l'ordinario. Et se si rispòde che qualũche barà l'arme in ma-  
no, farà questo, medesimo, ò mercenario, ò no, Replicherai comel' armi  
hãno ad esser' adoperate ò, da un' Principe ò, da una Repu. Il Principe  
deue andar' in persona à far' lui l'officio del' Capitano, la Repu. ha  
da mandare i suoi Cittadini, et quãdo ne manda un' che non riesca ua-  
lente, debbe cambiarlo, et quando sia, tenerlo con le leggi che non  
passi il segno, et per esperienza si uede i Principi soli, et Republiche  
armate, far' progressi grandissimi, et l'armi mercennarie non far'  
mai se non dãno, et cò più difficultà uiene à la obediẽza d'un' suo Cit-  
tadino, una Rep. armata d'armi proprie, che una armata d'armi fore-  
stiere. Sterono Roma, et Sparta molti secoli armate, et li bere, I Sui-  
zeri sono armatissimi et liberalissimi De l'armi mercenarie antiche p-  
esẽpi ci sono li Cartaginesi, li quali furno p-esser' oppressi da lor' sol-  
dati mercenarij, finita la prima guerra co i Romani, ancora che i Car-  
taginesi hauesser' p- Capitani proprij Cittadini. Philippo Macedone  
fù fatto da Thebani doppo la morte di Epaminũda Capitão de la lor'  
gente, et tolse lor' doppo la uittoria, la libertà. I Milanesi  
morto el Duca Philippo Soldorno Francesco Sforza contro à Vinitiani,  
il quale superatì l'inimici, à Carauaggio, si congionse con loro, per  
opprimere I Milanesi suoi patróni, Sforzò suo padre essendo  
Soldato de la Regina Giouana di Napoli, la lasciò in un' tratto disarmata,  
onde lei per non perder' il Regno, fù costretta gittarsi in Grembo  
al' Re D'aragona. Et se i Vinitiani, et Fiorentini hanno accresciuto  
per lo adrieto lo, Imperio loro con queste armi, et li lor' Capitani non  
se ne son' però fatti Principi, ma li hanno difesi, Rispondo che li Fio-  
rentini in questo caso son' stati fauoriti da la sorte, perche de Capita-  
ni uirtuosi, li quali poteuon temer', alcuni non han' uinto, alcuni han-  
no hauuto oppositioni, altri han' uolto l'ambitioni loro altroue. Quel-  
lo che non uinse fù Giouanni Acuto, del' qual' non uincendo, non si  
potea conoscer' la fede, ma ognun' confessa che uincendo stauano i



Fiorentini à sua discretione. Sforzo hebbe sempre i Bracceschi contrarij che guadagnorno lun' l'altro. Francesco uolse l'ambition' sua in Lombardia, Braccio contro la Chiesa, et il' Regno di Napoli. Ma uengamo à quello, ch'è seguito poco tempo fà, Feccero i Fiorentini Pauol' Vitelli lor' Capitano huomo prudentissimo, et che di priuata fortuna haueua preso reputatione grandissima, se costui espugnaua Pisa nescuno sarà che nieghi, come è conueniua à Fiorentini star' seco, per che se fusse diuentato Soldato de lor' nimici, non haueuan rimedio, et tenendolo haueuano ad obedirlo. i Vinitiani, se si considera i progressi loro, si uedrà quelli securamente, et gloriosamente hauer' operato, mentre che fecion' guerra à lor' proprij, che fù auanti che si uolgesse sino con l'imprese in terra, doue comuni gentilhuomini, et con la plebe armata operorno uirtuosamente, ma come cominciorno à combattere in terra lasciorno questa uirtù, et seguitorno i costumi di Italia, et nel' principio dello augumenro loro in terra per non ui hauer' molto stato, et per esser' ingran' reputatione, non haueuon' da temer' molto i lor' Capitani, ma come essi ampliorno, che fù sotto el Carmignola, hebbero un' saggio di questo errore, perche uedutolo uirtuosissimo, battuto che hebbero sotto il suo gouerno il Duca di Milano et conoscendo da l'altra parte come egli era freddo ne la guerra, giudicorno non poter' più uincere con lui, per che non uoleua; ne potean licenciarlo per non perder' cioche haueuon' acquistato, onde che furono necessitati per assicurarfi di ammazarlo, Hanno di poi hauuto per lor' Capitano Bartolomeo da Bergamo, Roberto da Sanseuerino, Conte di Pitigliano; & simili, con li quali haueuon da temer' de la perdita, non del guadagno loro, come interuenne di poi à Vailà, doue in una giornata perderon' quello che in. VIII. cento anni con tante fatiche haueuon' acquistato, perche da queste armi nascon' solo i lenti tardi, & deboli acquisti, & le subite, e miracolose perdite, Et perche io son' uenuto con questi essemi in Italia la quale è stata gouernata già molti anni da l'armi mercennarie, le uoglio discorrer' più d'alto, accio che uedute le origini, & progressi di esse si possin' meglio corregger' Haete da intender', come tosto che in questi ultimi tempi lo Imperio cominciò ad esser' ributtato di Italia & che il Papa nel' temporale uiprese più reputatione, si diuisse la Italia in più stati. Perche molte de le Città grosse presor' l'armi, contro ilor' nobili, li quali prima fauoriti da lo Imperadore le teneuan' oppresse, & la Chiesa le fauorina



per darsi reputation? nel? temporale. Di molte altre lor? Cittadini ne diuentaron? Principi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano de la Chiesa & di qualche Republica, & essendo quelli preti, & quelli altri Cittadini usi à non conoscer? arme incominciorno à soldar? forestieri. El primo che dette reputation? à questa militia fu Alberigo da Como Romagnuolo. Da la disciplina di costui discese. Fra gli altri Braccio, & Sforzo, che ne lor? tempi furono arbitri di Italia. Doppo questi uenero tutti gli altri, che fino à nostri tempi hanno gouernate l'armi d'Italia, & il fin? de le lor? uirtù è stato che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, Sforzata da Ferrando, & uituperata da Sueri, L'ordine, che loro hanno tenuto, è stato prima per dar? reputation? à lor? proprij, bauer? tolto reputatione à le fanterie. Fecion questo, perche essendo senza stato, & in su l'industria; i pochi fanti non dauon lor? reputatione, & li assai non poteuon nutrire, & però si ridussero à caualli doue con numero sopportabile eron? nutriti, & honorati, & eron? ridotte le cose in termine che in un? esercito di uinti milia Soldati non si truouauan? duo milia fanti, Haneuan? oltre à questo usato ogni industria, per leuar? uia à se, & à soldati la fatica, & la paura, non s' amazzando ne le zuffe, ma pigliandosi prigioni, & senza taglia non traueuan? di notte alle terre, quelli de le terre non traueuan? di notte alle tende, non faceuan? intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiuon? il uerno, & tutte queste cose eran? permesse ne lor? ordini militari, & trouati da lor?, per fuggir? come è detto; & la fatica, et pericoli, tanto che essi hanno condotta Italia Schiava, & uituperata.

# DE SOLDATI AVSILIARII MISTIS & Proprij: Cap. XIII.

ARMI ausiliarie, che sono le altre armi inutili, son? l' quando si chiama un? potente, che con le armi sue ti uenga ad aiutare, & difendere, come fece ne prossimi tempi Papa Iulio, il qual? hauendo uisto ne l'impresa di Ferrara la trista proua de le sue armi mercennarie, si uolse à le ausiliarie, & conuenne con Ferrando Re di Spagna, che con le sue genti, & eserciti douesse aiutarlo. Queste armi posson? esser? utili, & buone per lor? mede-



fime, ma son' perchi le chiama sempre dannose, perche perdendo ri-  
 mani diffato, & uincendo restilor' prigionie. Et ancora che di questi  
 essemi ne sien' piene l' antiche historie, non dimanco io non mi uo-  
 glio partir' da questo esempio di Papa Iulio Secondo quale è ancor'  
 fresco, il partito del' quale non pote esser' máco considerato, p uoler'  
 Ferrara mettédosi tutto nele man' d' un' forestiero. Ma la sua buona  
 fortuna fece nascer' una terça causa, accio nò cogliesi il frutto della sua  
 mala elettione, perche essendo li ausiliarij suoi rotti à Rauenna, &  
 surgendo i Suižeri che caccioron' i uincitori suor' d' ogni opinione, &  
 sua, & d' altri, uenen à non rimanere prigionie delli inimici essen-  
 do fugati, ne de gli ausiliarij suoi, hauendo uinto con altre ar-  
 mi, che con le loro i Fiorentini essendo al tutto disarmati condusse-  
 ro X. milia Francesi à Pisa per espugnarla, per il qual' partito por-  
 torno più pericolo, che in qualunque tempo de trauagli loro. Lo Impe-  
 radore di Conāsttinopoli per opporsi alli suoi uicini misse in Grecia die-  
 ci milia Turchi, li quali finita la guerra non se ne uolser' partire, il  
 che fù principio de la seruitù de la Grecia con l' infideli. Colui adun-  
 que che uole non poter' uincere, si uaglia di queste armi, perche so-  
 no molto più pericolose, che le mercenarie, perche in queste è la roui-  
 na fatta, non tutte unite, tutte uolte à la obedientia d' altri, ma ne  
 le mercenarie ad offenderti, uinto che l' hanno, bisogna più tempo, et  
 miglior' occasione, et non essendo tutte un' corpo, et essendo, et trouate,  
 pagate date, ne le quali un' terço che tū facci capo, non può pigliar'  
 subito tanta autorità che, t' offenda. In somma, nelle mercenarie, è  
 più pericolosa, la ignauia, et pigrizia al combattere, nelle ausiliarie, la  
 uirtù. Vn' Principe per tanto, sauiò, sempre ha fuggito queste armi,  
 et uoltosi à le proprie, et uoluto più tosto perdere con le sue che uincer'  
 con l' altrui, giudicando non uerà uittoria quella che con le armi d'  
 altri s' acquistasse, Io non dubiterò mai di allegar' Cesare Bor-  
 gia, et le sue attioni, Questo Duca entrò in Romagna con l' armi  
 ausiliarie conducendoui tutte genti Francese, et con quelle prese Imola,  
 et Forli, ma non li parendo poi tal' armi sicure, si uolse à le mercenna-  
 rie, giudicando in quelle manco pericolo, et soldò gli Orsini, et Vi-  
 telli li quali poi nel' maneggiare truouando dubie, et infideli, et pe-  
 ricolose le spese, et uolse i à le proprie, et puosi facilmente uedere che  
 differentia è in frà l' una, et l' altra di quest' armi, considerato che  
 differentia fù da la reputation' del' Duca quando haueua i Francesi so-  
 li, & quando



li, et quando haueua gli Orsini, et Vitelli, et quando rimase con li soldati suoi, et sopra di se stesso, si truouerrà sempre accresciuta, ne mai fu stimato assai, se non quando ciascun' uedde che gl'era intero possessor delle sue armi. Io non mi uoleuo partir' da li esēpi Italiani et freschi, pur' uoglio non lasciar' indrieto Hierone Siracusano, essendo uno de sopra nominati da me, Costui come di già dissi, fatto da li Siracusani capo de li eserciti, conobbe subito quella militia mercenaria non esser' utile per esser' conduttori fatti come li nostri Italiani, et parendoli non li poter' tener', ne lasciar' gli fece tutti tagliar à pezzi, di poi fece guerra con l'armi sua, et non con l'altrui. Voglio ancora ridurre à memoria una figura del' testamento uecchio fatta à questo proposito. Offerendosi Dauit à Saul d'andar' à combattere con Golia prouocatore Filisteo, Saul per dar'li animo l'armò de l'armi sue, le quali come Dauit hebbe in dosso, recusò dicendo con quelle non si poter' ben' ualere di se stesso, & però uoleua truouar' il nimico con la sua fromba, & con il suo coltello, in somma l'armi d'altri, ò le ti cascon' di dosso, ò le ti pesano, ò le ti stringono. Carlo Settimo padre del' Re Luigi. XI. hauendo con la sua fortuna, & uirtù liberata Francia da gli Inghilesi conobbe questa necessità d'armarsi d'armi proprie, & ordinò nel' suo regno l'ordinanze de le genti d'arme, & de le fanterie. Dipoi el Re Luigi suo figliolo spese quella de fanti, & cominciò à soldare Suižeri, il qual' error' seguitato da gli altri è (come si uede hora in fatto) cagion de pericoli di quel' regno. Perche hauendo dato reputazione à Suižeri, ha inuilito tutte l'armi sue, perche le fanterie ha spente & le sue genti d'armi ha obligate à l'armi d'altri, perche essendo assuefatti à militar' con Suižeri, non par' lor' di poter' uincer' senza essi. Di qui nasce che li Francesi contro à Suižeri non bastino, & senza Suižeri contro ad altri, non prouano. Sono adunque stati li eserciti di Francia misti parte mercennarij, & parte proprij, le quali armi tutte insieme son' molto migliori, che le semplici mercennarie, ò le semplici ausiliarie, & molto inferiori à le proprie, & basti l'esempio detto, perche il regno di Francia sarebbe insuperabile se l'ordin' di Carlo era accresciuto, ò preseruato, ma la poca prudentia de gli huomini, comincia una cosa che per saper' à l'hora di buono, non manifesta il ueleno che u'è sotto, com'io dissi di sopra de le febri ettiche. Per tanto colui ch'è in un' Principato non conosce i mali se non quando essi nascono, non è ueramente sauo, & questo è dato à pochi, & se si consi-



## LIBRO

derassi la prima rouina del' Imperio Romano, si truouerrà esser' stata solo il cominciar' à soldar' Gotbi, perche da quel' principio comincio ad eneruare le forze del' Imperio Romano, & tutta quella uirtù che si leuaua da lui, si daua à loro. Conchiudo adunque che senza ha uere' armi proprie, nessun' Principato è sicuro, anzi è tutto obligato à la fortuna, non hauendo uirtù, che ne l' aduersità lo difenda. Et fu sempre opinione, & sententia de gli huomini sauij che niente sia così infermo, & instabile, com' è la fama della potentia, non fondata ne le forze proprie, & l' armi proprie son' quelle, che son' composte di sudditi, ò di Cittani, ò di creati tuoi, tutte l' altre sono, mercennarie, ò ausiliarie, & il modo ad ordinar' l' armi proprie sarà facile à trouare, se si discorreranno gli ordini sopranominati da me, & se si uedrà come Philipppo padre di Alessandro Magno, & come molte Republiche, & Principi si sono armati, & ordinati à quali ordini io mi rimetto al tutto.

QUELLO CHE AL' PRINCIPE SI APPARTENGA circa la Militia. Cap. XIII.

EVE adunque un' Principe non hauer' altro oggetto, ne altro pensiero, ne prender' cosa alcuna per sua arte fuora della guerra, & ordini, & disciplina di essa, perche quella è sola arte, che si aspetta à chi comanda, & è di tanta uirtù, che non solo mantiene quelli che son' nati Principi, ma molte uolte fa gli huomini, di priuata fortuna, salir' à quel' grado. Et per contrario si uede che quando i Principi hanno pensato più à le delicatezze che à l' armi hanno perso lo stato loro, & la prima cagion' che ti fa perdere quello è il dispregiar' questa arte, & la cagion' che te lo fa acquistar', è l'esser' professso di questa arte. Francesco Sforça per esser' armato diuen- tò di priuato, Duca di Milano, e figli per fuggir' le fatiche, & disagi del' armi, di Duci diuentorno priuati, perche intra l' altre cagioni di male, che t' arreca l' esser' disarmato, ti fa contennendo. La qual' è una di quelle infamie, delle quali il Principe si debba guardare come di sotto si dirà. Perche da uno armato, à un' disarmato non è proportion' alcuna, & la ragion' non uole che chi è armato obedisca uolentieri à chi è disarmato, & che il disarmato stia sicuro intra i seruitori armati. Perche essendo nel' uno sdegno, & ne l' altro sospetto, non è possibile ope-



rino bene insieme. Et però un' Principe che de la militia non s'intende, oltre à l'altre infelicità come e detto, non può esser' stimato da suoi soldati ne fidarsi di loro. Non deue per tanto mai leuar' il pensier' da questo esercizio della guerra, & nella pace ui si deue più esercitare che nella guerra, il che può far' in doi modi. L'uno con l'opere, l'altro con la mente. Et quanto à l'opere, deue oltre al' tener' bene ordinati, & esercitati li suoi, star' sempre insù le caccie, & mediante quelle assuefar' il corpo à disagi, et parte imparar' la natura de siti, et conoscer' come surgono i monti, come imboccon' le ualli, come iacciano i piani, & intendere' la natura de fiumi, & delle paludi, & in questo porre grandissima cura, la qual' cognition' è utile in doi modi. Prima s'impara à conoscer' el suo paese, & può meglio intender' le difese d'esso, di poi mediante la cognitione, & pratica di quelli siti, con facilità comprende un' altro sito, che di nuouo gli sia necessario specular, pche li poggi, le ualli & piani, & fiumi, & paludi che son' per modo di dire in Toscana, hanno con quelli de l'altre prouincie certa similitudine, tal' che dala cognitione del' sito d'una prouincia si puo facilmente uenire alla cognition' de l'altre. Et quel' Principe che manca di questa peritia, manca de la prima parte che uuol' hauer' un' Capitano. Perche questa insegna trouar' il nimico, pigliar' gli alloggiamenti, condurr' gli eserciti, ordinare le giornate, campeggiar' le terre con tuo uantaggio. Philopomene Principe delli Achei intra l'altre laudi che da li scrittori li son' date, è che ne' tempi de la pace non pensaua mai se non à modi de la guerra, & quādo era in campagna con gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua con quelli, se gli nimici fusseno in quel' colle, & noi ci trouassimo qui, col' nostro esercito, chi di noi harebbe uantaggio (come sicuramente si potrebbe ire à trouargli, seruando gli ordini? se noi uolestimo ritirarci? come haremmo à fare? se loro si ritirassero, come haremmo à seguirli? & preponeua loro, andando, tutti i casi, che in uno esercito possono occorrere, intendeua l'opinion' loro, diceua la sua, corroboraua la con le ragioni, tal' che per queste cōtinue cogitationi, non poteua mai guidando li eserciti, nascer' accidente alcuno, che egli non ui hauesse el remedio. Ma quāto al' esercizio de la mēte, deue il Principe legger' le historie, et in quelle cōsiderar' l'attioni de gli huomini eccellēti ueder' come si son' gouernati nelle guerre, esaminar' le cagioni de la uittoria, & perdita loro, per poter' queste fuggir', quelle imitar', & sopra tutto far' come ha fatto p lo adrieto qualche huomo eccellēte, che ha preso ad imitar' se alcuno e sta



to inanzi à lui lodato, & glorioso & di quello ha tenuto sempre i gesti, & attioni appresso di se, come si dice, ch' Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare, Alessandro, Scipione, Cyro. Et qualunche legge la uita di Cyro sopradetto scritta da Xenophonte, riconosce di poi ne la uita di Scipione quanto quella imitation' gli fù di gloria, & quanto ne la castità, affabilità, humanità, & liberalità. Scipion' si conformassi con quelle cose che di Cyro sono da Xenophonte scritte. Questi simil' modi deue obseruare un' Principe saui, ne mai ne tempi pacifici star' ocioso, ma con industria farne capitale per potersene ualere nel' aduersità, accioche quando si muta la Fortuna lo truoui parato à resistere à li suoi colpi.

DELLE COSE MEDIANTE LE QUA-  
li gli huomini, et massimamente i Principi sono laudati,  
ò uituperati. Cap. XV.

EST A hora à uedere, quali deuono esser' i modi, & gouerni d'un' Principe con li sudditi, & con gli amici. Et perche io so che molti di questo hanno scritto, dubito scriuendone ancor' io, non esser' tenuto presuntuoso, partendomi massime nel' disputar' questa materia da gli ordini de gli altri. Ma essendo l'intento mio scriuer' cosa utile à chi l'intende, m'è parso più conueniente andar' drieto à la uerità effettual' de la cosa che al' imaginatione di essa. Et molti si sono imaginati Republiche & Principati che non si son' mai uisti ne conosciuti esser' in uero, perche egli è tanto discosto da come si uiue, à come si douerria uiuere, che colui che lascia quello che si fa, per quello che si douerria fare, impara più tosto la rouina, che la preservation' sua. Perche un' huomo che uoglia far' in tutte le parti profession' di buono còuien' che rouini infra tatti che nò son' buoni. Onde è necessario à un' Principe uolendosi mātener, imparare à potere esser' nò buono, & usarlo & nò usarlo, secòdo la necessitā. Lasciādo adūque indrieto le cose circa un' Principe imagnate, & discorrendo quelle che son' uere, dico che tutti li huomini, quando sene parla, & massime i Principi, per esser' posti più alti, son' notati di alcuna di queste qualità, che arrecono loro ò biasimo, ò laude, & questo, è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un' termin' Toscano. Perche auaro in nostra lingua, è ancor' colui, che per rapina de



sidera d'hauer, Misero chiamiamo quello che troppo si astiene allo usar il suo. Alcuni è tenuto donatore, alcuni rapace, alcuni crudele, alcuni pietoso, l'uno fedifrago l'altro fedele, l'uno effeminato & pusillanimo l'altro feroce, & animoso, l'uno humano l'altro superbo, l'un lasciuo, l'altro casto: l'uno intero, l'altro astuto; l'un duro, l'altro facile, l'un graue, l'altro leggiere: l'un religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascun confesserà che sarebbe laudabilissima cosa, un Principe trouarsi di tutte le sopradette qualità, quelle che son tenute buone, ma perche non si posson hauer ne interamente obseruare per le conditioni humane, che non lo consentono, glie necessario esser tanto prudente, che sappia fuggir l'infamia di quella che gli torrebbon lo stato, & de quelle che non gli el tolgono, guadagnarsene se glie possibile, ma non possendoui, si può con minor rispetto lasciar andar. Et ancora non si curi di incorrer nel infamia di quelli uitiij, senza i quali possa difficilmente saluare lo stato, perche se si considerra ben tutto, si trouerrà qualche cosa, che parrà uirtù, & seguendola sarebbe la rouina sua, & qual'cun'altra, che parrà uitio, & seguendola, ne resulta la sicurtà, & il ben esser suo.

## DELLA LIBERALITÀ, ET MISERIA.

Cap.

XVI.

OMINCIANDOMI adunche à le prime sopra scritte qualità, dico come sarebbe bene esser tenuto liberale, non dimanco la liberalità usata in modo che tu sia temuto ti offende, perche se la s'usa uirtuosamente, & come la si deuue usare la non sia conosciuta, & non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però à uoler si mantenere infra li huomini il nome del liberale, è necessario non lasciar indrieto alcuna qualità di sontuosità, talmente che sempre un Principe così fatto consumerà in simili opere tutte le sue facultà, & sarà necessitato à la fine, s'el si uorrà mantenere il nome del liberale grauare i Popoli straordinariamente, & esser fiscale, & far tutte quelle cose che si posson far per hauer denari. Il che comincia à farlo odioso con li sudditi, & poco stimar da ciascuno diuentando pouero, in modo che hauendo con questa sua liberalità offeso molti, & premiato i pochi sente ogni primo disagio, &



## LIBRO

periclità in qualunque primo pericolo. Il che conoscendo lui, & uolendosene ritrarre, incorre subito ne l' infamia del' misero, Vn' Principe adunque non potendo usare questa uirtù del' liberale senza suo danno, in modo che la sia conosciuta, deue s' egli è prudente, non si curar' de nome del' misero, perche col' tempo sarà tenuto sempre più liberale ueggendo che con la sua parsimonia le sue intrate li bastano, può difender si da chi gli fa guerra, può far' imprese senza grauar' i Popoli talmente che uiene a usar' la liberalità à tutti quelli a chi non toglie che sono infiniti, & miseria à tutti coloro à chi non dà, che sonno pochi, Ne nostri tempi noi non habian' uisto far' gran' cose se non à quelli che son' stati tenuti miseri, gli altri esser' spenti, Papa Iulio Secondo come si fu seruito del' nome di liberale per agguigner' al' Papato non pensò poi amatenerselo, per poter' far' guerra al' Re di Fràcia, & ha fatto tante guerre senza porre un' datio, straordinario perche alle superflue spese ha sumministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente se fusse tenuto liberale, non harebbe fatto, ne uinto tante imprese, Per tanto un' Principe deue stimar' poco, per non bauer' a rubar' i sudditi, per poter' difendersi, per non diuentar' pouero, & contennendo, per non esser' forçato diuentar' rapace, & incorrere nel' nome di misero, perche questo è, un' di quelli uiti che lo fanno regnare, & se alcun' dicesse Cesare con la liberalità per uenire al' Imperio, & molti altri per esser' stati, & esser' tenuti liberali son' uenuti à gradi grandissimi, Rispondo ò, tu se Principe fatto, ò tu se in uia di acquistarlo. Nel' primo caso questa liberalità è dannosa, nel' secondo è, ben necessario esser' tenuto liberale, & Cesar' era un' di quelli che uoleua peruenire al' Principato di Roma. Ma se poi che ui fu uenuto fusse soprauissuto, & non si fusse temperato da quelle spese, harebbe distrutto quello Imperio. Et se alcun' replicasse, molti sono stati Principi, & con gli eserciti han' fatto gran' cose, che son' stati tenuti liberalissimi, ti rispondo, ò il Principe spende del' suo, & de suoi sudditi, odi quel' d' altri. Nel' primo caso deue esser' parco, nel' secondo, non deue lassar' in dietro parte alcuna di liberalità, & quel' Principe che ua con gli eserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & de taglie, & maneggia quel' d' altri, gli è necessaria questa liberalità, altrimenti non sarebbe seguito da soldati, & di quello che non è tuo, ò de tuoi sudditi, si può esser' più largo donatore, come fu Ciro, Cesare, & Alessandro, perche lo



spender quel d'altri non toglie reputatione, ma tene aggiugne, solamente lo spender il tuo è quello che ti nuoce, & non ce cosa che consumi se stessa quanto la liberalità. la qual' mentre che tù l'usi, perdi la facultà d'usarla, & diuenti ò, pouero ò, contennendo, ò per fuggir la pouertà, rapace, & odioso, Et intra tutte le cose da che un Principe si debbe guardare, è l'esser contennendo, & odioso, & la liberalità, à l'una, & l'altra di queste cose ti conduci. Per tanto è più sapientia tener si il nome di misero, che partorisce una infamia senza odio, che per uoler il nome di liberale, incorrer per necessità nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

## DELLA CRUDELTÀ, ET CLEMENTIA,

& se gli è meglio esser amato, ò temuto.

Cap. XVII.

ESCEDENDO appresso à l'altre qualità preallegate Dico che ciascuno Principe deue desiderar d'esser pietoso tenuto, & non crudele. Nondimanco, deue aduertir di non usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nondimanco quella sua crudeltà haueua racconcia la Romagna, unita la, ridottola in pace, & in fede. Il che se si, confiderrà bene, si uedrà quello esser stato molto più pietoso, che il Popol' Fiorentino qual' per fuggir il nome di crudele lasciò distrugger Pistoia. Deue per tanto un Principe non si curar de l'infamia di crudele per tener i sudditi suoi uniti, & in fede. Perche con pochissimi essemi sarà più pietoso, che quelli, li quali per troppa pietà lasciano seguir i disordini, onde naschino occisioni, ò rapine, perche queste sogliono offendere una uniuersità intiera, & quelle esecutioni che uengono dal Principe offendono un particular. Et infra tutti è Principi al Principe nuouo è impossibile fuggir il nome di crudele per esser li stati nuouo pieni di pericoli, onde Virgilio per la bocca di Didone escusa le inumanità del suo Regno, per essere quel nuouo Dicendo Res dura, & Regni nouitas me talia cogunt, Moliri, & late fines custode tueri. Non dimeno deue esser graue al'creder, & al'mouer si, ne si deue far paura da se stesso, & proceder in modo temperato con prudentia, & humanità, che la troppa confidentia non lo faccia incauto, & la troppa diffidentia non lo renda intollerabile. Nasce da questo



## LIBRO

una disputa se gliè meglio esser' amato, che temuto ò, temuto, che amato, Respondesti che si uorrebbe essere l'uno, & l'altro, ma per che gliè difficile che gli stiano insieme, e molto più sicuro l'esser' temuto che amato, quando s' habbi amancar' de l'un' de doi. Perche de gli huomini si può dir' questo generalmente, che sieno ingrati, uolubili simulatori, fuggitori de pericoli, cupidi di guadagno, & mentre fai lor' bene son' tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la uita, & i figli, come di sopra dissi, quando il bisogno è discosto, ma quando ti s' appressa, si riuoltano. E quel' Principe che' siè, tutto fondato in su le parole, loro, truouandosi nudo, d'altri preparamenti rouina, perche l'amicitie che s' acquistan' col' prezo, & non con grandezza, & nobilità d'animo, si meritano, ma le non s'hanno, & a tempi non si possono spendere. Et gli huomini hanno men' rispetto d'offender' uno che si facci amare, che un' che si facci temere, Perche l'amor', è tenuto da un' uinculo d' obbligo, il qual' per esser' li huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. Ma il timor' è tenuto da una paura ai pena che non abbandona mai. Deue nondimeno il Principe farli temer' in modo, che se non acquista l' amor' e fugga l' odio, per che può molto ben' star' insieme, esser' temuto, & non odiato, il che sarà sempre che s' astenga da la robba de suoi Cittadini, & de suoi sudditi & da le donne loro, & quando pure gli bisognasse proceder' contro al' sangue di qualcuno, farlo, quando ui sia giustification' conueniente, & causa manifesta, ma sopra tutto astenersi da la robba d'altri, per che gli huomini dimenticano più presto la morte del' padre, che la perdita del' patrimonio, Di poi le cagion' del' tor' la robba non mancono mai, & sempre colui che comincia à uiuer' con rapina truoua cagion' d' occupar' quel' d'altri, & per aduerso contro al sangue son più rare, & mancon' più presto. Ma quando il Principe è, con gli eserciti & ha in gouerno moltitudine di Soldati, al' hora è, al tutto necessario non si curar' del' nome di crudele, perche senza questo nome non si tiene un' esercito unito, ne disposto ad alcuna fattione. Intra le mirabil' attioni di Annibale si connumera questa, che hauendo uno esercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto à militar in terre d'altri, non uisurgessi mai una dissensione, ne infra loro, ne contro el Principe, così ne la trista, come ne la sua buona fortuna. Il che non poté nascer' da altro, che da quella sua in humana crudeltà, la qual' insieme con infinite sue



infinite sue uirtù lo fece sempre nel cospetto de suoi soldati uenerado, & terribile, & senza quella l'altre sue uirtù à far quello effetto non gli bastauano, & gli scrittori poco considerati dal'una parte ammirano queste sue attioni, & da l'altra dannano la principal' cagione d'esse, & che sia il uero, che l'altre sue uirtù non gli sarien' bastate, si può considerare in Scipione rarissimo non solamente ne tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose che si fanno dal'qual' gli eserciti suoi in Hispania si ribellorno, il che non nacque d'altro che de la sua troppa pietà, la quale haueua dato à soldati più licentia che à la disciplina militar' non si conueniua, la qual' cosa gli fu da Fabio Massimo nel' Senato rimprouerata nominandolo corruttore della Romana militia. I Lorenzi essendo stati da un' legato di Scipione distrutti, non furon' da lui uendicati, ne l'insolentia de quel' legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile, talmente che uolendolo alcuno in Senato escusare disse com'egli eran' molt'huomini, che sapeuan' meglio non errar', che corregger' gli errori d'altri, la qual' natura harebbe col tempo uiolato la fama, & la gloria di Scipione se egli hauesse con essa perseverato nel' Imperio, ma uiuendo sotto il gouerno del' Senato questa sua qualità dannosa, non solamente si nascese, ma gli fu à gloria. Conchiudo adunque tornando à l'esser' temuto, & amato, che amando gli huomini à posta loro, & temendo à posta del' Principe, deue un' Principe sauiò fondarsi in su quello che è suo, nò insù quello che è d'altri, deue solamente ingegnarsi di fuggir' l'odio come è detto.

## IN CHE MODO I PRINCIPI DEBBIA no Osseruare la Fede. Cap. XVIII.

**V**ANTO sia laudabile in un' Principe mantenere la fede, & uiuer' con integrità, & non con astutia, ciascun' lo intende. Nondimeno si uede per esperienza ne nostri tempi quelli Principi hauer' fatto gran' cose, che de la fede han' tenuto poco conto, & che hanno saputo con astutia aggirar' i ceruegli de gli huomini, & à la fine hanno superato quelli che si son' fondati insù la lealtà. Douete adunque sapere come son' doe generationi di combattere. L'una con le leggi. L'altra con le forze. Quel' primo modo è de li huomini, quel secondo è delle bestie, ma perche il primo spesce uolte non basta, bisogna ricorrer' al' secondo. Per tanto à un' Principe è ne-



cessario saper ben' usar' la bestia, & l'huomo. Questa parte è sta-  
 ta insegnata à Principi copertamente da gli antichi scrittori i quali scri-  
 uon' come Achille, & molt' altri di quelli Principi antichi furon' da-  
 ti à nutrir' à Chirone Centauro che sotto la sua disciplina gli custodif-  
 se, il che non uuol' dir' altro l'hauer' per precettor' un' mezo be-  
 stia, & mezo huomo, se non che bisogna à un' Principe saper usar' l'una  
 & l'altra natura, & l'una sen'za l'altra non è durabile. Essendo adun-  
 que un' Principe necessitato saper' ben' usar' la bestia, debbe di quel-  
 le pigliar' la Volpe, & il Leone, perch' il Leone non si defende da  
 lacci, la Volpe non si defende da Lupi. Bisogna adunque esser' Vol-  
 pe à conoscer' i lacci, & Leone à sbigottir' e Lupi. Coloro che stan-  
 no semplicemente insul' Leone, non sene intendono. Non può per tanto  
 un' signor' prudente, ne debbe osseruar' la fede, quando tal' osseruan-  
 tia gli torni contrò & che sono spente la cagioni che la fecen' promette-  
 re, & se gli huomini fussen' tutti buoni questo precetto non saria buono,  
 ma perche son' tristi, & non l'osservarebbono à te, tu ancora non l'hai  
 da osseruar' à loro, ne mai à un' Principe mancorno cagioni legittime  
 di colorare l'inosseruantia. Di questo sene potrien' dar' infiniti essem-  
 pi moderni, & mostrar' quanti paci, quante promesse sieno state fatte  
 irrite, et uane per l'infidelità de' Principi, & à quello che ha saputo me-  
 glio usar' la Volpe è meglio successo, ma è necessario questa natura sa-  
 perla ben' colorire, & esser' gran' simulator' & dissimulatore &  
 son' tanto semplici gli huomini, & tãto obediscano à le necessitã presentì  
 che colui che inganna trouerrà sempre chi si lascerà ingannare. Io non  
 uoglio degli essemi frechi tacerne uno Alessandro Sesto non fece mai  
 altro che ingannar' huomini, ne mai pensò ad altro, & trouò soggetto  
 da poterlo fare, & non fù mai huomo, che hauesse maggior' efficacia  
 in asseuerar', & che con maggiori giuramenti affermasse una cosa,  
 & che l'osservasse meno, non dimanco gli succederno sempre gli ingan-  
 ni, perche conosceua bene questa parte del' mondo. A un' Principe  
 adunque non è necessario hauere tutte le soprascritte qualità, ma è ben'  
 necessario parer' d'hauerle anzi ardirò di dir' questo, che hauendole,  
 & osseruandole sempre, sono dannose, & parendo d'hauerle son' utili, co-  
 me parer' pietoso, fedele, humano, religioso, intero, & essere, ma  
 star' in modo edificato con, l'animo, che bisognando esser', tu possi,  
 & sappi mutare il contrario. Et hassi da intender' questo, che  
 un' Principe, & massime un' Principe nuouo non può osseruar'



Tutte quelle cose, per le quali gli huomini son' tenuti buoni, essendo spesso necessitato per mantener' lo stato, operar' contro à la fede, contro à la charità, contro à l'humanità, contro à la religione, & però bisogna che egli habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo che i uenti, & le uariation' de la fortuna gli comandano, & come disopra dissi non partirsi dal' ben', potendo, ma saper' entrar' nel' male necessitato. Deue adunque hauer' un' Principe gran' cura che nò gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena de le soprascritte cinque qualità, & para à uederlo & udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione, & non è cosa più necessaria à parer' d'hauere che questa ultima qualità, perche gli huomini in uneuersale giudicano più à gliocchi, che à le mani, perche tocca à ueder' à ciascuno à sentire à pochi. Ogniun' uede quel' che tu pari, pochi sentono quel' che tu sei, & quelli pochi non ardiscono opporsi à la opinione di molti, che habbino la maiesta de lo stato che gli defenda, & nelle attioni de tutti gli huomini, & massime de Principi doue non è giudicio da reclamare, si guarda al' fine. Facci adunque un' Principe di uiuer', & mantener' lo staio, i me'zi seranno sempre giudicati honoreuoli, & da ciascun' lo dati, perche il uulgo ne ua sempre preso con quello che par', & con lo euento della cosa, & nel' mondo non è se non uulgo, & li pochi han' loco, quando li afsai non hanno doue appoggiarsi. Alcun' Principe di questi tempi, il qual' non è ben' nominare, non predica mai altro che pace, & fede, & l'una, & l'altra quando l'hauesse obseruata, gliharebbe più uolte tolto lo stato, & la reputatione.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE LO ES-  
sere Disprezato, & Odiato. Cap. XIX.

A perche circa le qualità di che di sopra si fà mentione io ho parlato de le più importati, l'altre uoglio discorrer' breuemente sotto queste generalitati, ch' il Principe pensi come di sopra in parte è detto di fuggir' quelle cose che lo faccino odioso, ò còtennedo, & qual' che uolta fuggirà questo, harà adempito le pti sue, & nò trouerrà nel' altre infamie piccolo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto (com' io dissi) l'esser' apace, & usurpatore de la roba, & de le dōne de sudditi, di che si deue



abstenere, & qualunche uolta alla uniuersità de gli huomini, non si  
 toglie ne robba, ne honore, uiuon' contenti, & solo s' ha à combatter'  
 con l' ambition' di pochi, la quale in molti modi, & con facilità si raf-  
 frena, contennendo lo fa lo esser' tenuto uario, leggere, effeminato, pusil-  
 lanimo, inresoluto, da che un' Principe si deue guardar' come da un'  
 scoglio, & ingegnarsi che nel' attioni sue si riconosca grandeza, animosi-  
 tà, grauità, forteza, & circa i maneggi priuati de sudditi uoler' che  
 la sua sententia sia inreuocabile, & si mantenga in tale opinione, che  
 alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo. Quel' Principe  
 che da di se questa opinione, è riputato assai, & contro à chi è ripu-  
 tato assai con difficoltà, si congiura, & con difficoltà è assaltato, pur'  
 che s' intenda che sia eccellente, & riuerito da suoi, Perche un' Princi-  
 pe deue hauer' due paure, una drento per conto de sudditi, l' altra  
 di fuori per conto de potenti estermi, Da questa si defende con le buone  
 armi, & buoni amici, & sempre, se harà buone armi, harà buoni  
 amici, & sempre staranno ferme le cose di drento, quando stien'  
 ferme quelle di fuori, se già le non fussero perturbate de una congiu-  
 ra, & quando pur' quelle di fuori mouessero, è gli sarà ordinato,  
 & uisuto come io ho detto, sempre ( quando non s' abbandoni ) so-  
 sterrà ogni impeto, como dissi che fece Nabide Spartano. Ma circa  
 i sudditi, quando le cose di fuori non muouino; s' ha da temer' che  
 non congiurino secretamente, del' che il Principe si assicura assai,  
 fuggendo l' esser' odiato, & dispregiato, & tenendosi il Popolo sa-  
 tisfatto di lui, il che è necessario conseguire, come di sopra si disse  
 à lungo. Et uno de più potenti rimedij, che, habbia un' Principe con-  
 tro le congiure, è non esser' odiato, ò dispregiato da l' uniuersale, per  
 che sempre chi congiura, crede con la morte del' Principe, satissfare  
 al' Popolo, ma quando ei creda offenderlo, non piglia animo, à pren-  
 der' simil' partito, perche le difficoltà che sono dalla parte de congiu-  
 ranti sono infinite, per esperienza si uede molte essere state le congiu-  
 re, & poche hauer' hauuto buon' fine; perche chi congiura non può  
 essere solo, ne può prender' compagnia se non di quelli che creda  
 esser' mal' contenti, & subito che à un' mal' contento tu bai scoper-  
 to l' animo tuo li dai materia à contentarsi, per che manifestandolo  
 lui ne può sperar' ogni comodità, talmente, che ueggendo il guadagno  
 fermo da questa parte, & dal' altra ueggendo lo dubbio, & pieno  
 di pericolo, conuien' bene ò, che sia raro amico, ò che sia al tutto



ostinato inimico del<sup>o</sup> Principe ad offeruarti la fede. Et per ridur<sup>o</sup> la cosa in breui termini, dico che da la parte del<sup>o</sup> congiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbigottisce, ma da la parte del<sup>o</sup> Principe è la maestà del<sup>o</sup> Principato, le leggi, le difese de gli amici, & de lo stato che lo defendono, talmente che aggiunto à tutte queste cose la beneuolentia Popolare è impossibil<sup>e</sup> che alcun<sup>o</sup> sia sì temerario, che congiuri. Perche per l'ordinario, doue un<sup>o</sup> congiurante ha da temere innanzi à la essecutione del<sup>o</sup> male in questo caso debbe temere ancor<sup>o</sup> da poi, hauendo per nimico il Popolo, seguito l' eccesso, ne potendo per questo sperar<sup>o</sup> refugio alcuno. Di questa materia se ne potria dar<sup>o</sup> infiniti essemi ma uoglio solo esser<sup>o</sup> contento d'uno, seguito à la memoria de nostri padri. Messer<sup>o</sup> Annibale Bentiuogli Auolo del<sup>o</sup> presente Messer<sup>o</sup> Annibale. Che era Principe in Bologna, essendo da Canneschi, che gli congiurorno contro amato, ne rimanendo di lui altri che Messer<sup>o</sup> Giouanni quale era in fasce, subito doppo tal<sup>e</sup> homicidio si leuò il Popolo, & amazò tutti i Canneschi, il che nacque da la beneuolentia Popolare che la casa de Bentiuogli baueua in quei tempi in Bologna, la qual<sup>e</sup> fù tanta che non ui restando alcuno, che potessi, morto Annibale, regger<sup>o</sup> lo stato, & hauendo inditio come in Firençe era un<sup>o</sup> nato de Bentiuogli, che si teneua fino al'hora figlio d'un<sup>o</sup> fabro, uennero i Bolognesi per quello in Firençe, & li dettono il gouerno di quella Città qual<sup>e</sup> fù gouernata da lui fino à tanto che M. Giouanni peruenne in età conueniente al gouerno. Conchiudo adunque che un<sup>o</sup> Principe deue tener<sup>o</sup> de le congiure poco conto, quando il Popolo gli sia beniuolo, ma quando gli sia inimico, & habbilo in odio, deue temere d'ogni cosa, & da ognuno, & li stati ben<sup>e</sup> ordinati, & li Principi sauui hanno con ogni diligentia pensato di non far<sup>o</sup> cader<sup>o</sup> in desperatione e grandi, & di satisfare al Popolo, & tenerlo contento, perche questa e una de le più importanti materie, che habbi un<sup>o</sup> Principe, intra i Regni ben<sup>e</sup> ordinati, & gouernati à nostri tempi è quel<sup>o</sup> di Francia, & in esso si trouano infinite constitutioni buone, donde ne dipende la libertà, & sicurtà del<sup>o</sup> Re, de le quali la prima è, il parlamento, & la sua autorità, per che quello che ordinò quel<sup>o</sup> Regno, conoscendo l'ambition<sup>e</sup> de potenti, & la insolentia loro, & giudicando esser<sup>o</sup> necessario lor<sup>o</sup> un<sup>o</sup> freno, che gli correggesse, & da l'altra parte conoscendo l'odio de l'uniuersale contro i grandi fondato in sù la paura, et uolendo assi-



## LIBRO

curarli non uolse che questa fusse particular' cura del' Re, per torli quel' carico, che potessi hauer' con i grandi, fauorendo i Popolari, & con i Popolari, fauorendo i grandi, & però costituì un' iudice terzo, che fusse quello, che sen'za carico del' Re batesse i grandi, & fauorisse i minori. Ne pote esser' questo ordine miglior'; ne più prudente, ne maggior' cagion' di sicurtà del' Re, & del' Regno. Di che si può trarre un' altro notabile, che li Principi debbono le cose di carico metter' sopra d' altri, & le cose di gratia à se medesimi. Di nuouo conchiudo che un' Principe deue stimar' i grandi, ma non si far' odiar' dal' Popolo. Parrebbe forse à molti, che considerata la uita, & morte di molti Imperadori Romani fussino essempli contrari à questa mia opinione, trouando alcuno esser' uissuto sempre egregiamente, & mostrò gran' uirtù d' animo, non dimeno hauer' perso l' Imperio, ò uero essere stato morto da suoi che li hanno congiurato contro, uolendo adunque rispondere à queste obiectioni, discorrerò le qualitati d' alcuni Imperadori, mostrando, la cagion' de la lor' rouina, non disforme da quello, che da me s' è addutto, & parte metterò in consideratione quelle cose, che sono notabili à chi legge l'attioni di quelli tempi, & uoglio mi basti pigliar' tutti quelli Imperadori che succederno nel' Imperio da Marco Philosopho, à Massimino, li quali furono Marco. Commodo suo figlio, Pertinace, Iuliano, Seuero, Antonino, Caracalla, suo figlio, Macrino, Heliogabalo, Alessandro, & Massimino, Et è, prima da notare, che doue ne gli altri Principati si ha solo à contendere con l'ambitione de grandi, & insolentia de Popoli, gli Imperadori Romani haueuano una terza difficoltà d' hauer' à sopportar' la crudeltà, & auaritia de soldati, la qual' cosa era sì difficile, che la fù cagione della rouina de molti sendo difficile satiffare à i soldati, & à Popoli, perche i Popoli amano la quiete, & per questo amano i Principi modesti, & li soldati amano il Principe d' animo militar', & che sia insolente, & crudele, & rapace le quali cose uoleuan' ch' egli essercitassi ne i Popoli per poter' hauer' duplicato stipendio, & sfogar' la lor' auaritia, & crudeltà, Donde ne nacque che quelli Imperadori, che per natura, ò per arte non haueuano reputatione tale che con quella teneessero l' uno, & l' altro in freno, sempre rouinauono, & li più di loro, massime quelli, che come huomini nuoui ueniuanò al Principato, conosciuta la difficoltà di questi doi diuersi humori si uolgeuano à satiffar' solda



ti; Stimando poco lo iniuriar' il Popolo; il qual' partito era necessario, perche non potendo i Principi mancar' di non esser' odiati, da qualcuno, si debbon' prima sforzare di non esser' odiati da l'università, & quando non posson' conseguir' questo, si debbon' ingegnar' con ogni industria, fuggir' l'odio di quelle uniuerstitati che sono più potenti, Et però quelli Imperadori, che per nouità haueuon' bisogno di fauori straordinarij, adheriuano à soldati più uolentieri che alli Popoli, il che tornaua loro nondimeno utile, ò no, secondo che quel' Principe si sapeua mantenere reputato con loro. Da queste cagioni sopradette nacque che Marco Pertinace, & Alessandro essendo tutti di modesta uita amatori della iustitia, inimici della crudeltà, humani, et benigni hebbero tutti da Marco in fuora tristo fine, Marco solo uisse, & morì bonoratissimo, perche lui succedé al' Imperio per ragion' d'heredità, & non haueua à riconoscer' quello, ne da i soldati, ne da i Popoli. Dipoi essendo à compagnato da molte uirtuti che lo faceuano uenerando; tenne sempre che uisse l'un' ordine, & l'altro drento à suoi termini, & non fù mai ne odiato, ne dispregiato. Ma Pertinace fù creato Imperadore, contro à la uoglia de soldati, li quali essendo usi à uiuer' licentiosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella uita honesta à la qual' Pertinace li uoleua ridurre, Onde hauendosi creato odio, & à questo odio aggiunto dispregio, per l'esser' uecchio, rouinò ne primi principij de la sua administratione. Onde si deue notar' che l'odio s'acquista così mediante le buone opere, come le triste, & però com' io dissi di sopra uolendo un' Principe mantener' lo stato, è spesso forçato à non esser' buono, perche quando quella uniuerstità, ò Popolo, ò soldati, ò grandi che sieno, della qual' tù giudichi per mantenerti hauer' bisogno, è corrotta ti conuien' seguir' l'humor' suo, & satissarle, & à l'hora le buone opere ti sono inimiche. Ma ueniamo ad Alessandro, il qual' fù di tanta bontà che intra l'altre lode, che gli sono attribuite, è che in quattordici anni che tenne l'Imperio non fù mai morto da lui nissuno ingiudicato non di manco essendo tenuto effeminato, & huomo che si lasciasse gouernar' da la madre, & per questo uenuto in dispregio, conspirò contro di lui l'esercito, & amazzollo. Discorrendo hora per oppposito, le qualitati di Commodo, di Seuerò, di Antonino, Caracalla, & di Massimino, gli trouerrete crudelissimi, & rapacissimi, li quali per satissar' à soldati, non perdonorno à nessuna qualità d'ingiuria, che



## LIBRO

ne Popoli si potessi commettere, & tutti eccetto Seuero hebbero tristo fine, perche in Seuero fù tanta uirtù, che mantenendosi i soldati amici, ancor che i popoli fusser da lui grauati potè sempre regnar felice- mente, perche quelle sue uirtù lo faceuano nel cospetto de soldati, & de popoli si mirabile che questi rimaneuano in un certo modo attoniti, et stupidi, & quelli altri reuerenti, & satisfatti. Et perche l'attioni di costui furono grandi in un Principe nuono, io uoglio mostrar breue- mente, quanto egli seppe ben usar la persona de la Volpe, & del Leone, le quali nature dico come di sopra esser necessarie ad imitar à un Principe. Conosciuta Seuero la ignauia di Iuliano Imperador persuase al suo esercito (del quale era in Schiauania Capitano) che gli era ben andare à Roma à uendicar la morte di Pertinace, il qual era stato morto della guardia Imperiale, & sotto questo color, senza mostrar di aspirar al Imperio, mosse l'esercito còtro à Roma, et fù prima in Italia che si sapesse la sua partita. Arriuato à Roma, fù dal Senato, per timor eletto Imperador, & morto Iuliano; Restauano à Seuero doppo questo principio doe difficultà à uolersi insignorir di tutto lo stato. L'una in Asia, doue Nigro capo degli eserciti Asiatici s'era fatto chiamar Imperadore. L'altra in Ponète de Albino, il qual ancor lui aspiraua al Imperio, & perche giudicaua pericoloso scoprirsi inimico à tutti à doi deliberò di assaltar Nigro, & ingannar Albino, al qual scrisse come essendo dal Senato eletto Imperadore, uoleua partecipare quella dignità con lui, & mandoli il titolo di Cesare, & per deliberatione del Senato se l'aggiunse collega. Le quali cose furno accettate da Albino per uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & pacate le cose Orientali, ritornatosi à Roma si querellò in Senato di Albino, che come poco conoscente de beneficij riceuuti da lui, haueua à tradimento cerco d'amarcarlo, & per questo era necessitato andar à punire la sua ingratitudine. Di poi andò à trouarlo in Francia, & gli tolse lo stato, & la uita. Chi esaminerà adunque tritamente l'attioni di costui, lo trouerà un ferocissimo Leone, & una astutissima Volpe, & uedrà quello temuto, & reuerito da ciascuno, & dagli eserciti non odiato, & non si marauiglierà se lui huomo nuouo harà possuto tener tanto Imperio, perche la sua grandissima reputatione lo difese sempre da quel odio, che i popoli per le sue rapine haueuon possuto concipere. Ma Antonino suo figliolo fù ancor lui eccellentissimo, & haueua in se parti che lo faceuano admirabile nel cospetto de



spetto de popoli, & grato à soldati, perche era huomo militare soppor-  
tantissimo d'ogni fatica, disprezzator d'ogni cibo delicato, & d'ogn'al-  
tra mollietie, la qual cosa lo faceua amare da tutti li eserciti, non dime-  
no la sua ferocia, & crudeltà fù tanta, & sì inaudita, per hauer doppò  
molte occasioni particolari morto gran parte del popol di Roma, &  
tutto quel d'Alessandria, che diuentò odiosissimo à tutto il mondo, &  
cominciò à esser temuto da quelli ancora ch'egli haueua intorno, in  
modo che fù amato da un Centurione in mezo del suo esercito. Do-  
ue è da notar, che queste simili morti, le quali seguitano per deliberatio-  
ne di un animo deliberato, & ostinato, non si possono da Principi, evita-  
re per che ciascun che non si curi di morire, lo può fare. Ma deue ben  
il Principe temerne meno, perche le son rarissime. Deue solo guardarfi  
di non fare ingiuria graue ad alcun di coloro de quali si serue, & che  
gli ha d'intorno al seruitio del suo Principato, come haueua fatto  
Antonino, il qual haueua morto contumeliosamente un fratel di quel  
Centurione, & lui ogni giorno minacciaua, & niente dimeno lo tene-  
ua à la guardia del suo corpo, il che era partito temerario & da ro-  
uinarui, come gl'interuenne. Ma uegniamo à Commodò, al qual era  
facilità grãde tener l'Imperio per hauerlo hereditario, essendo figliuol  
di Marco & solo gli bastaua seguir le uestigia del padre, & à popoli,  
& à soldati harebbe satisfatto, ma essendo d'animo crudele & bestiale,  
per poter usar la sua rapacità ne popoli, si uolse ad intratenere li eser-  
citi & fargli licentiosi. Dal'altra parte non tenendo la sua dignità de-  
scendendo spesso nelli Theatri à combattere co gladiatori, & facendo  
altre cose uilissime, & poco degne de la maiestà Imperiale, diuentò con-  
tennendo nel cospetto de soldati, & essendo odiato da una parte, &  
da l'altra disprezzato fù cospirato contro di lui, & morto. Restaci à  
narrare la qualità di Massimino. Costui fù huomo bellicosissimo, &  
essendo li eserciti infastiditi da la mollietie d'Alessandro del qual è di  
sopra discorso, morto lui, lo elessero al Imperio, il qual non molto  
tempo possedette perche doe cose lo fecero odioso, & contennendo. L'una  
l'esser lui uilissimo per hauer guardate le pecore in Thracia, la  
qual cosa era per tutto notissima, & gli faceua una gran dedignation  
nel cospetto di ciascuno. L'altra perche hauendo nel ingresso del  
suo Principato differito l'andare à Roma, & entrare nella possessione  
della sedia Imperiale, haueua dato opinione di crudelissimo, hauen-  
do per li suoi prefetti in Roma, & in qualunque luoco dell'Imperio eser



citato molte crudeltà à tal' che comosso tutto il mondo da lo sdegno per  
 la uiltà del' suo sangue, da l'altra parte dal' odio per paura de la sua  
 ferocia, prima l'Africa, di poi el Senato con tutto il popol' di Roma,  
 & tutta l'Italia gli cospirò contro, al che si aggiunse el suo proprio  
 esercito, il qual' campeggiando Aquileia, & truouando difficoltà nella  
 espugnatione, infastidito de la crudeltà sua, & per uederli tanti ini-  
 mici, temendolo meno, lo amazò. Io non uoglio ragionare ne di Helio-  
 gabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano i quali per esser' al tutto conten-  
 nendi si spensero subito, ma uerrò à la conclusione di questo discorso, &  
 dico che li Principi de nostri tempi hanno meno questa difficoltà di sati-  
 sfar' straordinariamente à soldati ne gouerni loro, perche non ostante  
 che s'habbi d' hauer' à quelli qualche consideratione, pur' si risolue  
 presto per non hauer' alcun' di questi Principi eserciti insieme, che sie-  
 no inueterati con li gouerni, & administrationi dele Prouincie, com'  
 erano gli eserciti del' Imperio Romano. Et però se allhora era necessa-  
 rio satisfar' à soldati più che à popoli, era perche i soldati poteuono più  
 che i popoli, hora è più necessario à tutti i Principi, eccetto che al Tur-  
 co, & al' Soldano, satisfar' à popoli, che à soldati, perche i popoli  
 posson' più che quelli, di che io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre  
 quello intorno dodeci milia fanti, & quindici milia caualli, da quali  
 dipende la sicurtà, & la forteza del' suo regno, & è necessario, che  
 postposto ogn' altro rispetto de popoli, se li mantenga amici. Simile, è  
 il regno del' Soldano quale essendo tutto in mano de' soldati, conuien'  
 che anchora lui, sen' à rispetto de popoli, se li mantenga. Et hauete à  
 notar', che questo stato uel' Soldano, è disforme à tutti gli altri Princi-  
 pati, perche egli è simile al' Pontificato Christiano, il qual' non si può  
 chiamar' Principato hereditario, ne Principato nuouo, perche non i  
 figli del' Principe morto rimangono heredi, & Signori, ma colui  
 che è eletto à quel' grado da collro, che n'hanno autorità. Et essendo  
 questo ordine antichato, non si può chiamar' Principato nuouo, Perche  
 in quello nō sono alcune di quelle difficoltà che sono ne nuoui, perche se-  
 bene il Principe è nuouo, gli ordini di quello stato son' uecchi, & ordina-  
 ti à riceuerlo come se fusse lor' Signore hereditario. Ma torniamo alla  
 materia nostra, dico che qualunque considererà al' sopradetto discorso,  
 uedrà, ò l'odio, ò l'dispregio, esser' stato causa de la ruina di quelli  
 Imperadori prenominati, & conoscerà ancora donde nacque, che parte  
 di loro procedendo in un' modo, & parte al contrario, in qualunque di



quelli uno hebbe felice, & gl'altri infelice fine, perche à Pertinace, & Alessandro, per esser' Principi nuoui, fu inutile, & dannoso il uoler' imitar' Marco, che era nel' Principato hereditario, & similmente à Caracalla, Commodo, & Massimino, esser' stata cosa pernitiosa imitar' Seuero, per non hauer' hauuto tanta uirtù, che bastassi à seguire le uestigia sue. Per tanto un' Principe nuouo in un' Principato non può imitar' le attioni di Marco, ne ancora, è necessario imitar' quelle di Seuero, ma deue pigliar' di Seuero quelle parti, che per fondar' il suo stato son' necessarie, & da Marco quelle, che sono conuenienti, & gloriose à conseruare un' stato, che sia di già stabilito, & fermo.

## SE LE FORTEZZE ET MOLTE ALTRE

coſe che ſpeſſe uolte i Principi fanno ſono utili,  
ò dannose.

Cap. XX.

LCVNI Principi per tener' ſecuramente lo ſtato hanno diſarmato i lor' ſudditi, alcuni altri hanno tenuto diuiſe in parti le terre ſuggette, alcuni altri hanno nutrito inimicitie cōtro à ſe medefimi alcuni altri ſi ſono uolti à guadagnarſi quelli che gli erano ſoſpetti nel' principio del' ſuo ſtato, alcuni hanno edificato fortezze, alcuni le hanno rouinate, & diſtrutte. Et benchè di tutte queſte coſe non ui poſſa dar' determinata ſententia, ſe non ſi uiene à particolari di queſti ſtati, doue s'haueſſi da pigliar' alcuna ſimil' deliberatione, non dimeno io parlerò in quel' modo, largo che la materia per ſe medeſima ſopporta. Non fù mai adunque che un' Principe nuouo diſarmaſſe i ſuoi ſudditi, anzi quando gli ha trouato diſarmati, gli ha ſempre armati, perche armandoli, quelle armi diuentano tue, diuentano fedeli quelli, che ti ſon' ſoſpetti, & quelli, ch' eron' fedeli, ſi mantengono, & gli ſudditi ſi fanno tuoi partigiani, Et perche tutti i ſudditi non ſi poſſono armare, quando ſi benefichino quelli che tu armi, con gl'altri ſi può far' più à ſicurtà, & quella diuerſità del' procedere, che conoſcono in loro, gli fa tuoi obligati quell'altri ti ſcuſano giudicando eſſer' neceſſario, quelli hauer' più meritò, che hanno più pericolo, & più obligo. Ma quando tu gli diſarmi tu incominci ad offenderli, & moſtrar' che tu habbi in loro diſſidentia, ò per uiltà, ò poca fede, & l'una & l'altra di queſte opinioni concipe odio contro di te, & perche tu non puoi ſtar'



disarmato, conuien<sup>o</sup> che ti uolti à la militia mercennaria, de la qual<sup>e</sup> di sopra habbian<sup>o</sup> detto, quale sia; & quando ella fusse buona, non può esser<sup>e</sup> tanto che ti defenda da nimici potenti, & da sudditi sospetti, però com<sup>o</sup> io ho detto un Principe nuouo in uno nuouo Principato sempre ui ha ordinato l'armi. Di questi essempli son<sup>o</sup> piene l'historie. Ma quando un<sup>o</sup> Principe acquista uno stato nuouo, che come membro s'aggiunga al<sup>o</sup> suo uecchio, al<sup>o</sup> hora è necessario disarmare quello stato eccetto quelli che nello acquistarlo si sono per te scoperti. & questi ancora col<sup>o</sup> tempo & occasioni bisogna render molli, & effeminati, & ordinarli in modo, che tutte l'armi del<sup>o</sup> tuo stato sieno in quelli soldati tuoi proprij, che ne lo stato tuo antico uiuono appresso di te. Soleuano li antichi nostri, & quelli che erano stimati sauij, dire, come era necessario tener<sup>e</sup> Pistoia con le parti, & Pisa con le forteze, & per questo nutriuano in qualche terra lor<sup>o</sup> suddita, le differentie per possederla più facilmente. Questo in quel<sup>o</sup> tempo, che Italia era in un<sup>o</sup> certo modo bilanciata, doueua esser<sup>e</sup> ben<sup>o</sup> fatto, ma non mi pare si possa dar<sup>e</sup> hoggi per precetto, perche io non credo che le diuisioni fatte faccino mai ben<sup>o</sup> alcuno, anzi è necessario, quando il nimico s'accosta, che le Cittadi diuise si perdino subito, perche sempre la parte più debile s'accosterà à le forte esterne, & l'altra non potrà reggere. I Vinitiani mossi (com<sup>o</sup> io credo) da le ragioni sopraditte, nutriuano le sette Guelfe, & Ghibelline ne le Città lor<sup>o</sup> suddite, & ben<sup>o</sup> che non le lassasser<sup>e</sup> mai uenir<sup>e</sup> al<sup>o</sup> sangue, pur<sup>o</sup> nutriuau<sup>o</sup> fra lor<sup>o</sup> questi dispareri, accioche occupati quelli Cittadini, in quelle differentie non si mouessero contro di loro, il che come si uide, nõ tornò poi loro à proposito. Perche essèdo rotti à Vaila, subito una parte di quelle prese à dire, & tolson<sup>o</sup> lor<sup>o</sup> tutto lo stato. Arguiscono per tanto simili modi deboli del<sup>o</sup> Principe, perche in un<sup>o</sup> Principato gagliardo mai si permetteranno tali diuisioni, perche le fanno solo profitto à tempo di pace, potendosi mediante quelle più facilmente maneggiare i sudditi; ma uenendo la guerra, mostra simil<sup>o</sup> ordin<sup>o</sup> la fallacia sua. Senz<sup>a</sup> dubbio li Principi diuètono gr<sup>a</sup>di qu<sup>a</sup>do superano le difficoltà, & le oppositioni, che son<sup>o</sup> fatte loro, & però la fortuna (massime quando uol<sup>o</sup> far<sup>e</sup> grande un<sup>o</sup> Principe nuouo il qual<sup>o</sup> ha maggior<sup>e</sup> necessità d'acquistar<sup>e</sup> reputatione, che uno bereditario, gli fa nascer<sup>e</sup> de nimici, & gli fa far<sup>e</sup> del<sup>o</sup> imprese contro, accioche quello habbia cagion<sup>e</sup> di superarle, & sù per quella scala che gli hanno portata i nimici suoi salir<sup>e</sup> più alto. Et però molti giudicano che un<sup>o</sup> Principe sauijo, quanta



don'habbia l'occasione, deue nutrirsì con astutia qual' che inimicitia accio che oppressa quella, ne seguiti maggior' sua grandezza. Hanno i Principi, et spetialmente quelli che son' nuoui trouato più fede, et più utilità in quelli huomini, che nel' principio del' loro stato son' tenuti sospetti, che in quelli che nel' principio erano confidenti, Pandolpho Petrucci Principe di Siena reggeua lo stato suo più con quelli che li furon' sospetti, che co gli altri. Ma di questa cosa non si può parlar' largamente, perche ella uaria secondo el subietto, solo dirò questo, che quelli huomini, che nel' principio d'un' Principato erano stati inimici, se sono di qualità che à mantenersi habbin' bisogno d' appoggio, sempre il Principe con facilità grandissima se li potrà guadagnare, & loro maggiormente son' forçati à seruirlo con fede, quanto conoscono esser' loro più necessario cancellare con l'opere quella opinione sinistra che si haueua di loro. Et così el Principe ne trabe sempre più utilità che di coloro i quali seruendolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poi che la materia lo ricerca, non uoglio lasciar' indrieto, il ricordar' à un' Principe, che ha preso uno stato di nuouo mediante i fauori intrinseci di quello, che consideri bene, qual' cagion' habbi mosso quelli che l'hanno fauorito, à fauorirlo, & se ella non, è affettione naturale uerso di quello, ma fussi solo, perche quelli non si contentauano di quello stato, con fatica, & difficoltà grande se gli potrà mantener' amici, perche e sia impossibile che lui possa contentarli, & discorrendo bene con quelli essemi, che da le cose antiche, & moderne si traggono, la cagion' di questo uedrà esser' molto più facile il guadagnar' amici quelli huomini che dello stato innanzi si contentauano, & però eron' suoi inimici, che quelli i quali per non se ne contentare li diuentorno amici, & fauorirno, ad occuparlo. E stata consuetudine de Principi per poter' tener' più securamente lo stato loro edificar' fortezze, che sieno briglia, & freno di quelli che disegnasseno far' lor' contro, & hauer' refugio sicuro da un' primo impeto, Io lodo questo modo, perche gli è usitato antichamente, non dimanco, Misser' Niccolò Vitelli ne tempi nostri, s' è uisto diffare due fortezze in Città di Castello, per tener' quello stato, Guido Vbaldo Duca d' Urbino ritornato nel' suo stato, donde da Cesar' Borgia era stato cacciato, rouinò da fondamenti tutte le fortezze di quella prouincia, & giudicò sença quelle, hauere à riddere più difficilmente quello stato, i Bentiuogli ritornati in Bologna, usorno simil' termine, Sono



adunque le fortezze utili, ò no, secondoli tempi, & se ti fanno bene in una parte, t' offendono in un' altra, & puossi discorrer' que sta parte così. Quel' Principe che ha più paura de Popoli, che de forestieri, deue far' le fortezze, ma quello che ha più paura de forestieri, che de Popoli, deue lasciarle indrieto. A la casa Sforzesca ha fatto, & farà più guerra el Castel' di Milano, che ue lo edificio Francesco Sforza, che alcun' altro disordine di quello stato, però la miglior' fortezza che sia è non esser' odiato da Popoli, perche ancora che tu habbi la fortezza, & il Popol' t' habbi in odio, le non ti saluano, perche non mancono mai a Popoli (preso che gli hanno l'armi) forestieri, che gli soccorrino. Ne tempi nostri, non si uede, che quelle habbin' fatto profitto ad alcun' Principe, se non à la Contessa di Furlì, quando fu morto el Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella poté fuggir' l' impeto Popolar', & aspettar' il Soccorso da Milano, & recuperar' lo stato, & li tempi stauano al' hora in modo, che il forestier' non poteua soccorrere il' Popolo, ma di poi ualsono ancor' poco à lei quando Cesare Borgia, l' assaltò, & chel' Popolo inimico suo si congiunse col' forestiero. Per tanto, & à l' hora, & prima saria stato più sicuro à lei, non esser' odiata dal' Popolo, che hauer' le fortezze. Considerate adunque queste cose, io lodarò chi farà fortezze, & chi non le farà, & biasmarò qualunque fidandosi di quelle, stimerà poco lo esser' odiato da Popoli.

## COME SI DEBBA GOVERNARE

un' Principe per acquistar' reputazione.

Cap. XXI.

ESSVNA cosa fa tanto stimar' un' Principe, quanto fanno le grandi Imprese & il dar' di se esemplari Noi habbiamo ne nostri tempi Ferrando Re di Aragona, presente Re di Spagna Costui si può chiamare quasi Principe nuouo, perche d' un' Re debile, e diuentato per fama, & per gloria il primo Re de Christiani, & se considerate le attioni sue le trouarete tutte grandissime, & qualunche straordinaria, E gli nel' principio del' suo Regno assaltò la Granata, & quella impresa fu il fondamento de lo stato suo. In prima ei la fece ocioso, & senza sospetto di esser' impedito, tenne occupati in quella li animi de i Baroni di Casti-



glia, li quali pensando à quella guerra, non pensauano ad innouare, & lui acquistaua in questo mezo reputatione, & Imperio sopra di loro, che non s' enaccorgeuano, Pote nutrire con denari de la Chiesa & de Popoli, gli eserciti, et con quella guerra longa fare fondamento à la militia sua, la qual' dipoi l'ha honorato. Oltra questo per poter' intra prender' maggiori imprese, seruendosi sempre de la religione, si uolse à una pietosa crudeltà cacciando, & spogliando il suo Regno di Marrani. Ne può esser' questo essemplio più miserabile, & più raro. Assaltò sotto questo medesimo pretesto l' Affrica, Fece l'impresa di Italia, aultimamente assaltato la Francia, & così sempre ordito cose grandi, le quali hanno sempre tenuto sospesi, & ammirati li animi de sudditi, & occupati nello euento d'esse, & sono nate queste sue attioni in modo l'una da l'altra, che non hanno dato mai spatio à li huomini di poter' quietar', et operarli contro. Gioua assai ancora à un' Principe, dare di se essempli rari, circa el gouerno di drento simili à quelli, che si narrano di Misser' Bernardo da Milano, quando s' ha l'occasione di qualcuno, che operi qualche cosa straordinaria ò in bene, ò in male, ne la uita Ciuile, & pigliar' un' modo circa il premiarlo, ò punirlo di che s'habbi à parlar' assai. Et sopra tutto un' Principe si debba ingegnare dare di se in ogni attioni sua fama di grande, & eccellente. E ancora stimato un' Principe, quando è gli uero amico & uero inimico, cioè quando senza alcun' rispetto si scuopre in fauor' d'alcuno, contro unaltro, il qual' partito sia sempre più utile, che star' neutrale. Perche se doi potenti tuoi uicini uengono à le mani ò essi sono di qualità che uincendo un' di quelli, tu habbi da temere del uincitore, ò nò, in qualunque di questi doi casi sempre ti sarà più utile lo scoprirli, & far' buona guerra. Perche nel primo caso, se tu non ti scuopre, sarai sempre preda di chi uince, con piacere, & satisfattione di colui ch'è stato uinto, & non harai ragione ne cosa alcuna, che ti defende, ne che ti riceua. Perche chi uince, non uol' amici sospetti, & che nel' aduersitate non l'aiutino. Chi perde non tiriceue per non hauer' tu uoluto con l'armi in mano correr' la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messo ui da gli Etoli per cacciarne i Romani, mandò, Antiocho oratori à gli Achei che erano amici de Romani à confortargli à star' di mezzo, & da parte da altra parte, i Romani gli persuadeuano à pigliar' le armi per loro. Venne questa cosa à deliberarsi nel' concilio de gli



## LIBRO

Achei, doue il legato d' Antiocho gli persuadua à stare neutrali, à che il legato Romano rispose, quanto alla parte che si dice esser' ottimo, & utilissimo à lo stato uostro il non u' intrromettere nella guerra nostra, niente ui è più contrario, imperoche, non ui ci intrromettendo, sen'za gratia, & sen'za riputatione alcuna, resterete premio del' uincitore. Et sempre interuerra che quello che non ti, è amico ti richiederà della neutralità, & quello che ti, è amico ti ricercherà che ti scuopra con l' armi, & li Principi mal' resoluti per fuggire i presenti pericoli seguono el più de le uolte, quella uia neutrale, & il più de le uolte rouinano. Ma quando il Principe si scuopre gagliardamente, in fauor' d' una parte, se colui con chi tū adherisci uince, ancora chesia potente, & che tū rimanga à sua discretione, egli ha teco obligo, & ui è contratto l' amore, & gli buomini non son' mai si dishonesti, che con tanto esempio d' ingratitude ti opprimessero. Di poi le uittorie non sono mai si prospere che il uincitor' non habbia adhauer' qualche rispetto, & massime alla iustitia. Ma se quello con il quale tū adherisci, perde, tū se riceuuto da lui, & mentre che può t' aiuta, & deuenti compagno d' una fortuna che può resurgere. Nel' secondo caso quando quelli che combattono insieme sono di qualità, che tū non habbia da temere di quel' che uince, tanto più, è gran prudentia lo adherir', perche, tū uai à la rouina d' uno con l' aiuto di chi lo deuerebbe saluare, se fussi sauto, & uincendo rimane alla tua discretione, & è impossibile, che con l' aiuto tuo non uinca. Et qui, è da notare che un' Principe, deue aduertir' di non far' mai compagnia con un' più potente di se, per offender' altri, se non quando la necessitā lo strigne, come di sopra si dice, per che uincendo lui, tū rimane à sua discretione, & li Principi debban' fuggire quanto possano lo star' à discretion' d' altri, I Vinitiani s' accompagnarono con Francia contro al Duca di Milano, & poteuon' fuggir' di non far' quella compagnia, di che ne risultò la rouina loro. Ma quando non si può fuggirla come interuenne à Fiorentini quando il Papa, & Spagna andorno con li eserciti ad assaltare' la Lombardia, a l' hora ui deue il Principe adherire, per le sopraditte ragioni. Ne creda mai, alcuno stato poter' pigliar' partiti sicuri, an'zi pensi d' hauer' à prender' gli tutti dubij, perche si truoua questo nello ordine de le cose, che mai non si cerca fuggir' uno inconueniente, che non s' incorra in un' altro. Ma la prudentia consiste in saper' conoscer' le qualitati de gli inconuenienti & prendere



È prendere il modo tristo per buono. Deue ancor' un' Principe mostrarsi amatore de le uirtuti, & honorar' li eccellenti in ciascuna arte. Appresso deue animare li suoi Cittadini di poter' quietamente essercitar' li esercitij, loro, & ne la mercantia, & ne l'agricoltura, & in ogni altro esercizio de gli huomini accioche quello non si astenga d'ornare le sue possessioni per timor' che non gli sien' tolte, & quel' altro d'aprir' un trafico per paura de le taglie, ma deue preparar' premij à chi uol' far' queste cose, & à qualunque pensa in qualunque modo d'ampliar' la sua Città, ò l' suo stato. Deue oltre à questo ne tempi couenienti de l'anno, tener' occupati li popoli con feste, & spettacoli, & perche ogni Città è diuisa, ò in arti, ò in tribu, deue tener conto di quelli uniuersitati adunarsi cò loro, qualche uolta dar' di se essemplio d'humanità, & magnificentia, tenèdo nò dimeno sempre fermala maestà de la dignità sua pche questo non si uole mai che mächì in cosa alcuna.

## DELLI SEGRETARII DE PRIN-

cipi.

Cap. XXII.

ON è di poca importantia à un' Principe la election' de ministri, li quali sono buoni ò no, secondo la prudentia del' Principe, & la prima coniettura che si fa d'un' Signore & del' ceruel' suo, è ueder' gli huomini, che lui ha d'intorno, & quando sono sufficienti, & fedeli sempre si può reputarlo sauio, perche ha saputo conoscerli sufficienti, & mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti, sempre si può far' non buon' iudicio di lui, perche, il primo error' ha fatto in questa electione. Non era alcuno che conoscesse Messer' Ant. da Venafro per ministro di Pandolpho Petrucci Principe di Siena, che non iudicasse Pandolpho esser' prudentissimo huomo, hauendo quello per suo ministro. Et perche son' di tre generationi ceruelli, l'uno intende per se, l'altro intende quando da altri gli è mostrò, il terço non intende ne per se stesso, ne per demonstratione d'altri. Quel primo è eccellentissimo, il secondo eccellente, il terço inutile. Conueniua per tanto di necessità, che se Pandolpho non era nel' primo grado, fusse nel' secondo, perche ogni uolta ch'uno ha il iudicio di conoscer' il bene, & il male, che un' fa, & dice, anchora che da se non habbia inuentione, conosce l'opere triste, & le buone del' ministro, & quelle esalta, & l'altre corregge, & il ministro non può sperar' d'ingan-



narlo, & mantienfi buono. Ma come un' Principe possa conoscer' il ministro ci è questo modo, che non falla mai. Quando tu uedi il ministro pensar più à se, che à te, & che in tutte l'attioni ui ricerca l'util' suo, questo tal' così fatto mai non sia buon' ministro non mai te ne potrai fidar', perche quello che ha lo stato d'uno in mano, non deue pensare mai à se, ma al Principe, & non li ricordar' mai cosa, che non appartenga à lui. Et dal' altra parte il Principe per mantenerlo buono deue pensar' al ministro honorandolo, facendol' ricco obligandoselo partecipandoli gli honori, & carichi, accioche gli assai honori l'assai ricchezze concesseli sian' causa che egli non desideri altri honori, & ricchezze, & gli assai charichi gli facciano temere le mutationi conoscendo non potere reggerfi sen'za lui. Quando adunque i Principi, & li ministri son' così fatti, posson' confidare l'uno de l'altro, quando altrimenti, il fin sarà sempre dannoso, ò per l'uno, ò per l'altro

COME SI DEBBIANO FUGGIRE GLI  
Adulatori Cap. XXIII.

NON uoglio lasciar' indrieto un capo importante, & un' error' dal' quale i Principi con difficoltà si defendono, se non son' prudentissimi, ò se non hanno buona elettione, & questo è quello delli adulatori, de li quali le carti son' piene, perche gli huomini si compiacciono tanto ne le cose lor' proprie; & in modo ui s'ingannano, che con difficoltà si defendono da questa peste, & à uolersene difender', si porta pericolo di non diuentar' contennendo. Perche non c'è altro modo à guardarfi da le adulationi, se non che gli huomini intendino che non t'offendono à dirti il uero. Ma quando ciascuno può dirti il uero, ti manca la reuerentia. Per tanto un' Principe prudente, doue tener' un' terzo modo, eleggendo nel' suo stato huomini sauij, & solo à quelli deue dar' libero arbitrio à parlargli la uerità, & di quelle cose sole, che lui domanda, & non d'altro, ma deue domandargli d'ogni cosa, & udir' l'opinioni loro, di poi deliberar' da se à suo modo, con questi consigli & con ciascun' di loro portarsi in modo che ognun' conosca, che quanto più liberamente si parlera, tanto più gli sarà accetto. Fuori di quelli, non uoler' udir' alcuno, andar' drieto à la cosa deliberata & esser' ostinato ne le deliberationi sue. Chi fa altrimenti, ò precipita, per li adulatori, ò si muta spesso per la uariation de pareri, di



che nasce la poca estimation' sua. Io uoglio à questo proposito addurre un' esempio moderno. Pre luca huomo di Massimiliano presente Imperadore, parlando di sua maiestà, disse come non si consigliaua con persona, & non faceua mai d' alcuna cosa à suo modo, il che nasceua da tener' contrario termine al sopradetto, perche l' Imperador' è huomo segreto, non comunica li suoi secreti con persona, non ne piglia parer' ma come nel' mettergli à defetto s' incominciano à conoscer' & scoprir' gl' incominciano adesser' contradetti da coloro, che gli ha d' intorno, & quello come facile sene stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa l' un' giorno, distrugge l' altro, & che non s' intenda mai qualche uogli, ò disingnifare, & che sopra le sue deliberationi non si può fondare. Vn' Principe per tanto debbe consigliarsi sempre, ma quando lui uuole, & non quando altri uuole, anzi debbe torre l' animo à ciascuno di consigliarlo d' alcuna cosa, se non gl' ene domanda ma lui deue ben' esser' largo domandatore, & di poi circa le cose domandate, paziente auditor' del' uero, anzi intendendo che alcuno per qualche rispetto, non gl' ene dica, turbarsene. Et perche alcuni stimano che alcun' Principe, il quale da di se oppinione di prudente, sia così tenuto, nò per sua natura, ma per li buoni consigli che lui ha d' intorno, senza dubbio s' ingannano, perche questa non falla mai, & è regola generale, che un' Principe il quale non sia sanio per se stesso, non può esser' consigliato bene, se già à sorte non si rimettesse in un' solo che al tutto lo gouernasse, che fusse huomo prudentissimo. In questo caso potrà bene esser' ben' gouernato ma durerebbe poco perche quello gouernatore in breue tempo gli torrebbe lo stato. Ma consigliandosi con più d' uno, uno Principe che non sia sanio nò harà mai uniti consigli ne saprà per se stesso unirli de i consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, & egli non saprà ne corregger', ne conoscere & non si possono trouare altrimenti, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non son' fatti buoni. Però si, conchiude che li buoni consigli, da qualunque uenghino conuiene naschino dalla prudentia del' Principe, & nò la prudentia del' Principe da buoni consigli.

PERCHE I PRINCIPI DE ITALIA  
habbino perduto i loro stati. Cap. XXIII.

1 E COSE supraditte osseruate prudentemente fanno parer' un' Principe nuouo, antico, & lo rendono subito più sicuro, & più fermo ne lo stato, che se ui fusse antichato dren



## LIBRO

to, perche un' Principe nuouo è molto più osseruato nelle sue attioni che uno hereditario, & quando le son' conosciute uirtuose, si guadagnano molto più gli huomini, & molto più gl' obligano, che'l sangue antico, perche gli huomini sono molto più presi da le cose presenti, che da le passate, & quando nelle presenti ei trouano il bene ui si godono, & non cercano altro, anzi pigliano ogni difesa per lui, quando il Principe non manchi ne l' altre cose à se medesimo, & così harà duplicata gloria di hauer' dato principio à uno Principato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, & di buoni essemi, come quello harà duplicata uergogna, ch' è nato Principe, & per sua poca prudentia l' ha perduto. Et se si considera quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato ne nostri tempi come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si trouerrà in loro prima un' comune difetto, quanto à l' armi per le cagioni, che di sopra allungo si sono discorse. Di poi si uedrà alcun' di loro, ò che haura hauuti inimici i popoli, ò se harà hauuto amico il popolo, non si sarà saputo assicurare de grandi, perche senza questi difetti non si perdono li stati che habbino tanti nerui, che possino tenere un' esercito à la campagna. Philippo Macedone non il padre di Alessandro Magno, ma quello qual' fu da Tito Quinto uinto, haueua non molto stato, rispetto à la grandezza de Romani, & di Grecia che lo assaltò, niente di meno, per esser' huomo militare, & che sapeua intratenere i popoli, & assicurarsi de grandi, sostenne più anni la guerra contro di quelli, & se a la fine perde il dominio di qualche Città, li rimase non dimanco il regno. Per tanto questi nostri Principi i quali di molti anni erano stati nel' loro Principato, per hauerlo di poi perso, non accusino la fortuna, ma la ignauia lor', perche non hauendo mai ne tempi quieti pensato che possino mutarsi (il che è comune difetto degli huomini non far' conto nella bonaccia de la tempesta) quando poi uennero i tempi aduersi, pensorno à fuggirsi, non à defenderli, & sperorno che i popoli infastiditi per la insolentia de uincitori li richiamassero il qual' partito, quando mancono gl' altri, è buono, ma è ben' male hauer' lasciato gl' altri remedij per quello, perche non si uorrebbe mai cadere, per creder' poi trouar' chi ti ricolga. Il che ò non aduiene, ò se gli aduiene non è con tua sicurtà, per esser' quella difesa sua uile, & non dependere da te, & quelle difese solamente sono buone, certe & durabili, che dependon da te proprio, & da la uirtù tua.



## QUANTO POSSA NELLE HVMANE

cose la Fortuna, &amp; in che modo se gli possa obstarè.

Cap.

XXV.

ON mi, è incognito come molti hanno hauuto, et hāno oppi-  
nion che le cose del mondo sieno in modo gouernate dalla  
Fortuna, & da Dio, che li huomini con la prudentia, loro  
non possino correggerle, anzi non ui habbino rimedio alcuno, & per  
questo potrebbero iudicare che non fusse da insudare molto ne le cose,  
ma lasciarsi gouernare dalla sorte. Questa opinione è suta più cre-  
duta ne nostri tempi per la uariatione grande delle cose che si son ui-  
ste, & ueggonsi ogni di fuor d'ogni humana coniettura. Al che pen-  
sando io qualche uolta sono in qualche parte inchinato ne la opinion lo-  
ro, nū di manco per che il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico po-  
ter esser uero che la Fortuna sia arbitra de la metà de le attioni no-  
stre. Ma che ancora ella ne lasci gouernare l'altra metà, poco me-  
no à noi. Et assomigliò quella à un fiume rouinoso, che quando è s' à  
dira, allaga i piani, rouina gli arbori, & li edificij, lieua da questa  
parte terreno, ponendolo à quell'altra, ciascuo gli fugge dauanti ognun  
cede al suo furore, senza poterui obstarè, & benche sia così fatto,  
non resta però che gli huomini quando sono tempi quieti, non ui possi-  
no fare prouedimenti, & con ripari, & con argini in modo che, cre-  
scendo poi ò gli andrebbe per un canale, ò l'impeto suo non sarebbe sì  
licentioso, & dannoso. Similmente interuiene de la Fortuna, la quale  
dimostra la sua potentia, doue non è ordinata uirtù à resistere, &  
quiui uolta i suoi impeti doue la sà che non son fatti gli argini ne i ri-  
pari à tenerla. Et se uoi considerarete la Italia (che, è la sede di  
queste uariationi, & quella che ha dato loro il moto) uedrete esser  
una Campagna senza argini, & senza alcun riparo, che se la fusse  
reparata da cōueniente uirtù (come è) la Magna, la Spagna, & la Fran-  
cia, questa inundatione, non haurebbe fatto le uariationi grandi che  
l'ha, ò la non ci sarebbe uenuta, et questo uogli basti hauer detto, quan-  
to al' opporsi à la Fortuna in uniuersale. Ma restringendomi più al  
particolaré dico come si uede hoggi questo Principe felicitare, & do-  
mane rouinare, senza uederli hauer mutato natura, ò qualità alcuna.  
Il che credo nasca prima dalle cagioni, che si sono lungamente per lo  
adrieto trascorse, cio è che quel Principe, che s' appoggia tutto



## LIBRO

in sù la Fortuna, rouina (come quella uaria. Credo ancora che sia felice quello il modo del' cui procedere si riscontra con la qualità de tēpi, et si milmente sia infelice quello dal' cui proceder' si discordano i tēpi. Perche si uedeli huomini ne le cose che li conducono al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria, & riccheze, procederui uariamente, l'uno con rispetto, l'altro con impeto, l'uno per uiolentia, l'altro per arte, l'uno con patientia, l'altro col' suo contrario, & ciascuno con questi diuersi modi ui può peruenire. Et uedesi ancora doi rispettiui, l'uno peruenire al suo disegno, l'altro no, & similmente doi equalmente felicitar' con diuersi studiij, essendo l'uno rispettiuo, l'altro impetuoso. Il che non nasce d'altro, se non da qualità di tempi, che si conformino o, no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto che doi diuersamente operando, sortiscano il medesimo effetto, & dui equalmente operando, l'uno si conduce al' suo fine, & l'altro no. Da questo ancora dipende la uariation' del' bene, perche se à uno, che si gouerna con rispetto, & patientia, i tempi, & le cose girano in modo ch' il gouerno suo sia buono, esso uiene felicitando, ma se li tempi, & le cose si mutano, è i rouina, perche non muta modo di procedere. Ne si troua huomo si prudente, che si sappi accordare à questo, si perche non si può deuiare da quello à che la natura ci inchina, si ancora perche hauendo sempre un' prosperato camminando, per una uia, non si può persuadere che sia bene partirse, da quella, & però l'huomo rispettiuo quando glie tempo di uenire à lo impeto, non lo sà fare, donde è gli rouina, che se mutasse natura con li tempi, & con le cose, non si muterebbe Fortuna, Papa Iulio secondo procedette in ogni sua attione impetuosamente, & trouò tanto i tempi, à le cose conformi à quello suo modo del' procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo ancora Messer' Giouanni Bentiuogli, I Venitiani non se nè contentauano, il Re di Spagna, similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, et lui non dimanco con la sua ferocità, & impeto si mosse personalmente à quella espeditione, la quale mossa fece star' sospesi, & fermi, & Spagna, & I Venitiani, quelli per paura, quel' altro per il desiderio di recuperare tutto el Regno di Napoli, & da l'altra parte si tirò drieto il Re di Francia, perche uedutolo quel' Re mosso, & desiderando farse lo amico per abbassar' I Venitiani, iudicò non poterli negar' la sua gente senza in giurarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con



la sua mossa impetuosa quello che mai altro Pontifice con tutta l'humana prudentia hauria condotto, perche s'è gli aspettua di partirsi da Roma con le conclusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualunche altro Pontifice harebbe fatto, mai non li riuscua, Perche il Re di Francia hauria trouate mille scuse, & gli altri gli harebbero messo mille paure. Io uoglio lasciar stare le altre sue attioni che tutte sono state simili, et tutte li sono successe bene, & la breuità de la uita non li ha lasciato sentire il contrario, perche se fussero soprauenuti tempi che fusse bisognato procedere con rispetti, ne seguirua la sua rouina, perche mai non harebbe deuiato da quelli modi à quali la natura lo inchinua. Conchiudo adunque che uariando la Fortuna, et gli huomini stando ne i loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme, & come discordano, sono infelici, io iudico ben questo, che sia meglio esser impetuoso, che respetiuo perche la Fortuna è donna, & è necessario (uolendola tenere sotto) batterla, & urtarla, & si uede che la si lascia più uincer da questi, che da quelli, che fredamente procedano. Et però sempre come donna è, amica de giouani perche son men respettiui, più feroci, & con più audacia la comandano.

ESHORTATIONE A LIBERARE LA  
Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

CONSIDERATO adunque tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo se al presente in Italia correuano tempi da honorare un Principe nuouo; & se c'era materia che dessi occasione à uno prudente, & uirtuoso à intradurui forma, che facesse honore à lui, et bene alla uniuersità de gli huomini di quella, mi pare concorrino tante cose in beneficio d'uno Principe nuouo, che non sò qual mai tempo fusse più atto à questo. Et se come io disse era necessario, uolendo uedere la uirtù di Moise, ch'el Popolo d'Israel fusse schiauo in Egitto, & à conoscere la grandezza & lo animo di Ciro, che i Persi fussero oppressi da Medi, & ad illustrarte la eccellentia di Theseo che gli Atheniesi fussero dispersi. Così al presente uolendo conoscere la uirtù d'uno spirito Italiano, era necessario, che la Italia si còducessi ne termini presenti, et che la fusse più schiaua, che gli Hebrei, più serua che i Persi, più disposta che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & haues-



si sopportato d'ogni sorte rouine . Et ben che in fino à qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno , da poter' iudicare , fusse ordinato da Dio per sua redentione , niente di manco si è uisto come di poi nel' più alto corso de le attioni sue , è stato da la Fortuna reprobato , in modo che rimasa come sen'za uita , aspetta qual' possa esser' quello che sani le sue ferite , & ponga fine à le direptioni , & sacchi di Lombardia , à le espilattioni , & tagli del' Reame , & di Thoscana , & la guarisca da quelle sue piaghe già per il lungo tempo infistolite . Vedesi come la prega Dio che li mandi qualcuno che la redima da queste crudeltati , & insolentie Barbare . Vedesi ancora tutta prona , & disposta à seguire una bandiera , pur che ci sia alcuno che la pigli . Ne si uede al' presente che ella possa sperare altra che la Illustre casa uostra potersi fare capo di questa redentione , sendo questa dalla sua uirtù & Fortuna tanto suta esaltata , & da Dio , & dalla Chiesa della quale tiene hora il Principato , favorita . Et questo non ui sarà molto difficile , se ui recherete innanzì le attioni , & uite de soprenominati . Et benche quelli huomini siano rari , & marauigliosi , nondimeno furono huomini , et hebbe ciascuno di loro minore occasione che la presente , perche l'impresa loro non fù più iusta de questa , ne più facile , ne fù

„ Dio più loro amico , che à uoi . Qui , è iustitia grãde , Perche quella guer  
 „ ra , è iusta , che gli è necessaria , et quelle armi son' pietose doue nò si spe  
 „ ra in altro che in elle . Qui è , dispositione grandissima , ne può esser' do  
 ue , è grande dispositiõe , grande difficultà , pur che quella pigli delli ordi  
 ni di coloro che io ui ho preposto per mira . Oltre à questo qui si uegga  
 no estraordinarij sen'za esempio , condotti da Dio . Il mare s' è aper  
 Vna nube ui ha scorto il camino . La pietà ha uersato l'acque , Qui è ,  
 piousuto la Manna . Ogni cosa è , concorsa nella uostra grandezza . Il  
 rimanente douete far' uoi , Dio non uuele far' ogni cosa per non ci  
 torre il libero arbitrio , & parte di quella gloria , che tocca à noi . Et  
 non è , marauiglia se alcun' de prenominati Italiani , non ha possuto  
 fare quello che si può sperar' facci la Illustre casa uostra , & se in  
 tante reuolutioni d'Italia , & in tanti maneggi di guerra , pare sem  
 pre che in quella la uirtù militar' sia spenta , per che questo nasce , che  
 gli ordini antichi di quella non erano buoni , & non ci è , suto alcuno ,  
 che l'habbi saputo truouare de nuoi . Nessuna cosa fa tanto honore à  
 un' huomo , che di nuouo surga , quanto fanno le nuoue leggi , & nuo  
 ui ordini , trouati da lui , queste cose quando sono ben' fondate , &

habbino



habbino in loro grandeza, lo fanno reuerendo, & mirabile, & in Italia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui e uirtù grande ne le membra, quando ella non mancasse ne capi, Specchiateui nelli duelli, & ne i congressi de pochi, quanto li Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno, ma come si viene à li eserciti, non compariscono, & tutto procede dalla debolezza de capi, perche quelli che fanno, non son' obediti, & à ciascuno par' saper', non c'essendo in fino à qui suto alcuno che si sia reuelato tanto, & per uirtù, & per fortuna che gl'altri cedino. Di qui nasce che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne passati XX. anni, quando gli è stato uno esercito tutto Italiano sempre ha fatto mala pruoua, di che è testimonio prima il Taro, di poi Alessandria, Capua, Genoua, Vaila, Bologna, Mezzuri. Volendo dunque la illustre casa uostra seguitare quelli eccellenti huomini, che redimerono le prouincie loro, è necessario innanti à tutte l'altre cose (come uero fondamento, d'ogni impresa) prouedersi d'armi proprie, & perche non si può hauere ne più fidi, ne più ueri, ne migliori soldati. Et benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuentaranno migliori, quando si uedranno comandare da loro Principe, & da quello honorare, & intrattenere. E necessario per tanto prepararsi à queste armi per poterli con uirtù Italiana defendere da li esterni. Et benche la fanteria Suiçera, & Spagnuola sia estimata terribile, non di manco in ambe due è difetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superargli. Perche li Spagnuoli non possono sostener' i caualgi, & gli Suiçeri hanno ad hauer' paura di fanti quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è ueduto, & uedra si per esperienza li Spagnuoli non potere sostenere una caualleria Franceze, & gli Suiçeri esser' rouinati d'una fanteria Spagnuola. Et benche di questo ultimo non se ne sia uista intera esperienza niète dimeno sen' è ueduto uno saggio ne la giornata di Rauienna, quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche, le quali seruono il medesimo ordine, che i Suiçeri, doue li Spagnuoli con la agilità del corpo, & aiuti de loro broccieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano securi à offendergli, senza ch'li Tedeschi ui hauesino remedio, & se non fusse la caualleria che gli uetò gli harebbero consumati tutti. Puossi adunque (conosciuto el difetto de l'una, & de l'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo, la quale resista à cauali, & non habbi paura de fanti, il che lo farà la gene-



ratione de l'armi, & la uariatione de li ordini. Et queste sono di  
 quelle cose, che di nuouo ordinate, danno reputatione, & grandeza à  
 uno Principe nuouo. Non si deue adunque lasciare passar questa occa-  
 sione, accioche la Italia uegga doppo tanto tempo apparir un' suo re-  
 dentore. Ne posso esprimere con quale amore ci fussi riceuuto in tutte  
 quelle prouincie, che hanno patito per queste illuioni esterne, con qual  
 sete di uendetta, con che ostinata fede con che pietà, con che lachrime.  
 Quali porte se li ferrerebbero? Quali popoli li negarebbero la obedi-  
 tia? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negarebbe  
 l'ossequio? à ognun' puà questo barbaro dominio. Pigli adunque  
 la Illustre casa uostra questo assunto con quello animo, &  
 con quelle speranze che si pigliona l'impresa iuste,  
 accio che sotto la sua insegna, & questa pa-  
 tria ne sia nobilitata, è sotto i sua  
 auspici si uerifichi quello detto  
 del' Petrarca.

Virtù contro al' furore  
 Prendera l'arme, & fia il combatter' corto,  
 Che l'anticho ualore  
 Nelli Italici cuor' non è ancor morto.

IL FINE DEL PRINCIPE.



LA VITA DI CASTRUVCCIO CASTRA-  
CANI DA LVCCA DESCRITTA DA  
NICCOLO MACHIAVELLI ET  
MANDATA A ZANOBI  
BVONDELMONTI ET  
A LVIGI ALAMAN-  
NI SVOI AMI-  
CISSIMI.



PARE, ZANOBI ET LVI  
gi carissimi à quelli, che la considerano cosa  
marauigliosa, che tutti coloro, ò la maggior  
parte di essi che hanno in questo módo opera-  
to grandissime cose & intra gl' altri della loro  
eta siano stati eccellēti, habbiano hauuto il prin-  
cipio, & nascimento loro basso, & oscuro, ò  
uero dalla fortuna, fuora di ogni modo trauagliato. Perche tutti, ò ei  
sono stati esposti alle fiere, ò eglino hanno hauuto si uile padre che uer-  
gogniatifi di quello si sono fatti figliuoli di Giove, ò di qualche altro Dio  
Quali sieno stati questi sendone à ciascuno noti molti, sarebbe cosa à re-  
plicare fastidiosa, & poco accetta à chi leggesse, perciò come superflua  
la posporremo. Credo bene che questo nasca che uolendo la fortuna di-  
mostrare al mondo di essere quella che faccia li huomini grandi, & non  
la Prudentia comincia à dimostrare le sue forze in tempo che la Pru-  
dentia non ci possa hauere alcuna parte, anzi da lei si habbia à ricono-  
scere il tutto. Fu adunque Castruccio Castracani da Lucca, uno di quelli,  
il quale, secondo i tempi ne quali uisse, & la Città donde nacque fece  
cose grandissime, & come li altri non hebbe più felice, ne più noto na-  
scimento come nel ragionare del corso della sua uita s'intenderà la  
quale mi è parso ridurre alla memoria delli huomini, parendomi hauer  
trouato in essa molte cose, & quanto alla Virtù, & quanto alla Fortuna  
di grandissimo esempio. Et mi è parso indi carla à uoi come à quelli che  
più che altri huomini, che io conosca delle attioni uirtuose ui dilettrate.



## VITA DI

Dico adunque che la famiglia de Castracani è connumerata intra le famiglie nobili della Città di Lucca ancora che l'la sia in questi tempi (secondo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di questa nacque già uno Anto. che diuentato religioso fu Calonaco di san' Michele di Lucca, & in segno di honore era chiamato Messer' Antonio. Non haueua costui altri che una sirocchia, la quale marito già à Buonaccorso Cennami, ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta uedoua si ridusse à stare col' fratello con animo di non più rimaritarfi. Haueua Messer' Anto. drieto alla casa, che egli habitaua una uigna, in la quale per hauere à confini di molti borti da molte parti, & senza molta difficultà si poteua entrare. Occorse che andando una mattina poco poi leuata di Sole Madonna Dianora (che così si chiamaua la sirocchia di Messer' Anto.) à spasso per la uigna cogliendo (secondo il costume delle donne) certe herbe per farne certi suoi condimenti, sentì frasccheggiare sotto una uite intra i pampani, & riuolti uerso quella parte li occhi, sentì come piangere, onde che tirata si uerso quello romore scoperse le mani, & il uiso d'uno bambino, che riuolto nelle foglie pareua che aiuto le domandasse, Tale che essa parte marauigliata, parte sbigottita ripiena di compassiõe, & di stupore lo ricolse. Et portato à casa, & lauato, & riuoltolo in panni bianchi come si costuma lo presentò alla tornata in casa à Messer' Antonio. Il quale udendo il caso, & uedendo il fanciullo non meno si riempì di marauiglia, & di pietade che si fusse ripiena la donna, & consigliatissi intra loro quale partito douessero pigliare, deliberorono alleuarlo, sendo esso prete, & quella non hauendo figliuoli. Presa adunque in casa una nutrice con quello amore che se loro figliuolo fusse lo nutricorno. Et hauendolo fatto battezzare, per il nome di Castruccio, loro padre lo nominorono. Cresceua in Castruccio con li anni la gratia, & in ogni cosa dimostraua ingegno, & prudenza, & presto secondo la età imparò quelle cose à che da Messer' Antonio era indiritato, il quale disegnando di farlo sacerdote, & con il tempo rinuntiarli il calonacato, & altri suoi benefitij, secondo tale fine lo ammaestraua. Ma haueua trouato soggetto à l'animo sacerdotale al tutto disforme. perche come prima Castruccio peruenne alla età di .XIIII. anni, & che incominciò à pigliar' un' poco di animo sopra Messer' Antonio, & Madonna Dianora, & non gli temer' punto, lasciati i libri Ecclesiastici da parte, cominciò à trattare l'armi, ne di altro sì dilettaua che d' maneggiare quelle, & con li altri suoi equali corre



re, saltare, far' alle braccia, & simili esercitij, doue ei mostraua uirtù di animo, & di corpo grandissima, & di lunga tutti li altri della sua età superaua, & se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettoni non li piaceuono che quelle che di guerre ò, di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino. Per la qual' cosa Messer' Antonio ne riportaua dolore, & noia inestimabile. Era nella Città di Lucca uno Gentil'huomo della famiglia di Guinigi chiamato Messer' Francesco il quale per ricchezza, per gratia, & per uirtù passaua di lunga tutti li altri Lucchesi, lo esercizio del' quale era la guerra, & sotto i Visconti di Milano haueua lungamente militato, & perche Ghibellino era, sopra tutti li altri, che quella parte in Lucca seguiauono era stimato. Costui trouandosi in Lucca, & ragunandosi sera, & mattina con li altri Cittadini sotto la loggia del' Podestà, la quale è, in testa della piazza di San Michele che è, la prima piazza di Lucca, uide più uolte Castruccio con li altri fanciulli della contrada in quelli esercitij che io dico di sopra esercitarsi. Et parendoli che oltre al superarli egli hauesse sopra di loro una autorità regia, & che quelli in un' certo modo lo amassino, & riuersino, diuentò sommamente desideroso di intendere di suo esser', di che sendo informato da i circostanti, si accese di maggior' desiderio di hauerlo appresso di se, & un' giorno chiamatolo il domandò doue più uoluntieri starebbe, ò in casa di uno gentil'huomo, che gli insegnassi caualcare, & trattare armi, ò in casa d'uno prete, doue non si udisse mai altro che ufficij, & messe? Conobbe Messer' Francesco quanto Castruccio si rallegrò sentendo ricordare caualli, & armi. Pure stando un' poco uergognoso, & dandoli animo Messer' Francesco à parlare, rispose, Che quando piacesse al suo Messer', che non potrebbe hauer' maggior' piacere, che lasciare li studij del' prete, & pigliare quelli del' Soldato. Piacque assai à, Messer' Francesco la risposta, & in breuissimi giorni operò tanto, che Messer' Antonio glie ne concedette, à che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del' fanciullo giudicando non lo potere tenere molto tempo così, Passato per tanto Castruccio di casa Messer' Antonio Castracani Calonaco in casa Messer' Francesco Guinigi condottiero è cosa straordinaria à pensare in quanto breuissimo tempo ei diuentò pieno di tutte quelle uirtù, & costumi che in uno gentil'huomo si richieggono. In prima ei si fece uno eccellente caualcatore, perche ogni ferocissimo cauallo con somma destrezza maneggiua, et nelle giostre, et



## VITA DI

ne' torneamenti, ancora che giouinetto era, più che alcuno altro  
 riguardeuole, tanto che in ogni attione, o forte o destra non troua-  
 ua huomo che lo superasse, A che si aggiugneuono i costumi, doue si  
 uedeua una modestia inestimabile, per che mai non se gli uedeua  
 fare atto d', sentiuasegli dire parola che dispiacesse, & era riue-  
 rente a i maggiori, modesto con gli equali, & con li inferiori pia-  
 cenole, le quali cose lo faceuano non solamente da tutta la fa-  
 miglia de Guinigi ma da tutta la Città di Lucca amare, Oc-  
 corse in quelli tempi sendo già Castruccio di .XVIII. anni  
 che i Ghibellini furono cacciati da i Guelfi di Pauia in fauore  
 de quali fu mandato da i Visconti di Milano Messer Francesco  
 Guinigi con il quale andò Castruccio come quello che ha-  
 ueua il pondo di tutta la compagnia sua. Nella quale espeditio-  
 ne Castruccio dette tanti saggi di se di prudenza, & di animo  
 che niuno che in quella impresa si trouasse ne acquistò gratia ap-  
 presso di qualunque quanta ne riportò egli, & non solo il no-  
 me suo in Pauia, ma in tutta la Lombardia diuentò grande,  
 & honorato. Tornato adunque in Lucca Castruccio assai più sti-  
 mato, che al' partire suo non era, non mancava ( in quanto  
 à lui era possibile ) di farsi amici, osservando tutti quelli mo-  
 di che à guadagnarsi huomini sono necessarij. Ma sendo uenuto  
 Messer Francesco Guinigi a morte, & hauendo lasciato un' suo  
 figliuolo di età di anni .XIII. chiamato, Pagolo, lasciò tu-  
 tore, & gouernatore de suoi beni Castruccio, hauendolo innanzi  
 al morire fatto uenire a se, & pregatolo che fussi contento alle-  
 uare il suo figliuolo con quella fede, che era stato allenato egli,  
 & quelli meriti, che non haueua potuto rendere al' padre rendes-  
 se al figliuolo. Morto per tanto Messer Francesco Guinigi, &  
 rimaso Castruccio gouernatore, & tutore di Pagolo, accrebbe tan-  
 to in riputatione, & potentia che quella gratia che soleua haue-  
 re in Lucca si conuertì parte in inuidia. Talmente che molti co-  
 me huomo sospetoso, & che hauesse l' animo tirannico lo calunni-  
 uono. Intra i quali il primo era Messer Giorgio delli Opiçi ca-  
 po della parte Guelfa. Costui sperando per la morte di Messer  
 Francesco rimanere come Principe di Lucca li pareua che Castruc-  
 cio sendo rimasto in quello gouerno per la gratia che li dauano  
 le sue qualità, gliene hauesse tolta ogni occasione, & per questo



andaua seminando cose che gli toglieffino gratia . Di che Castruccio prese prima sdegno , al quale poco di poi si aggiunse il sospetto , Perche pensaua che Messer Giorgio non poserebbe mai di metterlo in disgratia al Vicario del Re Ruberto di Napoli che lo farebbe cacciare di Lucca , Era Signore di Pisa in quello tempo Vguccione della Faggiuola da Arezzo , il quale prima era stato eletto da Pisani loro Capitano , di poi se n'era fatto signore . Appresso di Vguccione si trouauano alcuni fuora usciti Lucchesi della parte Ghibellina , con i quali Castruccio tenne pratica di rimetterli con lo aiuto di Vguccione , Et communicò ancora questo suo disegno con suoi amici di drento , i quali non poteuano sopportare la potenza delli Opizi . Dato per tanto ordine à quello che doueuan fare , Castruccio cautamente assortificò la torre delli Honesti , & quella riempie di munitione , & di molta uettouaglia per poter bisognando mantenersi in quella qualche giorno . Euenuta la notte che si era composto con Vguccione , dette il segno à quello , il quale era scieso nel piano con di molta gente intra i monti , & Lucca , & ueduto il segno si accostò alla porta San Piero , & misse fuoco nello antiporto . Castruccio dall'altra parte leuò il romore chiamando il Popolo all'arme , & sforzò la porta dalla parte di drento , Tale che entrato Vguccione , & le sue genti corsono la Terra , & ammazorono Messer Giorgio con tutti quelli della sua famiglia con molti altri suoi amici , & partigiani , & il gouernatore cacciorono , & lo stato della Città si riformò secondo che ad Vguccione piacque con grandissimo danno di quella . Per che si truoua , che più di cento famiglie furono cacciate al hora di Lucca . Quelli che fuggirono una parte nè andò à Firenze , un'altra à Pistoia , le quali Città erano rette da parte Guelfa , & per questo ueniuan ad esser inimiche ad Vguccione , & à Lucchesi . Et parendo à Fiorentini , & à gli altri Guelfi che la parte Ghibellina hauesse preso in Toscana troppa autorità conuennono insieme di rimettere i fuora usciti Lucchesi , & fatto un grosso esercito nè uennono in Valdinieuole , & occupato Monte Catini , & di quiui nè andorono à campo à Monte Carlo per hauere libero il passo di Lucca . Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana , & Lucchese , & di più molti cauagli Tedeschi che trasse di Lombardia andò à trouare il Campo de Fiorentini , il quale sentendo uenire i nimici s'era partito da Monte Carlo , & po



suoi, & ne andò in Lombardia à trouare i signori della Scala, doue pueramente morì. Ma Castruccio di prigionero diuentato come Principe di Lucca, operò con l'amici suoi & con il fauore fresco del' popolo in modo che fù fatto capitano delle loro genti per uno anno, Il che ottenuto, per darsi reputatione della guerra disegnò di recuperare à i Lucchesi molte terre che si erano ribellate, doppo la partita di Uguccone & andò con il fauore de Pisani con liquali si era collegato à campo à Serejana, & per espugnarla fece sopra essa una bastia, la quale di poi mutata da i Fiorentini si chiama hoggi Serejanello, & in tempo di doi mesi prese la terra. Di poi con questa reputatione occupò Massa, Carrara, & Lauenza, & in breuissimo tempo occupò tutta Lunigiana, & per serrare il passo che di Lombardia uiene in Lunigiana espugnò Pontremoli, & ne trasse Messer' Anastasio Palauisini che n'era signore. Tornato à Lucca con questa uittoria fù da tutto il popolo incontrato ne parendo à Castruccio da differire il farsi Principe mediante Pazza dal' poggio, Puccinello dal' Portico, Francesco Boccassabbi, & Ciecco Guinigi al' hora di grande reputatione in Lucca, corretto da lui, sene fece signore, & solennemente & per deliberatione del' popolo fù eletto Principe. Era uenuto in questo tempo in Italia Federigo di Bauiera Re de Romani per prendere la corona dello Imperio il quale Castruccio si fece amico, & lo andò à trouare con .C.C.C.C.C. caualagli, & lasciò in Lucca suo luoghotenente Pagolo Guinigi del' quale per la memoria del' padre faceua quella stimulatione che se fussi nato di lui. Fù riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti priuilegi, & lo fece suo luoghotenente in Toscana, & perche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gherardesca, & per paura di lui erano ricorsi à Federigo per aiuto, Federigo fece Castruccio signore di Pisa, & i Pisani per timore di la parte Guelfa, & in particolari de Fiorentini lo accettarono. Tornatosene per tanto Federigo nella Magna, & lasciato uno gouernatore delle cose d' Italia à Roma, tutti i Ghibellini Toscani, & Lombardi che seguirono le parti del' Imperio si rifugirono à Castruccio, & ciascuno li prometteua l' Imperio della sua patria, quando per suo mezo ui rientrasse, Intra è quali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozo Nardi, & Piero Buonaccorsi tutti Ghibellini, & fuora usciti Fiorentini, & disegnando Castruccio per il mezo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Toscana, per darsi piu reputatione si accostò con Messer' Matteo



Visconti Principe di Milano, & ordinò tutta la città, & il suo paese  
 de l'armi, & perche Lucca haueua . V . porte, diuise in . V . parti  
 il contado, & quelle armò, & distribui sotto capi, & insegne, tale che  
 in uno subito metteua insieme . XX . mila huomini sença quelli che li  
 poteuano uenire in aiuto da Pisa . Cinto adunque di queste forze, & di  
 questi amici, accadde che Messer<sup>o</sup> Matteo Visconti fu assaltato da i  
 Guelfi di Piacençā, i quali haueuano cacciati i Ghibellini, in aiuto de qua  
 li i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti . Donde  
 che Messer<sup>o</sup> Matteo richiese Castruccio che douesse assaltare i Fioren  
 tini, acciò che quelli costretti a difendere le case loro riuocassino le loro  
 genti di Lombardia . Così Castruccio con assai gente assaliò il Val<sup>o</sup>  
 Darno, & occupò Fucechio, & San<sup>o</sup> Miniato con grandissimo danno  
 del<sup>o</sup> paese, onde che i Fiorentini per questa neçessita riuocorono le loro  
 genti le quali à fatica erano tornate in Toscana che Castruccio fu co  
 stretto d'un'altra neçessità tornare à Lucca, & in quella città la fami  
 glia di Poggio potente per hauere fatto non solamēte grande Castruccio  
 ma Principe, & non le parendo essere remunerata secondo i suoi me  
 riti, conuenne con altre famiglie di Lucca di rebellare la città, & caccia  
 re Castruccio, & presa una mattina occasione corsono armati al<sup>o</sup> luogh  
 tenente che Castruccio sopra la giusticia uiu teneua, & lo ammazorono,  
 & uolendo seguire di leuare il popolo à romore Stephano di Poggio an  
 tico, & pacifico huomo il quale nella congiura non era interuenuto si fe  
 inanzi, & costrinse con l'autorità sua li suoi à posare l'arme offeren  
 dosi di essere meaiatore intra loro, & Castruccio à fare ottenere à  
 quelli i desiderij loro. Posarono per tanto coloro l'armi non con maggio  
 re prudenzā, che le hauessero prese, perche Castruccio sentita la nouità  
 seguita à Lucca sença mettere tempo in mezo con parte delle sue genti la  
 sciatto Pagolo Giunigi capo del<sup>o</sup> resto sene uenne in Lucca . Et trouato  
 fuora di sua oppimione posato il romore parendola hauere più facilità di  
 assicurarli, dispose i suoi partigiani armati per tutti i luoghi opportuni.  
 Stephano di poggio parendoli che Castruccio douessi hauere obligo seca  
 l'andò à trouare, & non prego per se perche giudicaua non hauere di  
 bisogno, ma per l'altri di casa, pregandolo, che condonasse molte cose  
 alla giouaneçā, molte alla antica amicizia, & obligo che quello haueua  
 con la loro casa. Al<sup>o</sup> quale Castruccio rispose gratamente, & lo confortò  
 à stare di buono animo mostrandogli hauere più caro hauere trouato  
 posati i tumulti, che non haueua hauuto per male la mossa di quelli &



confortò Stephano à farli uenire tutti à lui dicendo che ringratiaua Dio di hauere hauuto occasione di dimostrare la sua clemenza, & liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Stephano & di Castruccio furono insieme con Stephano imprigionati, & morti. Hauuano in questo mezz'è Fiorentini recuperato San' Miniato, onde che à Castruccio parue di fermare quella guerra parendoli in fino che non si assicuraua di Lucca di non si potere discostare da casa, & fatto tentare i Fiorentini di triegua facilmente li trouò disposti per essere ancora quelli stracchi, & desiderosi di fermare la spesa. Fecero adunque triegua per duoi anni, & che ciascuno possedessi quello che possedeua. Liberato per tanto Castruccio dalla guerra per non incorrere più ne pericoli, che era incorso prima sotto uarij colori, & cagioni spese tutti quelli in Lucca che potessero per ambitione aspirare al' principato, ne perdonò ad alcuno priuandoli della patria, della roba, & (quelli che poteua hauere nelle mani) della uita, affermando di hauere conosciuto per esperienza niuno di quelli poterli essere fedeli, & per più sua sicurtà fondò una fortezza in Lucca, & si serui della materia delle torre di coloro che gli hauua cacciati, & morti. Mentre che Castruccio hauua posate l'armi con i Fiorentini, & che si affortificaua in Lucca non mancaua di fare quelle cose che poteua, senza manifesta guerra operare per fare maggiore la sua grandezza, & hauendo desiderio grande di occupare Pistoia parendoli quando ottenessi la possessione di quella Città di hauere un' piede in Firenze, si fece in uarij modi tutta la montagna amica, & con le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna confidaua in lui. Era al' hora quella Città di uisa (come fu sempre) in Bianchi, & Neri, Capo de bianchi era Bastiano di Posente, de Neri Iacopo da Gia, de quali ciascuno teneua con Castruccio strettissime pratiche, & qualunque di loro desideraua cacciare l'altro, tanto che l'uno, & l'altro doppo Molti sospetti uennono à l'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, & confidando l'uno, l'altro più in Castruccio che ne' Fiorentini, giudicandolo più espedito, & più presto insù la guerra mandorono à lui segretamente l'uno, & l'altro per aiuti, & Castruccio à l'uno, & à l'atro li promesse, dicendo à Iacopo che uerrebbe in persona, & à Bastiano che manderebbe Pagolo Guinigi suo allieuo, & dato loro il tēpo à punto, mandò Pagolo per la uia di Pescia, & esso à dirittura se n'andò à Pistoia & in sù la mezza notte che così erano conuenuti Castruccio, et Pagolo ciascuno fu à Pistoia, & l'uno, & l'altro fu riceuuto come amico.



Tanto che entrati drento quando parue à Castruccio fece il cenno à Pagolo, doppo il quale l'uno uccise Iacopo da Già, & l'altro Bastiano di Possente, & tutti li altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, & corsono sença altre oppositioni Pistoia per loro, & tratta la Signoria di palagio, costrinse Castruccio il Popolo à darli ubidiença, facendo à quello molte rimessioni di debiti uecchi, & molte offerte, & così fece à tutto il contado, il quale era corso in buona parte à uedere il nuouo Principe, tale che ognuno ripieno di speranza mosso in buona parte, dalle uirtù sue, si quietò. Occorse in questi tempi che il Popolo di Roma cominciò à tumultuare per il uiuere caro, causandone l'absença del Pontefice che si trouaua in Auignione, & biasimauon' i gouerni Tedeschi, i modo che si faceuano ogni dì delli huomicidij, & altri disordini, sença che Errico luogotenente dello Imperadore ui potesse rimediare, tanto che ad Errico entrò uno gran sospetto che i Romani non chiamassino il Re Ruberto di Napoli, & lui cacciassero di Roma, & restitussella al Papa, Ne hauendo il più propincho amico à chi ricorrere, che Castruccio lo mandò à pregare fussi contento non, solamente mandare aiuti ma uenire in persona à Roma. Giudicò Castruccio che non fussi da differire sì per rendere qualche merito allo Imperadore, sì perche giudicaua che qualunque uolta lo Imperadore non fussi à Roma non hauere rimedio, lasciato adunque Pagolo Guinigi à Lucca se ne andò con Ducento cauagli à Roma doue fù riceuuto da Errico con grandissimo honore, & imbreuissimo tempo la sua presença rendè tanta reputatione alla parte dello Imperio che sença sangue, ò altra uiolença si mitigò ogni cosa. Per che fatto uenire Castruccio per mare assai frumento del paese di Pisa leuò la cagione dello scandolo. Di poi parte ammonendo parte gastigando i capi di Roma, li ridusse uoluntariamente sotto il gouerno di Errico, & Castruccio fù fatto Senatore di Roma, & datoli molti altri honori dal Popolo Romano il quale ufficio Castruccio prese con grandissima pompa. E si misse una toga di broccato in dosso con lettere dinanzi che diceuono. Egliè quel che Dio uole, & di dietro diceuono. E sarà quel che Dio uorrà. In questo mezo i Fiorentini i quali erano mal contenti che Castruccio si fussi ne tempi della triegua insignorito di Pistoia pensauono in che modo potessino farla ribellare, Il che perd' assença sua giudicauono facile; Era intra li usciti Pistolesi che à Firenze si trouauono Baldo Ciechi, & Iacopo Baldini tutti





## VITA DI

huomini di autorità, & pronti à mettersi ad ogni sbaraglio. Costoro  
 tennono pratica con loro amici di drento tanto che con la aiuto de  
 Fiorentini entrarono di notte in Pistoia, & ne cacciarono i partigia-  
 ni, & ufficiali di Castruccio, & parte ne ammazzarono, & rende-  
 rono la libertà alla Città laquale nuoua dette à Castruccio noia, &  
 dispiacere grande, & presa licentia da Errico à grangiornate con le  
 sue genti se ne uenne à Lucca. I Fiorentini come intesono la tornata  
 di Castruccio pensando che non douessi posare deliberarono di antici-  
 paro, & con le loro genti entrare prima in Val' di Nieuole che quello.  
 Giudicando che se gli occupassino quella ualle li ueniuno à tagliare la  
 uia di potere recuperare Pistoia. E contratto uno grosso esercito di  
 tutti li amici di parte Guelfa uennono nel' Pistoiese. Da l'altra par-  
 te Castruccio con le sue genti ne uenne à Monte Carlo, & inteso do-  
 ue lo esercito de Fiorentini si trouaua deliberò di non andare ad incon-  
 trarlo nel' piano di Pistoia, nè di aspettarlo nel' piano di Pescia, ma  
 ( se far' lo potesse ) di affrontarsi seco nello stretto di Seraualle,  
 giudicando quando tale disegno li riuscissi di riportarne la uittoria cer-  
 ta, perche intendeva i Fiorentini hauer' insieme. XXXX. mila  
 huomini, & effone haueua scelti de suoi. XII. mila, & ben' che  
 si confidassi nella industria sua, & uirtù loro, pure dubitaua appican-  
 dosi nel' luogo largo di non esser' circondato dalle moltitudine de nemi-  
 ci. E Seraualle un' castello trà Pescia, & Pistoia posto sopra uno  
 colle che chiude la Val' di Nieuole, nò in sul' passo proprio, ma disopra,  
 à quello duoi tratti d' arco, il luogo donde si passa, e più stretto che  
 repente, perche da ogni parte sale dolcemente ma e in modo stretto  
 massimamente in sul' colle, doue l'acque si diuidono che. XX. hu-  
 mini à canto l'uno à l'altro lo occuparebbono. In questo luogo haue-  
 ua disegnato Castruccio affrontarsi con li nimici sì perche le sue po-  
 che genti hauessero uantaggio, sì per non scoprire i nimici prima che  
 in su la zuffa dubitando che i suoi ueggendo la moltitudine di quelli  
 non si sbigottissono. Era Signore del' castello di Seraualle Messer'  
 Manfredi di natione Tedescha, il quale ( prima che Castruccio fusse Si-  
 gnore di Pistoia ) era stato riserbato in quello castello come in luogo co-  
 mune à i Lucchesi, & à Pistoiesi, nè di poi ad alcuno era accaduto of-  
 fenderlo promettendo quello à tutti stare neutrale, nè si obligare ad alcu-  
 no di loro, sì che per questo, & per esser' in luogo forte era stato  
 mantenuto, Ma uenuto questo accidente diuenne Castruccio desiderosa





di occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con uno terra-  
 fano ordinò in modo con quello che la notte dauanti che si hauesse à ue-  
 nire alla zuffa riceuesse. CCCC. huomini de suoi, & ammazza-  
 se il Signore, & stando così preparato non mosso l'esercito da Mon-  
 te Carlo per dare più animo à Fiorentini à passare, i quali perche desi-  
 derauono discostare la guerra da Pistoia, et ridurla in Val di Nieuole  
 si accamporono sotto Seraualle con animo di passare il dì dipoi il colle.  
 Ma Castruccio hauendo senza tumulto preso la notte il castello si par-  
 ti in su la mezza notte da Monte Carlo, & tacito con le sue genti arri-  
 uò la mattina à pie di Seraualle in modo che ad un tratto i Fiorentini,  
 & esso ciascuno dalla sua parte incominciò à salire la costa. Hau-  
 ua Castruccio le sue fanterie diritte per la uia ordinaria, & una  
 banda di CCCC. cauagli haueua mandata in su la mano manca  
 verso il castello, i Fiorentini da l'altra banda haueuono mandati innanzi.  
 CCCC. cauagli, & dipoi haueuono mosse le fanterie à driento à  
 quelle genti d'arme, ne credeuano trouare Castruccio in sul colle,  
 perche non sapeuano che si fusse insignorito del castello. In modo  
 che insperatamente i cauagli de Fiorentini salita la costa scopersono  
 le fanterie di Castruccio, & trouoronsi tanto propinqui al'oro, che  
 con fatica hebbono tempo ad allacciarsi le celate, sendo per tanto li im-  
 preparati assaltati da i preparati. & ordinati con grande animo li  
 spinsero, et quelli cò fatica resistetero pure si fece testa per qual'ch'u-  
 no di loro. Ma discieso il romore per il resto del campo de Fiorenti-  
 ni, si riempie di confusione ogni cosa. I cauagli erano oppressi da i  
 fanti, i fanti da i cauagli, & da i carriaggi, i capi non poteuano per  
 la strettezza del luogo andare nè innanzi nè indietro. Di modo che ni-  
 uno sapeua in tanta confusione quello si potesse ò douesse fare, in-  
 tanto i cauagli che erano alle mani con le fanterie nimice erano amma-  
 zati, & quelli senza poter difendersi, perche la malignità del sito  
 non li lasciua, pure più per forza che per uirtù resisteuono. Per-  
 che hauendo da i fianchi i monti di dietro li amici, & dinanzi li nemi-  
 ci non restaua loro alcuna uia aperta alla fuga. In tanto Castruccio  
 ueduto che i suoi non bastauano à far uoltare i nimici mandò Mi-  
 le fanti per la uia del castello, & fattoli scendere con CCCC.  
 cauagli, che quello haueua mandati innanzi, li percossono per fianco con  
 tanta furia, che le genti Fiorentine non potendo sostenere l'impeto di  
 quelli, uinti più da il luogo che da nimici incominciarono à fuggire, et



## VITA DI

cominciò la fuga da quelli che erano di dietro uerso Pistoia, I quali stendendosi per il piano, ciascuno doue meglio li ueniua prouedeva alla sua salute, fu questa rotta grande, & piena di sangue, furono presi molti capi, intra i quali furono, Bandino de Rossi, Francesco Brunelleschi, & Giouanni della Tosa, tutti nobili Fiorentini con di molti altri Toscani, & regnicoli, i quali mandati da il Re Ruberto in fauore de Guelfi con i Fiorentini militauano. I Pistolesi uedita la rotta senza differire cacciata la parte amica à i Guelfi si dettono à Castruccio. Il quale non contento di questo occupò Prato, & tutte le Castella del piano così di là come di quà d' Arno, & si pose con le genti nel piano di Peretola propincho à Firenze à due miglia doue stette molti giorni à diuidere la preda, & à fare festa della Vittoria hauuta, facendo in dispregio de Fiorentini battere monete, correre pali à cauagli, à buomini, & à meretrici, nè mancò di uolere corrompere alcuno nobile cittadino perche li aprisse la notte le porte di Firenze, Ma scoperta la congiura furono presi, & decapitati Thomaso Lupacci, & Lambertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunque i Fiorentini per la rotta non uedeuano rimedio à saluare la loro libertà, & per esser più certi delli aiuti mandorono oratori à Ruberto Re di Napoli à darli la Città, & il Dominio di quella. Il che da quel Re fu accettato non tanto per lo honore fattoli da Fiorentini, quanto perche sapeua di quale momento era allo stato suo che la parte Guelfa mantenesse lo stato di Toscana, & conuenuto con i Fiorentini di hauere .C.C. mila fiorini l'anno mandò à Firenze Carlo suo figliuolo con quatro mila caualli, in tanto i Fiorentini si erano alquanto sollevati dalle genti di Castruccio, perche gliera stato necessario partirsi di sopra i loro terreni, & andare à Pisa per reprimere una congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi uno de primi di Pisa il quale non potendo sopportare, che la sua Patria fusse serua d'uno Lucchese, li congiurò contro disegnando occupare la cittadella, & cacciare la guardia, ammazare i partigiani, di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero è sufficiente al segreto, non basta alla esecutione, Mentre che cercaua di ridurre più buomini à suo proposito trouò chi questo suo disegno scopersse à Castruccio, nè passò questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi, & Giouanni Guidi Fiorentini i quali si trouauano cōfinati à Pisa, onde posto le mani adosso à Benedetto lo ammazò, & tutto il restante di quella famiglia mandò in esilio, &

molti



molti altri nobili città adini decapitò, & parendoli hauere Pistoia, & Pisa poco fedeli con industria, & forza attendeua ad assicurarsene, il che dette tempo à Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aspettare la uenuta di Carlo, il quale uenuto deliberorono di non perdere tempo, & ragunorono insieme grande gente perche conuocorono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi d'Italia, & feciono uno grossissimo esercito di più che .XXX. mila fanti & .X. mila cauagli, & consultato quale douessino assalire prima, ò Pistoia, ò Pisa si risoluerono fussi meglio combattere Pisa come cosa più facile à riuscire per la fresca congiura, ch'era stata in quella, & di più utilità giudicando hauuta Pisa che Pistoia per se medesima si arrendesse. Vsciti adunq; i Fiorentini fuora con questo esercito allo entrare di Maggio nel .M.CCC.XX.VIII. occupor' no subito Lastra, Signia, Monte Lupo, & Empoli, Et ne uennono con lo esercito à San' Miniato. Castruccio dal'altra parte sentendo il grande esercito che i Fiorentini li haueuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte pensò che questo fusse quel tempo che la Fortuna li douesse mettere in mano l'Imperio di Toscana, credèdo che li nimici non hauessero à fare migliore proua in quello di Pisa che si facessero à Seraualle, ma che non hauesino già speranza di risarsi come al'hora, & ragunato .XX. mila de suoi huomini à pie & .IIII. mila caualli si pose con lo esercito à Fucechio, & Pagolo Guinigi mandò con .V. mila fanti in Pisa. E Fucechio posto in luogo più forte che alcuno altro Castello di quello di Pisa per essere in mezzo intra la Gusciana, & Arno, et essere al'quanto rileuato dal'piano doue stando non li poteuono i nimici (se non faceuano dua pte di loro) impedire le uettuaglie, che da Lucca, ò da Pisa non uenissino, ne poteuano se non con loro disauantaggio, ò andare à trouarlo, ò andare uerso Pisa. Perche nel'uno caso poteuono essere messi in mezzo dalle genti di Castruccio, & da quelle di Pisa, nel'altro hauendo à passare Arno non poteuono farlo con il nimico addosso se non con grande loro pericolo. Et Castruccio per dare loro animo di pigliare questo partito di passare, non si era posto con le genti sopra la riuà d'Arno, ma allato alle mura di Fucechio, & haueua lasciato spatio assai intra il fiume, & lui. I Fiorentini hauendo occupato San' Miniato consigliorono quello fusse da fare, ò andare à Pisa à trouare Castruccio, & misurata la difficoltà del'uno partito, & del'altro si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il Fiume d'Arno tãto basso che si poteua guadare, ma non però in modo che à fanti non biso-



gnassi bagnarsi infino alle spalle & ai cauagli infino alle selle. Venuto per tanto la mattina de di . X . di Giugno i Fiorentini ordinati alla zuffa feciono cominciare à passare parte della loro caualleria, & una battaglia di . X mila fanti. Castruccio che staua parato, & intento à quello che gli haueua in animo di fare con una battaglia di . V . mila fanti, & tre mila cauagli li assaltò, ne dette loro tempo ad uscire tutti fuori delle acque, che sù alle mani con loro, mille fanti spediti mando sù per la riuu dalla parte di sotto d' Arno, & mille di sopra. Erano i fanti de Fiorentini aggrauati dalle acque, & dalle armi, ne haueuano tutti superato la grotta del' Fiume, i cauagli passati che furno alquanti per hauere rotto il fondo d' Arno ferono il passo alli altri difficile, perche trouado il passo sfondato molti si rimbocauano adosso al' padrone, molti si ficcauono tal' mente nel' fango, che non si poteuono ritirare, onde ueggendo i Capitani Fiorētini la difficoltà del' passare da quella parte, li feciono ritirare più alti super il Fiume per trouare il fondo non guasto, & la grotta più benigna chelli riceuessi. Alli quali si opponeuono quelli fanti che Castruccio haueua sù per la grotta mādati, i quali armati alla leggiera con rotelle, & dardi di Galea in mano con grida grandi nella fronte, & nel' petto li feriuano, tale che i cauagli dalle ferite, & dalle grida sbigottiti nō uolendo passare auanti adosso l'uno al' altro si rimbocauano, la zuffa intra quelli di Castruccio, & quelli che erano passati sù aspra, & terribile, & da ogni parte ne cadeua assai, & ciascuno si ingiegnaua, con quanta più forza poteua, di superare l'altro. Quelli di Castruccio li uoleuono rituffare nel' Fiume, i Fiorentini li uoleuono spingere per dare luogo alli altri che usciti fuori dell'acqua potessero combattere, alla quale ostinatione si aggiugnueuono i conforti de capitani. Castruccio ricordaua à i suoi che gl' erano quelli nimici medesimi che non molto tempo innanzi hauieno uinti à Seraualle; Et i Fiorentini rimprouerauono loro, che li assai si lasciassino uincere da i pochi. Ma ueduto Castruccio che la battaglia duraua, & come i suoi & li aduersarij erano gia stracchi, & come d' ogni parte ne era molti feriti, & morti spinse innanzi un' altra banda di . V . mila fanti, & condotti che gl' ebbe alle spalle de suoi che combatteuono, ordinò che quelli dauanti si aprissino & come se si metteseno in uolta l' una parte in sù la destra, & l' altra in sù la sinistra si ritirasse, la quale cosa fatta dette spatio à Fiorentini di farsi innanzi, & guadagnare alquanto di terreno. Ma uenuti alle mane i freschi con li affaticati non stettono molto che li spinsono nel' Fiume



me, intra la caualleria del' uno & de l' altro non uì era ancora uantaggio, perche Castruccio, conosciuta la sua inferiore, hauea comandato à i condottieri che sostenessino solamente il nimico, come quello, che speraua superare i fanti, & superati potere poi più facilmente uincere i caualli, Il che li succedette secondo il disegno suo, perche ueduti i fanti nimici essersi ritirati nel' Fiume, mandò quel resto della sua fanteria alla uolta de cauagli nimici, i quali con lance, & con dardi ferendoli, & la caualleria ancora con maggiore furia premendo loro addosso, gli missono in uolta, I capitani Fiorentini uedendo la difficoltà che i loro cauagli haueuano à passare tentorono far passare fanterie dalla parte di sotto del' Fiume per combattere per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, & di sopra occupate dalle genti di quello si prouorono in uano. Messesi per tanto il campo in rotta con gloria grande, & honore di Castruccio, & di tanta moltitudine non ne campo il terzo. Furono presi di molti capi, & Carlo figliuolo del' Re Ruberto insieme con Michelagnolo Falconi, & Taddeo delli Albiſſi commissarij Fiorentini sene fuggirono ad Empoli, Fù la preda grande, la uccisione grandissima, come in un tale, & tanto conflitto si può stimare, perche dello esercito Fiorentino **XX**. mila dugento. **XXXI**. & di quelli di Castruccio mille. **V**. cento settanta restaron morti. Ma la fortuna nimica alla sua gloria, quando era tempo di dargli uita gliene tolse, & interrompe quelli disegni che quello molto tempo innanzi haueua pensato di mandare ad effetto, ne gliene poteua altro che la morte impedire. Erasi Castruccio nella battaglia tutto il giorno affaticato quando uenuto il fine di essa tutto pieno di affanno, & di sudore si fermò sopra la porta di Fucechio per aspettare le genti che tornassino dalla uittoria, & quelle con la presentia sua riceuere, & rigratiare, & parte, se pure alcuna cosa nascesse da nimici, che in qualche luoco hauesino fatto testa, potere essere pronto à remediare giudicando l' officio d' un buon capitano essere montare il primo à cavallo, & ultimo scendere. Donde che stando esposto ad uno uento che il più delle uolte à mezz' ora di si lieua di in su Arno, & suole essere quasi sempre pestifero agghiacciò tutto. La qual' cosa non essendo stimata da lui, come quello che à simili disagi era assuetto, fù cagione della sua morte. Perche la notte seguente fù d' una grandissima febbre assalito, la quale andando tutta uia in augumeto, & essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accorgendosene Castruccio chiamò Pagolo Guinigi, & li disse queste parole. Se io hauesse, figliuolo mio, creduto che, la fortuna



mi hauesſi uoluto troncàre nel mezo del coſo il camino per andare à quella gloria, ch'io mi haueuo con tanti miei felici ſucceſſi promeſſa, io mi farei affaticato meno, & à te harei laſciato, ſi minore ſtato, ancho meno inimici, & meno inuidia, perche contento dello Imperio di Lucca, & di Piſa, non harei ſuggiogati i Piſtoleſi, & con tante ingiurie irritati i Fiorentini. Ma fattomi l'uno, & l'altro di queſti duoi popoli amici harei menata la mia uita ſi non più longa al certo più quieta, & à te harei laſciato lo ſtato ſi minore, ſenſa dubbio più ſecuro, & più fermo. Ma la Fortuna che uole eſſere arbitra di tutte le coſe humane, non mi ha dato tanto giuditio ch'io l'habbia prima potuta conoſcere, ne tanto tempo ch'io l'habbi potuta ſuperare. Tu hai inteſo perche molti te l'hanno detto, & io non l'ho mai negato come io uenni in caſa di tuo padre ancora giouanetto, & priuo di tutte quelle ſperanze, che debbono in ogni generoſo animo capire, & come io fu da quello nutrito, & amato più aſſai che ſe io fuſſi nato del ſuo ſangue, donde ch'io ſottol'gouerno ſuo diuenni ualoroſo, & atto ad eſſere capace di quella Fortuna, che tu medeſimo hai ueduta, & uedi, Et perche uenuto à morte ei commeſſe alla mia fede te, & tutte le Fortune ſue, io ho te con quello amore nutrito, & eſſe con quella fede accreſciute ch'io ero tenuto, & ſono. Et perche non ſolamente fuſſi tuo quello che da tuo padre ti era ſtato laſciato, ma quello ancora che la fortuna, & la uirtù mia ſi guadagnaua, non ho mai uoluto prendere donna accioche l'amore de figliuoli non mi haueſſe ad impedire, che in alcuna parte io non moſtraſſe uerſo del ſangue di tuo padre quella gratitudine che mi pareua eſſere tenuto di moſtrare. Io ti laſciò pertanto un' grande ſtato, di che io ſono molto contento, ma perche io te lo laſcio debole, & infermo io ne ſono dolentiſſimo, & ti rimane la città di Lucca la quale non ſara mai contenta di uiuere ſotto l'Imperio tuo, rimanti Piſa doue ſono huomini di natura nobili, & pieni di fallacia, la quale ancora, che ſia uſa in uarij tēpi à ſeruire nondimeno ſempre ſi ſdegherà di hauere uno ſignore Luccheſe. Piſtoia ancora ti reſta poco fedele per eſſere diuiſa, & contro al ſangue noſtro dalle freſche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fiorentini offeſi, & in mille modi da noi ingiuriati, & non ſpentì, à i quali ſara più grato lo auuiſo della morte mia, che non ſarebbe lo acquiſto di Toſcana, nelli Principi di Milano, & nello Imperadore non puoi confidare, per eſſer, diſcoſto, pigri, & li loro ſoccorſi tardi, non dei per tanto ſperare in alcuna coſa fuora che nella tua induſtria et nella memoria della uirtù mia,



Et nella riputatione che ti arreca la presente uittoria, la quale se tū saprai cō prudentia usare ti darà aiuto à fare accordo con i Fiorentini, i quali sendo sbigottiti per la presente rotta douerranno con desiderio condescendere, i quali doue io cercauo farmi nimici, Et pensauo che la inimicitia loro mi hauesse arecare poten<sup>za</sup>, Et gloria, tū hai con ogni for<sup>za</sup> à cercare di fartegli amici, perche la amicitia loro ti arrecherà sicurtà, Et comodo. E cosa in questo mondo di importan<sup>za</sup> assai conoscere se stesso, Et sapere misurare le for<sup>ze</sup> dello animo, Et dello stato suo, Et chi si conosce non atto alla guerra si debbe ingegnare con larti della Pace di regnare, à che è bene per il consiglio mio che tū ti uolga Et t'ingegni per questa uia di goderti le fatiche, Et pericoli miei, il che ti riuscirà facilmente, quando stimi esser<sup>o</sup> ueri questi miei ricordi, et harai ad hauere meco duoi oblighi l'uno che io tū ho lasciato questo Regno, l'altro che io te lo ho insegnato mantenere. Di poi fatti uenire quelli cittadini che di Lucca di Pisa, Et di Pistoia militauono seco, Et racomandato à quelli Pagolo Guinigi, Et fattili giurare ubbidientia si morì, lasciando à tutti quelli (che lo haueuono sentito ricordare) di sè una felice memoria (Et à quelli, che li erano stati amici) tanto desiderio di lui, quanto alcuno altro Principe che mai in qualunque altro tempo morissi. Furono le esequie sue celebrate honoratissimamente, Et sepulto in Santo Francesco di Lucca. Ma non furono già la uirtù, et la fortuna tanto amiche à Pagolo Guinigi quanto à Castruccio, perche non molto di poi perdè Pistoia, Et appresso Pisa, Et con fatica si mantenne il Dominio di Lucca, il quale perseuerò nella sua casa in fino à Pagolo suo pronepote. Fù adunque Castruccio per quanto si è dimostrò uno huomo non solamente raro ne tempi suoi, ma in molti di quelli che innanzi erano passati. Fù di persona più che l'ordinario, di altezza, Et ogni membro era al'altro rispondente, Et era di tanta gratia nello aspetto, et con tanta humanità raccoglieua li huomini che non mai li parlò alcuno che si partissi da quello mal' contento. I capelli suoi penduano in rosso, Et portauali tonciuti sopra li orecchi, Et sempre, Et dogni tempo come che piousesi ò neucassee andaua con il capo scoperto era grato alli amici, alli inimici terribile, giusto con i sudditi, infedele con li esterni, nè mai potette uincere per fraude che cercasse di uincere per for<sup>za</sup>, perche diceua che la uittoria non il modo della uittoria ti arrecaua gloria Niuno fù mai più audace ad entrare ne pericoli, nè più cauto ad uscirne; Et usaua di dire che li huomini debbono tentare



## VITA DI

ogni cosa nè di alcuna sbigottirsi, & che Dio è amatore delli huomini forti, perche si uede che sempre gastiga li impotenti con i potenti, Era ancora mirabile nel'rispondere, ò mordere, ò acutamente, ò urbanamente, & come non perdonaua in questo modo di parlare ad alcuno così non si adiraua quando non era perdonato à lui. Donde si trouono molte cose dette da lui acutamente, & molte udite patientemente, come sono queste. Hauendo egli fatto comperare una starna uno ducato, & riprendendolo uno amico, disse Castruccio tu non la compraresti per più che uno soldo, & dicendoli lo amico che diceua il uero, rispose quello, uno ducato mi uale molto meno. Hauendo intorno uno adulator, & per dispregio hauendoli sputato à dosso disse lo adulator i pescatori per prendere uno piccol' pesce si lasciono tutti bagnare da il mare, io mi lascerò bene bagnare da uno sputo per pigliare una balena. Il che Castruccio non solo udì patientemente ma lo premiò. Dicendoli alcuno male che uiueua troppo splendidamente disse Castruccio se questo fussi uitio non si farebbe sì splendidi conuiti alle feste de nostri santi. Passando per una strada, & uedendo uno giouanetto che usciva di casa d'una meretrice tutto arrossito per esser' stato ueduto da lui, Gli disse, non ti uergognare quando tu n'esci. Ma quando tu u'entri. Dandoli uno amico à sciogliere uno nodo accuratamente annodato, disse, ò sciocco credi tu che io uoglia sciorre una cosa che legata mi dia tanta briga? Dicendo Castruccio ad uno il qual' faceua professione di Filosofo, uoi sete fatti come i cani, che uanno sempre dattorno à chi può meglio dar' loro mangiare, gli rispose quello; anzi siamo come i medici, che andiamo à casa coloro, che di noi hanno maggior' bisogno. Andando da Pisa à Liorno p acqua, et soprauenendo uno temporale picoloso, Per il che turbandosi forte Castruccio fù ripreso, da uno di quelli che erano seco, di pusillanimità dicendo di nò hauere paura di alcuna cosa al' quale disse Castruccio che nò se nè marauigliaua pche ciascuo stima l'anima sua quel' che la uale. Domadato da uno come egli hauesse à fare à farsi stimare, gli disse fa quando tu uai ad uno còuito che nò segga uno legno sopra unaltro legno. Gloriandosi uno di hauere letto molte cose, disse Castruccio è sarè meglio gloriarsi di hauerne tenute à mète assai gloriandosi alcuno che beuendo assai nò sinnebriaua, disse, e fa cotesio medesimo uno bue. Hauera Castruccio una giouane con la quale còuersaua dimesticamète, di che sendo da uno amico biasimato, dicendo massime che gliera male, che si fusse lasciato pigliare da una donna, tu erri



disse Castruccio io ho preso lei, nò ella me. Biasimādolo ancora uno che egli usaua cibi troppo delicati, disse tū non spendereſti in eſſi quanto ſpendo io, & dicendoli quello che diceua il uero, gli soggiunſe adunque tū ſei più auaro, che io non ſono ghiotto. Sendo inuitato a cena da Taddeo Bernardi Luccheſe huomoricchiſſimo, & ſplendidiffimo, & arriuato in caſa moſtrandoli Taddeo una camera parata tutta di drappi, et che haueua il pauimento compoſto di priete fine le quali di diuerſi colori diuerſamente teſſute, fiori, & fronde, & ſimili uerzure rappresentauono. Ragunatoſi Caſtruccio aſſai humore in bocca lo ſputò tutto in ſul uolto a Taddeo, di che turbandoſi quello, diſſe Caſtruccio io non ſapeuo doue mi ſputare che io ti offendeſſe meno. Domandato come morì Ceſare, diſſe, Dio uoleſſi che io moriſſe come lui, Eſſendo una notte in caſa uno de ſuoi gentil'huomini doue erano conuitate aſſai donne a feſteggiare, & ballando, & ſolaſando quello più che alle qualità ſue non conueniua, di che ſendo ripreſo da uno amico, diſſe, chi è tenuto ſauio di di, non ſarà mai tenuto paſſo di notte. Venendo uno a domandarli una gratia, & facendo Caſtruccio uiſta di non udire, colui ſe gli gittò ginocchioni in terra, di che riprendendolo Caſtruccio, diſſe quello, tū nè ſei cagione, che hai gliorecchi nè piedi, donde che conſeguitò doppia più gratia che non domandaua. Uſaua di dire che la uia dello andare allo inferno era facile poi ſi andaua alla in giù, & acchiuſi occhi, Domandandoli uno una gratia con aſſai parole, & ſuperflue gli diſſe Caſtruccio, quando tū uuoi più coſa alcuna da me manda un' altro. Hauendolo uno huomo ſimile con una lunga oratione infaſtidito, & dicendoli nel fine io ui ho forse troppo parlando ſtracco, non hai diſſe, perche io non ho udito coſa, che tū habbi detto. Uſaua dire d'uno che era ſtato un' bello fanciullo, et di poi era un bell' huomo, come egli era troppo ingiuurioſo, hauēdo prima tolti i mariti alle moglie, et hora togliēdo le moglie a mariti. Ad uno inuidioſo, che rideua diſſe, ridi tū pche tū hai bene, ò perche un' altro ha male? Sendo ancora ſottò lo Imperio di Meſſer' Francesco Guinigi, & dicendoli uno ſuo eguale che uuoi tū che io ti dia, & laſciamiti dare una ceſſata? Riſpoſe Caſtruccio, uno elmetto, Hauēdo fatto morire un' cittadino di Lucca, il quale era ſtato cagione della ſua grandeſſa, & eſſendo li detto che egli haueua fatto male ad ammaſſare uno de ſuoi amici uecchi, Riſpoſe, che ſe ne ingannauono, pche haueua morto uno nimico nuovo. Lodaua Caſtruccio aſſai li huomini che toglieuanò moglie, & poi



non la menauono, & così quelli che diceuano di uolere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi delli huomini che quando ei comperano uno uaso di terra, o di uetro, lo sonano prima, per uedere se è buono, & poi nel' torre moglie erano solo contenti di uederla, Domandandolo uno, quãdo egli era per morire, come è uoleua esser' seppelito, rispose, con la faccia uolta in giù, perche io sò che come io sono morto andrò sotto sopra questo paese. Domandato se per saluare l'anima ei pensò mai di farsi frate, rispose che nò, perche è gli pareua strano che frà Lazarone hauesse à ire in Paradiso, & Vguccione della Faggiola nello Inferno. Domandato, quando era bene mangiare à uolere stare sano, Rispose, se uno è ricco quando egli ha fame, se uno è pouero, quando è può, Vedendo un' suo gentil' huomo che si faceua da uno suo famiglio allacciare, disse, io prego Dio che tu ti faccia anche imboccare, Vedendo che uno haueua scritto sopra la casa sua in lettere latine, che Dio la guardassi da cattiu, disse è bisogna che è non u' entri egli. Passando per una uia doue era una casa piccola, che haueua una porta grande, disse, quella casa si fuggirà per quella porta. Disputando con uno Ambasciadore del' Re di Napoli per conto di robe di confinati, & alterandosi alquanto dicendo lo Ambasciadore dunque tu non hai paura del' Re? Castruccio disse, è egli buono o cattiuo questo uostro Re? Et rispondendo quello che gli era buono, replicò Castruccio; perche uoi tu adunque che io habbia paura de gli huomini buoni? Potrebbonfi raccontare delle altre cose assai dette da lui; nelle quali tutte si uedrebbe ingegno; & grauità, ma uoglio che queste bastino in testimonio delle grandi qualità sue. Visse. XLIIII. anni, & fù in ogni fortuna principe, & come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie così uolle che ancora della cattiuà apparissino, perche le manette con le quali stette in catenato in prigione si ueggono ancora hoggi fitte nella torre della sua habitatione, doue da lui furno messe acciaio che facesino sempre fede della sua aduersità, & perche uiuendo ei non fù inferiore nè à Philippo di Macedonia Padre di Alessandro, nè à Scipione di Roma, è morì nella età del' uno, & de l' altro, & senza dubbio harebbe superato l' uno, & l' altro se in cambio di Lucca egli hauesse hauuto per sua Patria Macedonia o Roma.

FINISSE EL TRATTATO DELLA

Vita di Castruccio.



## DESCRITTIONE DEL MODO TENV

to dal' Duca Valentino nello amma<sup>re</sup> Vitelloz<sup>zo</sup> Vitelli, Oli-  
uerotto da Fermo, il Signore Pagolo, & il Duca di Graui-  
na Orsini, Composta per Niccolo  
Machiaueli.

## RA TORNATO IL DVCA VA-

létino di Lombardia doue era ito à scusarsi con il Re  
Luigi di Francia di molte calunnie gl'erono state da-  
te da Fiorentini per la rebellion di Are<sup>zzo</sup>, & delle  
altre terre di Val' di Chiana, & uenutosene in Imola  
doue disegnaua con le sue genti fare l'impresa contro à Giouanni Benti-  
uogli tiranno di Bologna, perche uoleua ridurre quella città sotto il suo do-  
minio, & farla capo del' suo ducato di Romagna, la quale cosa sendo  
intesa dalli Vitelli, & li Orsini, & l'altri loro seguaci. Parse loro come  
il Duca diuentaua troppo potente, & che fusse da temere, che occupa-  
ta Bologna non cercassi di spegnerli per rimanere solo in sù l'armi in  
Italia. Et sopra questo feciono alla Magione nel' Perugino una dieta  
doue conuennero il Cardinale, Pagolo, & il Duca di Grauiina Orsini,  
Vitelloz<sup>zo</sup> Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giampagolo Baglioni Tiranno  
di Perugia, & Messer' Antonio da Venafrò, mandato da Pandolfo  
Petrucchi capo di Siena, doue si disputò della grandezza del' Duca, &  
dell'animo suo, & come egl'era necessario frenare lo appetito suo. Al-  
trimenti si portaua pericolo insieme con l'altri di non rouinare. Et de-  
liberorono di non abbandonare li Bentiuogli, & cercare di guadagnarsi i  
Fiorentini, & nel' un luogo, & nel' altro mandorono loro huomini pro-  
mettendo al' uno aiuto, l'altro confortando ad unirsi con loro contro al  
comune nimico. Questa dieta fu nota subito per tutta Italia, & quelli  
popoli, che sotto il Duca stauono mal' contenti, intra li quali erono li Vr-  
binati, presono speranza di potere innouare le cose. Donde nacque che  
sendo così sospesi li animi per certi da Urbino fu disegnato di occupare  
la rocca di San' Leo, che si tenea per il Duca, i quali presono occasione  
da questo. Affortificaua il castellano quella rocca, & facendoui con-  
durre legnami appostorono & congiurati che certi traui, che si tirauano  
nella rocca, fussino sopra il ponte accio che impedito nò potessi essere al  
fatto da quelli di drento, & preso tale occasione saltorono insul' pòte, &  
quindi nella rocha, per la quale presa, subito ch'ella fu sentita, si ribellò



52  
tutto quello stato, & richiamò il Duca Vecchio, Presa non tanta la speranza per la occupatione della rocca, quanto per la dieta della Magione mediante la quale pensauano essere aiutati, à quali intesa la rebellatione di Urbino, pensorono che non fusse da perdere quella occasione, & ragunate lor gente, si feciono innanzi, per espugnare se alcuna terra di quello stato fusse restata in mano del Duca, & di nuouo mandorono à Firenze à sollicitare quella Republica à uoler essere con loro à spegnere questo comune incendio. Mostrando il partito uinto, & una occasione da nonne aspettare un'altra. Ma i Fiorentini per lo odio che haueuano con Vitelli, & Orsini per diuerse cagioni non solo non si aderirono loro ma mandorono Niccolo Machiaueli loro Secretario ad offerire al Duca ricetto, & aiuto contro à questi suoi nuoui inimici, il quale si troua ua pieno di paura in Imola perche in un tratto, & fuori d'ogni sua opinione sendogli diuentati nimici i soldati suoi si troua ua con una guerra propinqua, & disarmato, ma ripreso animo insù le offerte de Fiorentini disegnò temporeggiare la guerra con quelle poche genti che haueua, & con pratiche d'accordi, & parte preparare aiuti i quali preparò in doi modi. Mandando al Re di Francia per gente, & parte soldando qualunque huomo d'arme, & altri che in qualunque modo facesse el mestiere à cavallo, & a tutti daua danari. Non ostante questo li nimici si feciono innanzi, & ne uennono uerso Fossombrone doue haueuano fatto testa alcune genti del Duca, le quali da Vitelli, & Orsini furono rotte, la quale cosa fece che il Duca si uolse tutto à uedere se poteua fermare questo humore con le pratiche d'accordo, & essendo grandissimo simulatore non mancò di alcuno officio à fare intendere loro che eglino haueuano mosso l'arme contro à colui che cio che haueua acquistato uoleua che fusse loro, & come li bastaua hauere il titolo del Principe, ma che uoleua che l'Principato fusse loro, & tanto li persuase che mandorono il Signore Pagolo al Duca à trattare accordo, & fermorono l'arme, ma il Duca non fermò già i prouedimenti suoi, & con ogni sollecitudine ingrossaua di cauagli, & fanti, & perche tali prouedimenti non apparissino mandaua le genti separate per tutti i luoghi di Romagna. Erano in tanto anchora uenute .CCCCC. lance Francesi, & benchè si trouasse già si forte che potessi con guerra aperta uindicarsi contro à suoi inimici non dimanco penso che fusse più sicuro, & più utile modo ingannarli, & non fermare per questo le pratiche dello accordo, & tanto si trauagliò la cosa che fermò con lor una pace doue confermò



loro le condotte uecchie dette loro. I I I I. mila ducati di presente. Promisse non offendere gli Bentiuogli, & fece con Giouanni parentado, & di più che non li potessi costringere a uenire personalmete alla presentia sua più che allora si paressi. Dal' altra parte loro promesseno restituirli il Ducato di Urbino, & tutte l'altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditione, ne senza sua licetia far guerra ad alcuno o condursi con alcuno, fatto questo accordo Guido Vbaldo Duca di Urbino di nuouo si fuggi a Vinegia hauendo prima fatto rouinare tutte le forteze di quello stato, perche confidandosi ne popoli non uoleua che quelle forteze che egli non credeua potere difendere il nimico occupassi, & mediante quella tenessi in freno li amici suoi. Ma il Duca Valentino hauendo fatta questa conuentione, & hauendo partite tutte le sue genti per tutta la Romagna con li huomini d'armi Francesi alla uscita di Nouembre si parti da Imola, & ne andò a Cesena, doue stette molti giorni a praticare co mandati de Vitelli, & delli Orsini che si trouauano con le loro genti nel Ducato di Urbino, quale impresa si douessi fare di nuouo, & non concludendo cosa alcuna. Oliuerotto da fermo fu mandato a offerirti, che se uoleua fare l'impresa di Toscana, che erano per farla quando che no, anderebbono alla espugnatione di Sinigaglia. Al quale rispose il Duca che in Toscana non uoleua muouer guerra per esserli i Fiorentini amici, ma che era bene contento che andassino a Sinigaglia donde nacque che non molti di poi uenne uisito come la terra all'ora si era resa ma che la rocca non si era uoluta rendere loro, perche il castellano la uoleua dare alla persona del Duca, & non ad altri, & però lo confortauano a uenire innanzi. Al Duca parue la occasione buona, & non da dare ombra sendo chiamato da loro, & non andandoci da se, & per più assicurarli licentiò tutte le genti Francesi che sene tornorono in Lombardia eccetto che. C. lance di Mons. de Ciandales suo cognato, & partito intorno a mezo Dicembre da Cesena sene andò a Fano doue con tutte quelle astutie, & sagacità potette persuase a Vitelli, & a gli Orsini che lo aspettassino in Sinigaglia mostrado loro come tale saluatichezza non poteua fare l'accordo loro ne fedele ne diuturno, & che era huomo, che si uoleua potere ualere dell'armi, & del consiglio delli amici, & benché Vitello fosse assai rinitente, & che la morte del fratello gli hauesse insegnato come è no si debbe offendere uno Principe, & di poi fidarsi di lui, no dimarò il suo da Paolo Orsino futo con donz, & go promesse conotto dal Duca cosenli ad aspettarlo, donde che il Du-



87  
ra dauanti che fù à di XXX. di Dicembre. M. D. II. che doueuaparti  
re da Fano comunicò il disegno suo à VIII. de suoi più fidati intrà i  
quali fù don' Michele, et Monsignor' d' Euna che fù poi Cardinale, et  
commisse loro che subito che Vitellozo, Paulo Orsino, Duca di Grauna,  
et Oliuerotto li fussino uenuti allo incontro, che ogni duoi di loro mette  
ssino in mezo uno di quelli còsegnando l'huomo certo alli huomini certi,  
et quello intrattenesino infino in Sinigaglia, ne li lasciassino partire,  
fino che fussino peruenuti allo alloggiamento del' Duca, et presi, Ordinò  
appresso che tutte le sue genti à cauallo, et à piedi che erano meglio  
che .II. mila. cauagli, et X. mila fanti fussino al' far del' gior  
no la mattina in sul' Metauro fiume discosto à Fano à .V. miglia,  
douelo aspettaffino, trouatosi adunque l' ultimo di Dicembre in sul'  
Metauro con quelle genti fece caualcare innanzi circa. CC. cauagli  
poi mosse le fanterie, doppo le quali la persona sua cò il resto delle gen  
ti d' arme. Fano, et Sinigaglia sono due Città della Marca poste in  
sù la riuu del' Mare Adriatico, distante l' una da l' altra. XV. mi  
glia, Tale che chi ua uerso Sinigaglia ha in sù la mano destra monti,  
le radici de quali in tanto, alcuna uolta, si ristringono col' Mare, che  
dalloro all'acqua resta uno breuissimo spatio, et doue più si allargano  
non aggiugne la distantia di. II. miglia la Città di Sinigaglia da que  
ste radici de monti si discosta poco più che il trarre d' uno arco, et  
dalla Marina, è distante meno d' uno miglio, à canto à questa corre  
uno piccolo Fiume, che le bagna quella parte delle mura che è in uer  
so Fano riguardando la strada, per tanto che propinqua à Sinigaglia ar  
riuua uiene per buono spatio di camino lungo è monti, et giunta al'  
Fiume, che passa lungo Sinigaglia, si uolta in sù la mano sinistra lun  
go la riuu di quello, tanto, che andando per i spatio d' una arcata ar  
riuua ad uno ponte che passa quel' Fiume, et quasi à testa con la por  
ta che entra in Sinigaglia non per retta linea ma trauersalmente, auan  
ti alla porta è uno borgo di case con una piaza dauanti alla quale lar  
gine del' Fiume fa spalle dal' uno de lati, Hauendo pertanto li Vitelli,  
et li Orsini dato ordine di aspettare il Duca, et personalmente ho  
norarlo per dare luogo alle genti sue haueuono ritirate le loro in certe  
castella discosto da Sinigaglia. VI. miglia, et solo haueuono lascia  
to in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda che era. mile. fanti,  
et. CL. cauagli, i quali erano alloggiati in quel' borgo, che disopra  
si dice, Ordinate così le cose il Duca Valentino ne venne uerso Siniga



glia, & quando arriuò la prima testa de cauagli al' ponte non lo passorono ma fermisi uolsono le groppe de cauagli l' una parte al' Fiume, & l'altra alla campagna, & si lasciorono una uia nel' mezo donde le fanterie passauano le quali senza fermarsi entrano nella Terra Vitellozo, Pagolo, & il Duca di Grauiua in su muletti ne andorono in contro al' Duca accompagnati da pochi caualli, & Vitellozo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto afflitto come fussi conosciò della sua futura morte, daua di se; conosciuta la uirtù del' buono, & la passata sua fortuna, qualche admiratione, & si dice quando e si partì dalle sue genti per uenire à Sinigaglia per andare incontro al' Duca che fece come ultima dipartenza da quelle alli suoi capi raccomandò la sua casa, & le fortune di quella, & li nipoti ammonì che non della Fortuna di casa loro, ma della Virtù de loro padri si ricordassino, Arriuati adunque questi tre dauanti al' Duca, & salutatolo humanamente, furono da quello riceuuti con buono uolto, & subito da quelli à chi era commesso, fussino obseruati, furono messi in mezzo, Ma ueduto il Duca come Oliuerotto ui mancava, il quale era rimasto con le sue genti à Sinigaglia, & attendeua innanzi alla piazza del' suo alloggiamento, sopra il Fiume, à tenerle nello ordine, et esercitarle, in quello accennò collocchio à Don' Michele, al' quale la cura di Oliuerotto era data, che prouedessi in modo che Oliuerotto non scampassi. Donde don' Michele caualcò auanti, & giunto da Oliuerotto li disse come è non era tempo da tenere le genti insieme fuori dello alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del' Duca, & però lo confortaua adalloggiarle, & uenisse seco ad incontrare il Duca, & hauendo Oliuerotto eseguito tale ordine sopraggiunse il Duca, & ueduto quello lo chiamò, al quale Oliuerotto hauendo fatto riuerentia si accompagnò con li altri, & entrati in Sinigaglia, & scavalcati tutti allo alloggiamento del' Duca, & entrati seco in una stanza secreta, furono dal' Duca fatti prigioni. Il quale subito montò à cauallo, & comandò che fussino sualigate le genti di Oliuerotto, & delli Orsini. Quelle di Oliuerotto furono tutte messe à sacco per esser' propinque, quelle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & hauendo presentito la rouina de loro patroni, bebbono tempo à mettersi insieme, & ricordatofi della uirtù, & disciplina di casa Vitellesca, stretti insieme, contro alla uoglia del' paese, & delli huomini inimici, si saluorno. Ma li soldati del' Duca non sendo contenti del' sacco delle genti di Oliuerotto oco-



minciorono assaccheggiare Sinigaglia . Et se non fussi che il Duca con la morte di molti ripresse la insolentia loro l'harebbono saccheggiata tutta . Ma uenuta la notte, & fermi li tumulti al' Duca parue fare ammafare Vitellozo, & Oliuerotto, & condottili in uno luogo insieme li fece strangolare, Doue non fu usato da alcuno di loro parole degne della loro passata uita . Perche Vitellozo prego che e si supplicassi al' Papa che li desse de suoi peccati indulgentia plenaria; Oliuerotto tutta la colpa delle ingiurie fatte al' Duca piangendo riuolgeua a dosso a Vitellozo, Pagolo, & il Duca di Grauna Orsini furono lasciati uiui per insino che il Duca intese che a Roma il Papa haueua preso il Cardinale Orsino, l'Arciuescouo di Firenze, & Messer' Iacopo da Santa Croce. Doppo la quale nuoua a di . X V I I I . di Genaiio a castel' della Pieue furono ancora loro nel' medesimo modo Istrangolati .

## REGISTRO.

**A . B . C . D . E . F . G . H . I . K . L . M .**

Tutte queste son' Carte semplice

## FINISSE LA DESCRITTIONE DEL'

modo che tenne il Duca Valentino ad ammafare Vitellozo,

Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino, & il Duca di Grauna in Sinigaglia. Stampata in Roma per Antonio Blado d'Asola A di. iij . de Gen-

naio del' . M . D . X X X I I .





